Anno 62 — C. C. della Posta — TORINO, Mercoledì 14 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 63

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	130 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frenger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale Avvisi commerciali - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Marina italiana

Il discorso del Sottosegretario Sirianni alla Camera

sulle costruzioni e gli ordinamenti navali

La Nazione sul mare

«L'Italia deve ritrovare le sue fortune e le sue glorie sul mare»: questo messaggio inviato dal Duce sullo scorcio del 1926, in occasione del varo di una delle nostre più grandi e belle navi transoceaniche, venne confermato e ripetuto nell'Ateneo di Perugia e sulla tolda della *Cavour*; e tale è lo spirito che anima l'odierno discorso alla Camera del sottosegretario di Stato, ammiraglio Sirianni. I recenti dibattiti internazionali sugli armamenti navali, le assise di Ginevra e quelle di Washington, la terribile esperienza di guerra, hanno dato agli italiani la sensazione netta e completa dell'importanza del problema marittimo ed hanno fatto convergere su di esso la simpatia della Nazione, con la piena fiducia del Capo che ne guida il processo risolutivo.

Problema vastissimo e complesso quello dell'organizzazione della potenza navale di un paese mediterraneo quale è il nostro, oggi specialmente che, a distanza di dieci anni, possiamo raccogliere i frutti della esperienza di guerra opportunamente vagliata ed attuare con coraggio la svolta decisiva verso la quale è necessario mantenersi fedeli e costanti. Il problema non è soltanto italiano, ma di tutte le Potenze navali: tuttavia esso rimane nettamente distinto. Questa differenziazione del contenuto del problema generale navale, è quanto di più lucido e di più razionale la nostra politica navale ha saputo mettere in evidenza in ogni discussione ed in ogni conferenza internazionale. Ogni paese ha il suo problema navale, la cui formula risolutiva non può essere comune a quella di altri paesi, ed un tale presupposto infirma alla base qualsiasi tentativo di parificazione proporzionata di armamenti, così com'è auspicato a Ginevra ed a Washington. Sono infatti le condizioni geografiche ed economiche che impongono una soluzione in armonia con la missione storica di un paese, nell'ambiente internazionale nel quale esso vive. Solo nella salvaguardia delle caratteristiche che devono necessariamente presiedere alla formula programmatica navale di ogni Paese, può poi inserirsi la somma degli elementi correttivi dati da quelle convenzioni internazionali che limitando fino ad un certo punto l'entità delle costruzioni, lasciano libertà per il resto. L'uso di questa libertà, che si adatta all'opportunità nazionale, nei nostri riguardi trova nella genialità del Duce e del suo Sottosegretario la più sicura e la più felice situazione.

Così centrato il nostro problema navale dal punto di vista internazionale, era necessario affrontare il problema della sua organizzazione e del suo adattamento. E qui si affacciano i vari aspetti che riguardano il personale come quadri, equipaggi in genere; le armi come frutto della tecnica più moderna e più avveduta; l'impiego come codice di una dottrina materiata di presupposti scientifici, vagliati da lunga e razionale esperienza.

Tutti questi aspetti della questione son visti dal Sottosegretario di Stato e toccati quanto è consentito e necessario per dimostrare al Paese il possesso completo dei termini del problema. Ma il problema della difesa di un grande paese oggi risiede nel complesso della organizzazione di tutte le forze armate: Esercito, Marina ed Aeronautica. La concomitanza dei mezzi e la convergenza degli sforzi che questa tre grandi masse armate produrranno in tempo ed a luogo opportuno, costituiscono la nostra migliore garanzia di difesa. Entra in quest'ordine di problemi la ripartizione delle forze, la loro agglomerazione in grandi unità, la dislocazione navale nei diversi specchi di mare a basi navali, la designazione dei luoghi di concentramento in caso di ostilità, e tutto ciò in armonia con la dislocazione delle altre masse armate terrestri e aeree.

Noi italiani siamo nel mondo alla avanguardia per realizzare una tale unità di sforzi, giacchè solo in Italia essi stanno sotto la guida organizzatrice e lo stimolo di preparazione di un solo Capo: Mussolini. In confronto del problema navale internazionale, l'Italia, come ben appare dalle dichiarazioni ufficiali, è coerente ai suoi principii tanto a Ginevra quanto a Washington. A Ginevra il problema navale entra in quello generale di tutti gli armamenti terrestri ed aerei, e noi vi abbiamo sempre sostenuto il principio della interdipendenza. A Washington il problema navale è il solo preso in particolare esame, e l'Italia vi ha sostenuto il principio della riduzione a qualsivoglia limite, purchè questa riduzione obbedisca per noi a due concetti: parità colle Potenze continentali europee; comprensione globale degli armamenti.

Questi due presupposti ci garantiscono da un lato la sicurezza nel Mediterraneo; dall'altro ci lasciano liberi di adattare al nostro particolare fabbisogno quel tonnellaggio qualunque, che le convenzioni saranno per stabilire. In Europa, come in America, la nostra politica degli armamenti tocca il merito primo della chiarezza e della franchezza.

A. P.

Il «leader» nazionalista egiziano incaricato di formare il Ministero

Cairo, 13, notte.

Il Re ha dato incarico a Nahas pascià, *leader* nazionalista, di costituire il Gabinetto.

Il Bilancio approvato

Roma, 13, notte.

La seduta è aperta alle 16 dal Presidente, on. Casertano. La tribuna degli ufficiali è completamente gremita di ufficiali di Marina. Nella tribuna dei senatori è presente l'ammiraglio di Armata sen. Acton. Nella tribuna delle autorità si notano il capo di Stato Maggiore Burgagli ed il sottocapo di S. M. Bernotti. Al banco del Governo siedono gli on. Federzoni, Volpi, Belluzzo, Giuriati, Fedele, Cavallero, Sirianni, Pennavaria, Suvich, Balbo, Marinelli e Michele Bianchi. Con quest'ultimo, chiamato com'è noto al Sottosegretariato agli Interni da quello dei LL. PP. si congratulano molti deputati, tra i quali l'on. Torasi, segretario del Partito.

Approvato il processo verbale della seduta precedente, RENDA prega l'on. Presidente di voler assumere notizie sulla salute dell'on. Galeazzi gravemente infermo da alcuni giorni e facendo vivi auguri di pronta e completa guarigione. Il PRESIDENTE assicura che ha già assunto e continuerà ad assumere quotidianamente notizie. Le condizioni dell'ammalato, che erano piuttosto gravi nei giorni scorsi, sono oggi alquanto migliori. Si associa in nome della Camera agli auguri espressi dall'on. Renda.

MARTELLI (Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni) dà alcune assicurazioni all'on. Siotto circa le comunicazioni ferroviarie e automobilistiche della provincia di Nuoro, con le altre province di Cagliari e Sassari. Il disegno di legge che reca disposizioni sull'istruzione elementare in relazione al R. D. 2 gennaio 1927 concernente il riordinamento delle circoscrizioni provinciali, parlano l'on. VIALE ed il Ministro FEDELE, dopo di che il disegno di legge è approvato insieme con diversi altri.

I Quadri e il Bilancio

Si passa quindi alla discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929.

Primo oratore è l'on. ARRIVABENE Gilberto, il quale afferma che per assicurare alla Marina il miglior rendimento dei suoi ufficiali è per raggiungere la loro più rigida selezione, occorre dar le sue caratteristiche proprie con una precisa differenziazione materiale e morale. Parla della selezione degli ufficiali per i comandi e rileva che per sopperire all'attuale deficienza di ufficiali, occorre rivolgere ogni cura all'Accademia navale di Livorno e sopratutto occorre pensare alla creazione del Collegio navale, la cui fondazione dev'essere uguale a quella del Collegio militare per le Scuole di Modena e di Torino. Nota come al bilancio si sia provveduto per la rivalutazione della lira una riduzione di 67 milioni, mentre tutte le grandi nazioni aumentano e perfezionano i loro armamenti navali, donde la necessità di aumentare lo stanziamento almeno a 500 milioni per le nuove costruzioni necessarie a integrare i tipi esistenti. Dice infine, per quanto riguarda l'idroaviazione, che per provvedere ai molteplici e importantissimi servizi occorrenti per la marina, sarebbe forse opportuno disgiungere un qualche fisso al bilancio dell'Aeronautica per le esigenze dell'Aviazione di marina.

BALBO (Sottosegretario all'Aeronautica): — L'Aeronautica è una e non si divide.

ARRIVABENE: — Non si tratta di dividere l'Aeronautica, ma di destinare una somma fissa alle esigenze dell'aviazione della marina.

RUSSO Gioachino si occupa del patrimonio navale, e rilevando che per le costruzioni marittime sono stanziati nella parte ordinaria 184 milioni fino a tutto l'esercizio 1931-32, vorrebbe che lo stesso criterio fosse seguito per l'assegnazione complementare straordinaria di 183 milioni, che è invece stanziato soltanto fino a tutto l'esercizio 1929-30. Richiama l'attenzione del Ministro sulle spese stanziate per la difesa marittima costiera, constatando come tali spese appaiono insufficienti. L'oratore si intrattiene ancora sulla costruzione di motoscafi antisommergibili, sul Genio navale e conclude invocando una maggiore divulgazione delle cose della Marina.

Gli armamenti francesi e l'Italia

A questo punto — sono le 17,30 — entra nell'aula l'on. Mussolini accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza, on. Giuna.

GRECO rileva l'accusa che quotidianamente si muove all'Italia di preparare formidabili armamenti a seconda mire imperialistiche, accusa ripetuta nel novembre scorso alla Camera francese dall'on. Reynaud, il quale ha dichiarato che il Governo fascista ha compiuto nell'ombra uno sforzo navale formidabile, coalchè confrontando gli effettivi francesi con quelli italiani, ne risulta uno stato di inferiorità strategica della Francia rispetto all'Italia. Osserva che la menzogna è evidente, perchè gli armamenti navali dell'Italia hanno un limite nella sua potenzialità economica e corrispondono alle sole imprescindibili necessità della sua situazione; e mentre in Francia si vota ogni anno una nuova legge navale con aumenti di bilancio che salgono da 1915 a 2502 milioni, il bilancio della Marina in Italia ha avuto quest'anno una diminuzione di 67 milioni. La Francia ha 87 nuove unità per un complesso di 197 mila tonnellate, mentre l'Italia ne ha 50 costruite o in costruzione, per un importo di 121 mila tonnellate. Eppure essa, per la sua posizione geografica e per le sue condizioni speciali di tributaria dell'estero per i combustibili e in materie prime, ha assoluta necessità di mantenere le comunicazioni a qualunque costo. Tale necessità costituisce la vera formula navale dell'Italia, specie ora che la sua marina mercantile, superate la Francia e la Germania, è al quarto posto fra le marine del mondo.

Si afferma da parte francese che gli interessi economici e militari della Francia, sono molto superiori a quelli dell'Italia e richiedono per la Francia una quota supplementare di forza navale del 50 %. Si fa un confronto fra i 49.000 chilometri di coste metropolitane e coloniali francesi, e gli 8.000 della costa italiana e tra la popolazione metropolitana o coloniale francese e quella italiana; ma se questa formula può avere valore per i trasporti di truppe dall'Africa del Nord, è certamente fuor di posto per i traffici con la Cina, col Madagascar e con le Antille, perchè importanza ben maggiore han-

possibilità di vita che allora fu minacciata solo dai sommergibili, ma che in altre condizioni potrebbe esserlo anche dalle navi di superficie.

In questo periodo storico, in cui si sviluppa la nuova arma dell'aria, la Marina deve trovare i giusti termini di collaborazione anche con questa. Se infatti da essa è superata in velocità, mentre le è superiore in autonomia, entrambe hanno però comune la ricerca incessante del perfezionamento tecnico e l'azione diretta sulla capacità di resistenza del paese avversario.

I Comandi

Dichiara che le due squadre in cui è ripartita l'Armata, saranno normalmente rese autonome e avranno dislocamento appropriato alla nostra preparazione e ai nostri interessi. La loro costituzione varrà poi mutata man mano che entreranno in servizio nuove navi. Il comando in caso era prima tenuto dal capo di Stato Maggiore, che aveva alle sue dipendenze il comandante dell'Armata. Ora indipendentemente dalle doti personali degli uomini, questo doppio ordine di gerarchia riduceva entro limiti assai ristretti la iniziativa dei comandanti in sott'ordine. Pertanto, mentre col nuovo ordinamento la unità di indirizzo viene assicurata dal capo di Stato Maggiore che attua le direttive del Ministro, i comandanti di squadra avranno miglior agio di coltivare il proprio senso di responsabilità nello studio di situazioni corrispondenti alla realtà della guerra.

«Anche nei comandi a terra, saranno introdotte modificazioni: così il comando di Pola dipenderà da quello di Venezia, che diverrà autonomo, mentre nei comandi di Spezia e Taranto, saranno fuse le cariche di comandante del Dipartimento e comandante militare marittimo affidando ad ammiragli di squadra. Invece il Dipartimento del basso Tirreno, che comprende la Sicilia e la Sardegna, per la sua grande importanza potrà essere retto anche da un ammiraglio di Armata.

9000 domande per 2500 posti

Circa lo svecchiamento del naviglio, annuncia che la radiazione delle vecchie navi procede di pari passo con la semplificazione dei servizi a terra. Avverte a questo proposito che sta risolvendo il problema della cooperazione della Milizia Marittima alla difesa costiera e antiaerea, con uomini di oltre 40 anni. La conoscenza dei luoghi e la volontarietà della prestazione, danno piena garanzia dell'entità del contributo che questa grande forza della Nazione darà alla difesa del Paese. Lo scorso anno le navi hanno navigato con frequenza, ma si vuole raggiungere un rendimento ancora maggiore; perciò le forze navali sono state anche dislocate e le esercitazioni sono state sviluppate di più che negli anni precedenti. Sarà necessario distribuire le armi meglio nel tempo. Intanto, per quanto riguarda i siti si sia provveduto ad eliminare gli inconvenienti che si sono constatati.

«La vita di lavoro degli ufficiali e degli equipaggi è sempre più intensa. Il numero degli ufficiali è ridotto e non è possibile provvedere rapidamente senza scapito della qualità. Le nuove reclute che sono giunte, sono quanto di meglio si possa desiderare: nessuna necessità vi è per la loro preparazione spirituale che è già stata fatta dal Paese; i volontari affluiscono numerosi; quest'anno si sono avute 9000 domande per 2500 posti (applausi).

Missione

«Ho concluso, — conclude l'on. Sottosegretario di Stato — di fornire alla Camera le notizie interessanti sulla nostra preparazione navale. L'organismo navale è difficile e delicato; esso richiede dura tenacia e non ammette improvvisazioni: chi è al comando ha bisogno dell'intima e fedele collaborazione di tutti per riuscire e la virtù del comando è di ottenere questo appassionato concorso. Il Capo del Governo, nel congedare giorni fa alcuni ammiragli che si recavano a coprire comandi navali, disse loro di allenare gli uomini, di educarli professionalmente e tecnicamente, e aggiunse che la vita militare deve essere, non già una carriera, ma una missione. » — Educare se stessi e gli altri al sacrificio — egli ha detto — è un'alta missione: ma per esserne degni e capaci, bisogna essere mossi da una passione e guidati da un ideale — ». In queste parole del suo Ministro è e deve essere la norma di vita della Italia marinara ».

Il sottosegretario alla Marina, on. Sirianni, ha parlato tra la più viva attenzione dell'assemblea, che ha spesso sottolineato con applausi ed approvazioni il discorso. Tutta la Camera saluta la fine del discorso con lunghi e scroscianti applausi, che si rinnovano quando il sottosegretario lascia la tribuna degli oratori per tornare al banco del Governo. Applaude tra i primi l'on. Mussolini stringe la mano all'oratore. Col sottosegretario alla Marina si congratulano quindi tutti i membri del Governo e moltissimi deputati.

VACCHELLI, relatore, rinuncia a parlare. Si approvano tutti i capitoli del bilancio, nonchè gli articoli del disegno di legge.

La seduta termina alle 19,10. Domani seduta pubblica alle ore 16 per la discussione del bilancio del Ministero delle Corporazioni.

Aeroplano nero sull'Atlantico

L'improvviso volo di Hinchliffe dall'Inghilterra verso l'America: tempo buono

L'emulo di De Bernardi fu vittima di un gabbiano? — Il cadavere ritrovato — Un nuovo lutto: Lady Carbery e il suo allievo morti in un aerodromo africano

Londra, 13, notte.

Il mistero della grande impresa, che il famoso aviatore inglese capitano Hinchliffe aveva in animo di compiere col suo monoplano Stinton *— verniciato in nero ed oro come un catafalco, denominato* Endeavour, *ossia «sforzo», e custodito da parecchi giorni in un hangar dell'aerodromo di Cranwell — si è improvvisamente svelato. Hinchliffe, in questo momento, naviga si dispera dell'Atlantico verso il continente americano. La accompagna in qualità di passeggero, un fedele amico: il signor Sinclair.*

«Endeavour»

La partenza avveniva segretamente stamane alle 8,45. Il pilota ed il suo compagno non avevano fatto con anima viva, nè sulla meta che si proponevano di raggiungere, nè nell'imminenza della loro grande avventura. L'intenzione originaria era di effettuare un volo senza scalo dall'Inghilterra alle Indie. I due amici dimoravano da qualche tempo in un alberghetto di Cranwell, e ieri sera, avevano dato ordine che li svegliassero stamattina per tempo. Soltanto il portiere notturno li intravvide uscire dall'albergo.

Giunti poco dopo l'alba all'aerodromo, dove i meccanici di servizio si erano appena svegliati, Hinchliffe e Sinclair fecero condurre all'aperto la loro macchina, la fecero rifornire di una enorme quantità di benzina, sufficiente per un volo filato di almeno 4000 km.; quindi, poco prima delle nove, quasi insalutati ospiti, lanciarono l'apparecchio lungo la carraia di ascensione. L'intero aerodromo, dovette essere percorso prima che l'Endeavour si staccasse dall'erba. La sua rincorsa si estese per circa un chilometro e mezzo. Alla fine il monoplano sovraccarico guadagnava altitudine e scomparve in direzione di ponente.

Issandosi nel seggiolino Hinchliffe aveva affidato ad uno dei meccanici un telegramma da spedire immediatamente ad un foglio londinese della sera. Il messaggio diceva:

«Lascio in questo momento Cranwell per tentare la traversata dell'Atlantico».

La mattina era estremamente rigida. L'aeroplano sembrava trasformato in un lastrone di ghiaccioli. Le ruote del carrello sollevarono sprazzi di neve. Le prospettive meteorologiche per il formidabile tentativo che il monoplano stava per compiere all'insaputa di tutti non apparivano certamente liete.

E' noto che nessun aviatore è ancora riuscito a transvolare l'Atlantico da levante a ponente. Tutte le prove svoltesi fin qui miseramente fallirono a più riprese, anzi si risolsero in luttuose tragedie.

L'annunzio che Hinchliffe stava in rotta per l'America, colse di sorpresa oggi la stessa moglie del pilota.

L'unico ragguaglio sinora echeggiato qui a Londra sullo svolgimento del temerario volo fuori di stagione, è pervenuto da Capo Mizen sulla costa occidentale di Irlanda. Il guardiano di quel faro riferisce di avere avvistato un grosso apparecchio verso le 13,30. La macchina veniva da sud-est, e navigava direttamente verso ovest. Il guardiano lo perdette di vista tra le brume che si largo celavano l'oceano.

Il tragitto dell'aerodromo di Cranwell al punto meno lontano della costa americana del nord, si calcola di almeno 3600 chilometri. Se il volo riuscisse, l'arrivo nel nuovo mondo dovrebbe seguire domattina tra le 9 e le 11.

Il tempo al disopra dell'Atlantico risulta tutt'altro che buono.

Kinkead

Le indagini riprese febbrilmente stamattina, per rintracciare al largo di Calshot le spoglie del povero tenente Kinkead, e la carcassa del «Supermarina S. 5» non tardarono a dare risultati. Il fondo del bacino venne dragato per circa quattro ore, alla fine delle quali la macchina fu ritrovata. Essa giaceva a poche centinaia di metri dal punto in cui era stata vista precipitare e inghiottirsi nelle acque, come una granata che esplodesse. Il motore, venne rintracciato ad una certa distanza dalla fusoliera. Evidentemente esso si era staccato dal corpo dell'idrovolante.

La squadra addetta alla ricerca, issarono a bordo di un vaporino il motore, e poscia agganciarono le catene alla fusoliera sott'acqua, rimorchiandola verso la banchina. Si apprende che la salma dell'aviatore rimane tuttora imprigionata nel seggiolino. Mentre le ricerche procedevano, tutte le navi di transito presso il luogo della disgrazia, calarono le bandiere a mezz'asta in atto di omaggio.

Il Ministro dell'Aviazione, interrogato stasera ai Comuni, dichiarò che l'apparecchio usato da Kinkead era di tipo analogo a quello con cui Webster vinse la «Coppa Schneider». Tutte le precauzioni possibili ed immaginabili, soggiunse il ministro, erano state prese al fine di evitare qualsiasi accidente. Da ultimo, il ministro dichiarò che «la Camera si unirà a lui nell'esprimere profonde condoglianze ai congiunti di questo valoroso e promettente ufficiale, la cui prematura morte è deplorata dall'intera nazione». La Camera, con un mesto sussurro di approvazione aderì unanime all'espressione di cordoglio.

Il mistero del disastro rimane insoluto. Le congetture si moltiplicano, ma nessuna risvela maggiore verosimiglianza delle altre. Il colonnello Bristow, un ingegnere aeronautico molto distinto, avanza stasera l'ipotesi che un gabbiano abbia urtato l'elica del «Supermarine». Il bacino di Southampton brulica di questi uccelli ed è possibile che uno di essi sia venuto a cozzo con la macchina. Il colonnello afferma che anche il leggerissimo urto di un volatile con una pala dell'elica lanciata a vertiginosa velocità, avrebbe potuto causare la catastrofe.

Tutti i giornali dedicano editoriali alla prematura morte di un pilota così distinto qual'era Kinkead e lo descrivono come un uomo caduto sul campo di battaglia. Egli stava compiendo il suo dovere. La maggioranza dei commentatori, a differenza di qualche ipercritico, non giudica affatto superfluo una prova di velocità massima come quella che era stata affidata al giovane pilota. Il fatto che egli era di origine sud-africana, moltiplica i messaggi di condoglianza che giungono alla famiglia ed al Corpo di Aviazione non soltanto dal paese, ma dalle colonie.

La prontezza ed il calore del cordoglio italiano, sono molto apprezzati, come segno della equità con leganza che passe e aviazione d'Italia nutrirono e nutrono per i piloti d'Inghilterra.

La salma di Kinkead è stata tratta a riva. Un gruppo silenzioso di ufficiali e di soldati del Corpo di Aviazione hanno ricevuto la salma sulla banchina. Il «Supermarine» si era sprofondato nell'acqua per circa dieci metri ed è ridotto ad una contorta massa di metallo. L'inchiesta giudiziaria sul decesso del pilota dovrebbe probabilmente domani. Nessun accordo definitivo è stato ancora preso per i funerali.

Lady Carbery

L'Aviazione inglese oggi registra un'altra grave disgrazia. La giovane Lady Carbery, moglie di quel bizzarro pari irlandese che rinunciò al titolo, prese la cittadinanza americana, incominciò a farsi chiamare semplicemente Jan Carbery, *e si ritirò nella sua tenuta nel cuore del continente nero, si è uccisa oggi nell'aerodromo di Nairobi. Essa precipitò dall'altezza di un centinaio di metri con un aeroplano leggero da turismo su cui accompagnava un suo allievo locale, il tenente signor Cowie al quale l'aviatrice stava dando la prima lezione. Il piccolo apparecchio ad un tratto perdeva l'equilibrio, declinava a spirale e cadeva pesantemente al suolo sfasciandosi di piatto. La giovane signora si lanciò fuori del seggiolino prima che toccasse terra, ma l'espediente purtroppo non le giovò. Lady Carbery ed il suo compagno morirono sul colpo.*

Il marito della povera cristiana dal basso al fulmineo dramma mortale e fu il primo ad accorrere presso la caduta. Lady Carbery aveva 22 anni. Le era stata rilasciata l'anno scorso in Inghilterra una regolare patente di pilota. L'intrepida dama aveva felicemente eseguito alcuni voli. Essa era figlia di un ricco possidente inglese di Nairobi, ma dimorava spesso a Londra. Qualche tempo addietro era andata a raggiungere il marito, le cui tenute si trovano nell'Africa orientale inglese ed aveva compiuto in aeroplano, solo a bordo, il viaggio da Mombasa a Nairobi. Le macchine in possesso di Lady Carbery erano tre. Il marito poi tiene a sua volta un aeroplano personale, lo stesso monoplano Fokker con cui egli era partito da Croydon il 23 novembre per raggiungere a piccole tappe per via dell'aria le sue piantagioni di caffè presso Nairobi. Lady Carbery era notissima nella colonia per la sua irresistibile passione aviatoria. Sovente da Nairobi si recava a Mombasa in aeroplano, dicendo che andava a fare le spese di casa con il mezzo più moderno che si conoscesse.

MARCELLO PRATI.

La rivolta di Caracas

repressa con le mitragliatrici

Numerose vittime

Barranquilla, 13, notte.

Si conferma che una grave rivolta è scoppiata a Caracas. La gioventù universitaria sarebbe alla testa del movimento, aiutata da avvocati e da impiegati di banca per protestare contro la dittatura del generale Gomez. Secondo le ultime notizie si assicura che il generale Gomez avrebbe represso l'insurrezione, facendo intervenire le mitragliatrici e che l'ordine sarebbe già ristabilito a prezzo di numerose vittime. Negli ambienti ufficiali della Columbia si annette una grandissima importanza agli avvenimenti svoltisi nella capitale. Malgrado le informazioni che pretendono che la calma regni di nuovo, si temono complicazioni ulteriori, poichè si vede in questa rivolta il risultato di un lungo periodo di malcontento contro il regime instaurato dal presidente Gomez. (Petit Parisien)

Storia

che pare romanzo

La guerra è finita. L'impero austro-ungarico è andato in frantumi. I frantumi son diventati Stati sovrani. L'armistizio di Villa Giusti, negoziato e firmato dal Comando Supremo italiano nel nome di tutti gli alleati, contiene una serie di clausole, l'esecuzione delle quali conviene perseguire da presso, se non si vuol vedere volatilizzarsi ciò che è promesso e dovuto. Piccole Commissioni erano state subito mandate al di là della linea d'armistizio per la raccolta dei materiali bellici, ma alla fine di novembre appare indispensabile costituire a Vienna una missione avente capacità e mezzi di trattare i non semplici problemi, che l'armistizio, il nuovo ed alquanto nebuloso assetto politico, il comprensibile scarso buon volere pongono ad ogni istante.

A capo di questa missione d'armistizio — parsimoniosamente composta all'inizio con una ventina di ufficiali e giunta nell'agosto successivo a 125 fra ufficiali e funzionari civili e quasi 400 uomini di truppa — occorre un uomo superiore per capacità ed energia. Lo si trova in un generale ben conosciuto. Brillante ufficiale di Stato Maggiore e scrittore profondo ed elegante nel tempo di pace, artigliere dotto e moderno, aveva già fornito insigni prove nella guerra libica; la grande guerra lo pone presso il comando della Terza Armata, e qui egli è il geniale preparatore della grandiose azioni di artiglieria nelle varie battaglie sul Carso. Le sue richieste di ingenti masse d'armi e di munizioni appaiono talvolta fantastiche, ma egli è un precursore ed un osservatore logico ed i fatti gli danno piena ragione. L'opera di lui è universalmente apprezzata, specialmente nel campo nemico, dove il dover andare alla Isonzo Armée riempie di terrore per la violenza dell'artiglieria avversaria e dove ad ogni nuova battaglia è un problema nuovo d'artiglieria che si pone. Poi, nel 1918, egli è comandante d'artiglieria dell'armata degli Altipiani. Ordine Militare di Savoia, due medaglie d'argento, tre promozioni per merito di guerra. Questi è il generale Roberto Segre. Amiamo credere che per le doti d'intelligenza e carattere egli sia stato prescelto e non soltanto per la perfetta conoscenza dell'idioma tedesco. Non toccò forse al Maresciallo Caviglia, giustamente lusingato e contento d'essere stato destinato, da capitano, a seguire le operazioni dell'esercito giapponese nella guerra contro i russi, di scrivere, dal capo di Stato Maggiore del tempo, che l'aveva scelto perchè era robusto?

Ma Roberto Segre è anche quello che si dice un carattere. Egli ha subito netta la visione di ciò che l'attende e delle molteplici difficoltà che dovrà affrontare. Abituato e pronto ancora ad assumere qualsiasi responsabilità, egli sente tuttavia il dovere di chiedere al Comando Supremo se ha pensato che egli è israelita, perchè ciò può avere influenza in un Paese dove la questione semita ha aspetti a noi sconosciuti ed aggravati dall'afflusso di ebrei dalle regioni contermini. Tanto egli sa l'importanza della parte formale che chiede di arrivare a Vienna in vettura-salon. Gli è negata, perchè nessuna «può essere distratta dagli altri importanti impieghi per andare fino a Vienna». Vero è che la vettura-salone gli viene subito assegnata dal Governo austriaco, prendendo quella che aveva servito all'imperatore Francesco Giuseppe per inaugurare la ferrovia dei Tauri. Vero è pure che a Vienna la missione si sistemò nel modo più decoroso.

Dal Comando Supremo il Segre ebbe istruzioni d'ampiezza assai limitata: curare la smobilitazione dell'esercito austro-ungarico (che però più non esisteva); sgombro delle truppe germaniche (le quali avevano già sgombrato); rimpatrio dei prigionieri ed internati; accertare i materiali a noi dovuti e pretenderne la consegna; raccogliere dall'I. R. Governo, interpellato di aggiungere altre istruzioni, nulla ebbe da dire. Fortunatamente per un uomo d'azione come il Segre e fortunatamente per gli interessi d'Italia, il Comando Supremo diceva anche di aspettare decisioni soltanto «pei casi evidentemente dubbi o particolarmente delicati»; per tutti gli altri doversi «decidere sul posto e provvedere, informando».

La dichiarazione, fatta il giorno stesso dell'arrivo a Vienna nella visita al sottosegretario per l'esercito, che «fine essenziale sarebbe stato di contribuire con ogni forza a cancellare ogni ricordo della lotta tra i due popoli», fece grande impressione dovunque. Alle parole seguirono persuasive le opere con abbondanti distribuzioni di viveri alla popolazione meno abbiente, con l'interessamento per infinite miserie, di modo che la missione italiana acquistò ben presto un'assai simpatica popolarità. Ma, se si voleva fare opera veramente utile, bisognava uscire dal campo strettamente militare ed uscire anche da Vienna. Molti intrighi si venivano ordendo, molti appetiti si risvegliavano, avvenimenti di capitale importanza si svolgevano altrove. L'occupazione jugoslava di Klagenfurt e le mire degli S. H. S. sulla Carinzia, la pretesa che non operassimo a Lubiana, le convulsioni bolsceviche in Ungheria, difficoltà a Marburg, a Leopoli, a Cracovia, a Stanislau, resero necessario inviare colà delegazioni; benemerita sopra tutte la delegazione di Budapest, dove l'opera del tenente colonnello Romanelli fu tale che solenni onoranze gli vennero tributate, una spada d'onore regalata, una via intitolata, un busto collocato nell'atrio del Parlamento. (Oggi il Romanelli è console generale a Barcellona).

Parallelamente all'azione politica, la missione svolge un'importantissima azione economica. Il generale Se-

ere, in una bella recente pubblicazione (*«La missione militare per l'armistizio»* — Edit. Zanichelli, Bologna), si racconta come siasi attuata la tutela ed il ricupero dei beni dei cittadini italiani, l'invio a Trieste d'ingenti valori (il «treno dei miliardi»), che fece gran rumore a quei tempi, la sistemazione delle lire venete, il ricupero dei tesorucci nascosti dalle province invase e, di particolare importanza, il ricupero delle opere d'arte sottratte non soltanto durante l'ultima guerra, ma nel corso della dominazione austriaca in Italia. E questo per non ricordare che l'essenziale ed oltre alla parte militare dell'inventario è della spedizione del materiale bellico, alle pratiche relative ai prigionieri ed ai caduti, al materiale ferroviario e ad un'infinità d'altre cose. Leggendo le pagine scritte dal Segre, il cuore si gonfia d'orgoglio; conoscendo e ricordando le difficoltà che negli anni successivi e sugli stessi argomenti s'ebbero ad affrontare, non sempre purtroppo con esito felice, il cuore si stringe pel rimpianto che il Segre ed i suoi valenti collaboratori non abbiano potuto proseguire opera tanto utile oltre il 1919. Queste pagine costituiscono però un capitolo di storia dei più interessanti relativamente al castello periodo dell'immediato dopo-guerra ed ai nostri rapporti cogli Stati sorti dalla cessata monarchia austro-ungarica.

A tanto bene operato era da attendersi segnalato ufficiale e solenne riconoscimento. Invece accadde che sui giornali estremisti d'Italia e di Austria cominciasse contro la missione militare di Vienna una campagna a base di accuse per malversazioni ed abusi: accadde che il 3 gennaio 1920 giungesse a Vienna il generale Mombartini per compiere, nella capitale dello Stato vinto, una pubblica inchiesta e per disporre per l'immediata partenza del generale Segre; che dopo due lunghe inchieste, il 19 maggio venne dall'autorità giudiziaria militare spiccato mandato di cattura pel generale e per una dozzina di altri ufficiali.

Le accuse? Un'infinità e d'ogni specie, alcune delle quali addirittura ridicole. Per comprendere qualche cosa è necessario ricordare i tempi: Nitti a capo del Governo e poi Bonomi ministro della Guerra; il maggiore di complemento Maffei membro della missione e candidato fascista nelle elezioni politiche nel Collegio di Mantova, contro lo stesso on. Bonomi. Calunnie imbastite nella redazione dell'*Avanti* e trasmesse dai socialisti di Vienna; passività completa dell'autorità mai intervenuta, neppure per imporre un freno mentre la giustizia inquirisce; opinione pubblica, quella ben pensante, dubbiosa, anzi incline ad ammettere che del marcio vi fosse, dal momento che il Governo taceva.

Qui non è assolutamente possibile riassumere lo svolgersi della tragedia, ché realmente tragedia fu per gli incolpati e pel buon nome d'Italia; col cuore stretto e frenando il legittimo senso di rivolta, è necessario leggere la narrazione, serena, documentata ed implacabile, che il Segre fa del tormentoso Calvario. Dopo 17 mesi dall'ordine di Nitti di cacciare la missione da Vienna, avveniva l'arresto, seguito un mese dopo dalla messa in libertà provvisoria; dopo altri 13 mesi si svolgeva a Pistoia il processo, terminato con l'*assolutoria per tutti*; dopo altri 11 era tenuto il Consiglio di disciplina chiesto dallo stesso generale Segre e dai suoi dipendenti e concessogli; ancora 4 mesi per vederne pubblicato l'esito ed ancora 5 per vederne i primi risultati. «Tempo di tortura ben grande — nota il Segre — perchè era ben grande il sentimento di sdegno per la *voluta* iniquità. A nulla valse il molto conseguito per l'Italia. Con disprezzo di ogni cautela di forma, di ogni garanzia di verità, di ogni tutela di difesa, fu fomentato ogni più turpe sospetto verso la missione, verso ogni membro, verso di me, che pure qualche prova avevo già fornito. E, con esempio caratteristico del basso periodo in cui eravamo, nè la missione, nè io potemmo avere efficace difesa da quelle autorità cui tale tutela spettava; che conoscende quale somma di prestigio avessimo guadagnato al Paese, pur sapevano anche la realtà delle cose; e che, ad ogni modo, ben avrebbero potuto far riflettere che ogni pretesto attacco contro di noi, non già noi avrebbe di più offeso, ma quel prestigio, ma il Paese».

Il generale Segre ha anche accenni discreti, ma fermi, all'ostilità dei funzionari diplomatici. Caratteristico fu l'atteggiamento di questi in molteplici circostanze di quel tempo. Incaricati spinosi essi affidavano sempre a «militari», salvo a censurarne «a posteriori» l'operato ed a levarli di mezzo cui più bello. «militari» ne la cavarono sempre egregiamente; ma se così non era o se così non pareva ai diplomatici, perchè incaricarli ancora delle responsabilità più impensate, invece di assumersele essi stessi? La gioia della responsabilità non era certo la caratteristica principale di parecchi dei diplomatici d'allora. La missione Segre fu certamente quella più bersagliata, forse perchè fu quella che ebbe più ampia libertà d'azione. Ma altre ve ne furono stroncate in quei tempi a mezza via e per mano delle stesse persone, con danno ingentissimo del Paese.

Non si può dire e non si deve dire che il dramma abbia avuto lieto fine, perchè non v'è mai nulla di lieto quando sono danneggiati gli interessi della Patria. Si può e si deve invece dire che, a malgrado d'ogni cattiva volontà, la verità, molto lentamente (quattro anni), ma finalmente, dal pozzo è uscita trionfalmente alla luce per la tenacia di chi si sentiva puro e per la rettitudine dei «militari» chiamati a giudicare.

Nel frattempo una rivoluzione santa spazzava via gli uomini, che fra i propri sistemi di Governo aveva anche quelli di cui hanno sofferto gli ufficiali della missione di Vienna. Chi voglia una volta di più, considerando la situazione sotto un aspetto alquanto poco approfondito, cioè nello stato d'animo militare dal tempo, renderai conto dell'immenso bene predetto dall'Uomo, che oggi ci governa, legga questo bel libro del generale Segre.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

3 morti in una sciagura aviatoria

Città del Capo, 13, notte.

Un aeroplano è precipitato al suolo. Il pilota e due passeggeri sono rimasti uccisi.

Il nuovo Sottosegretario agli Interni

L'on. Michele Bianchi a colloquio con Mussolini

Roma, 13, notte.

Il nuovo sottosegretario agli Interni, on. Michele Bianchi, si insedierà nel suo nuovo ufficio, con ogni probabilità giovedì prossimo. Intanto egli stamane si è recato a palazzo Viminale, ove ha avuto un lungo colloquio con il Capo del Governo.

Tutti i giornali ricordano l'attività politica dell'on. Bianchi e l'intensa azione spiegata come primo segretario del Partito e quindi come segretario generale al Ministero degli Interni e sottosegretario poi ai Lavori Pubblici.

La *Tribuna* scrive:

«Michele Bianchi calabrese, esperto dei bisogni e della natura della gente meridionale, negli anni della sua attività politica di organizzatore, di giornalista, di fascista militante, ha raccolto grande e sicura esperienza delle altre regioni d'Italia, mercè dei centri agricoli della Val Padana e dei centri industriali dell'Italia settentrionale. La sua opera è stata sempre contrassegnata dalla saggezza, dalla fermezza, dalla fede assoluta nel Fascismo e nel Duce».

Il *Giornale d'Italia* scrive:

«La marcia su Roma ebbe in Michele Bianchi uno dei quadrumviri dall'intelligenza acuta, dalla volontà ferrea, dalla fiducia incrollabile. Dall'ufficio di sottosegretario ai lavori pubblici che l'on. Bianchi ha ricoperto fino a ieri con tacito ardore, egli è chiamato all'ufficio di Sottosegretario agli Interni a nuova dimostrazione che il Regime e il suo Capo premiano chi lavora nel silenzio, nella disciplina e nella fedeltà».

Il *Lavoro d'Italia* scrive:

«Tutti i fascisti gli riconoscono una lineare dirittura di carattere, una incrollabile devozione al Duce vicino al quale egli ha svolto un'opera fervida di ricostruzione prima come redattore del *Popolo d'Italia*, poi come segretario generale del Partito, come quadrumviro della marcia su Roma e dopo questa come segretario generale del Ministero degli Interni ed infine come sottosegretario di Stato al Ministero dei Lavori pubblici. Egli ritorna oggi con più alta responsabilità al un Ministero di cui conosce perfettamente il delicato meccanismo e le funzioni politica e amministrativa, accompagnato dai voti dei fascisti e di quanti italiani amano il Regime e vedono in esso la fortuna e l'avvenire della patria».

Le Consulte municipali

Il Capo del Governo e Ministro dell'Interno ha richiamato in questi giorni l'attenzione dei Prefetti del Regno sulla opportunità di dare sollecita attuazione alle norme legislative emanate sulla designazione dei membri delle Consulte municipali e sul funzionamento delle Consulte stesse. Nelle analoghe disposizioni legislative il dato incarico ai Prefetti del Regno di invitare le organizzazioni sindacali a fare le designazioni ai termini della legge, perchè di esse si possa tenere conto nella costituzione delle Consulte. La norma stabiliscono altresì che trascorso il termine di un mese dall'invito fatto alle organizzazioni sindacali, i Prefetti sono autorizzati a procedere di autorità alla attuazione delle disposizioni succennate. Il Capo del Governo ha pertanto richiamato l'attenzione dei Prefetti su questa potestà loro concessa dalla legge, perchè qualora le organizzazioni sindacali ritardino ancora nella designazione dei loro rappresentanti, essi se ne avvalgano allo scopo di far sì che le Consulte siano messe sollecitamente in condizione di poter funzionare. Il Duce ha altresì disposto che si dia sollecitamente corso alle designazioni che perverranno al Ministero dell'Interno per la costituzione delle Consulte nelle principali città.

Delcroix ricevuto dal Duce

Oggi, nella sala della Vittoria a palazzo Chigi, il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Delcroix, il quale, unitamente agli editori Attilio e Enrico Vallecchi, gli ha consegnato la prima copia del suo nuovo libro: *Un Uomo ed un popolo*, in cui i due grandi atti del nostro dramma di popolo: la guerra e la Rivoluzione, si svolgono intorno all'opera del Duce con la vivezza e la potenza della storia in atto. L'on. Delcroix, nel consegnare il libro, ha affermato essere per lui indubbio auspicio il fatto che il compimento della propria opera di scrittore cadesse nel giorno anniversario del suo sacrificio di soldato. Il Capo del Governo ha ringraziato l'autore dell'omaggio ed ha avuto parole di alto elogio per il contributo di pensiero e d'arte da lui portato alla storia e all'idea del Fascismo. Egli si è poi cordialmente intrattenuto con l'on. Delcroix e con gli editori Vallecchi, ai quali ha espresso il suo vivo compiacimento per la feconda attività di questa Casa editrice, di cui il nuovo volume continua, nella sostanza e nella forma, la tradizione italianissima.

La informazioni alle famiglie degli emigrati

Una circolare è stata inviata in questi giorni dal sottosegretario agli Esteri on. Grandi a tutte le autorità consolari. Molto frequentemente accadeva nel passato che alle famiglie di emigranti, le quali si rivolgevano alle autorità consolari per avere notizie sui loro congiunti, si rispondesse con la formula generica della «indagine è riuscita infruttuosa». Ciò era ragione di gravi preoccupazioni e inquietudini in molte famiglie italiane, che da tempo, per ragioni varie, non avevano avuto notizie dei loro cari, viventi al di là dell'Oceano. Ora l'on. Grandi, nell'intento di mantenere sempre più saldi e costanti i rapporti tra connazionali emigrati e la Madre Patria, ha impartito chiare e tassative istruzioni perchè queste delicate ed importanti rami dei servizi consolari si svolga con la massima diligenza. L'on. Grandi dice tra l'altro nella sua circolare:

«Desidero che ogni parte del servizio consolare, apparentemente modesta, ma di tanto interesse per le famiglie rimaste in patria, che, prive di notizie dei loro congiunti, vivono spesso ora di vera angoscia, venga trattato con ogni possibile cura e attenzione».

In conseguenza la circolare dispone che i consoli, i quali ricevano lettere in cui vengano richieste notizie di emigrati, diano assoluto immediata assicurazione all'interessato, che si è dato pronto inizio alle indagini necessarie; le indagini debbono poi essere condotte nella maniera più sollecita, rivolgendosi anche alle autorità locali: in caso di esito negativo il console dovrà informare chi si è rivolto a lui, dando conto delle indagini svolte e indicando quali maggiori dati sarebbe utile fornire per le ulteriori ricerche.

Genova al primo posto fra i porti del Mediterraneo

Genova, 13, notte.

Sulla *Depêche Coloniale* di Parigi, il noto critico portuale Henry Paul Eydoux, confrontando il traffico di Genova e di Marsiglia scrive:

«Genova, la Superba, ha potuto conservare il suo legittimo orgoglio: essa ha compiuto oggi il primo posto fra i porti del Mediterraneo».

Il critico francese può ben asserire questo sul conto del porto di Genova. I grandi lavori che si sono compiuti ed il traffico sempre crescente — lo scorso anno ha superato i 19 milioni di tonnellate di stazza netta, cifra mai raggiunta sino ad ora — dimostrano chiaramente a quale brillante avvenire sia ancor destinato il maggior porto d'Italia.

Contrario stato annunziato, i lavori del bacino «Vittorio Emanuele III» sono altresì quasi ultimati ed il porto di Genova può disporre così di oltre 2 chilometri circa di banchine, che saranno attrezzate con una quarantina di elevatori elettrici (la cui massima parte è già in opera), capaci di sbarcare da 2000 a 2500 tonnellate di carbone minerale all'ora. Mediante una razionale utilizzazione di tali mezzi conta si potrà raggiungere la media di scarico di 1500 tonnellate per metro lineare, e quindi la estensione del nuovo bacino darà tale da poter fronteggiare un traffico di circa 3 milioni di tonnellate di carbone minerale. Il movimento nazionale dei nostri traffici portuali, confermato dai tonnellaggi delle merci sbarcate in questi ultimi anni, ed il progresso delle opere del porto di Genova, mettono in piena luce il mirabile impulso dato ai traffici ed alle opere stesse dalla Amministrazione che si sono succedute nel governo del porto, dopo l'avvento del Regime fascista.

Commovente solidarietà marinaresca

Il recupero gratuito di un piccolo veliero affondato a Chiavari

Genova, 13, notte.

Nelle acque di Chiavari è avvenuto in questi giorni un fatto che costituisce una prova della solidarietà generosa che lega quanti vivono sul mare. In seguito ad un violento fortunale il piccolo veliero *Rosa* si capovolgeva ed affondava dinanzi a Chiavari. L'equipaggio si salvava a stento, ma la nave era irrimediabilmente perduta perchè affondata in 55 metri di acqua. Essa costituiva l'unico patrimonio del padrone, e per di più non era assicurata. Il disgraziato piombava perciò nell'assoluta miseria insieme ai suoi 6 figli. Segnalata la cosa alla Società recuperi marittimi di Genova, questa disponeva immediatamente per l'invio del proprio piroscafo *Arpione*. Si facevano scendere sul fondo i palombari muniti di speciali e potenti scafandri, finchè si riusciva ad imbragare lo scafo del veliero affondato e a farlo sollevare dalle potenti gru dell'*Arpione*, trascinarlo alla superficie e riconsegnarlo intatto con tutti gli accessori al proprietario, che piangeva di gioia e di commozione. Per tutto questo lavoro la Società declinava qualsiasi compenso, e perfino il rimborso delle spese.

L'albo dei giornalisti

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stamane il regio decreto 26 febbraio 1928 contenente le norme per l'istituzione dell'albo professionale dei giornalisti.

Il processo in appello per la corrispondenza giornalistica sulle manovre del Canavese

Napoli, 13, notte.

Innanzi alla IX Sezione della nostra Corte d'Appello è continuata oggi la discussione — che fu iniziata il 1.o Marzo — del ricorso di Luigi Ambrosini, comm. Ranzoli, Paolo e Michele Scarfoglio contro la sentenza del Tribunale che li condannava a sette mesi di reclusione per vilipendio all'Esercito in seguito alla nota pubblicazione della corrispondenza sulle manovre del Canavese fatta da Luigi Ambrosini sulla «Stampa» e sul «Mattino».

Aperta l'udienza, poco dopo mezzogiorno, ha avuto la parola l'avvocato prof. Altavilla, il quale, per circa due ore, ha discusso i motivi del ricorso in appello, analizzandoli in ogni dettaglio con grande coppia di argomentazioni giuridiche e letterarie, ha concluso chiedendo l'assoluzione dei quattro appellanti.

Ripresa poi l'udienza nel pomeriggio, ha preso la parola l'avv. Igino Petrulli, difensore dei fratelli Scarfoglio. Egli si è addentrato nella discussione giuridica; ha sostenuta la buona fede della pubblicazione, ed esaminato anche letterariamente la corrispondenza dell'Ambrosini per dimostrare come essa non potesse offendere l'Esercito. Ha concluso invocando l'assoluzione piena dei suoi difesi, perchè il fatto non costituisce reato.

Ha preso quindi la parola il P. G. Musillaci, il quale ha controbattuto le tesi dei difensori, ritenendo peraltro che l'onorabilità morale degli imputati e tale da garantire che essi non ricadranno mai più nello stesso reato e chiedendo quindi la riduzione della pena da 7 a 5 mesi ed il beneficio della condizionale.

Domattina parlerà l'ultimo difensore, l'avv. Carlo Cavalli di Torino e quindi si avrà la sentenza. All'udienza assisteva un numeroso pubblico intellettuale.

Un viaggio di nozze

che può essere interrotto dal magistrato italiano

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* riceve da Parigi che si sarebbe colà celebrato, con la dovuta solennità, il matrimonio del «fuoruscito volontario» Giorgio Schiff Giorgini con una signorina appartenente a ricchissima famiglia d'industriali francesi: il noto re dello champagne «Mort et Chandon». Gli sposi partiranno per la Costa Azzurra. Il giornale fa seguire la notizia da questo breve commento:

«Questa è la notizia da Parigi; a Roma ci risulta che il Procuratore del Re si sta occupando di una denuncia penale presentata da una nota Banca contro lo stesso signor Giorgio Schiff Giorgini per il reato di truffa. Che un ordine del magistrato italiano interrompa il viaggio di nozze?».

25.000 lire di Mussolini

distribuite a disoccupati di Val d'Arno

Arezzo, 13, sera.

Com'è noto, Mussolini inviò al nostro prefetto 25.000 lire perchè fossero distribuite tra i minatori disoccupati di Val d'Arno. La distribuzione ha avuto luogo ieri, alla presenza del prefetto e di altre autorità fasciste. Ventiquattro operai ricevettero un sussidio di 200 lire; 90 operai una da lire 100 e 122 da lire 50. I rimanenti hanno avuto ognuno un sussidio di 25 lire. Dal balcone del Fascio hanno parlato il prefetto, il segretario dei Sindacati fascisti.

SPORT

L'incontro di questa sera fra Quadrini e Holtzer

Sul «ring» del Teatro Vittorio, questa sera, come si è detto, il campione europeo Quadrini incontra il «primo serie» francese Holtzer. L'avversario del casertano è giunto a Torino ieri, e nel pomeriggio si è allenato nella sala del Gruppo sportivo collantico di via Bossini, davanti ad un ristretto numero di competenti. Il francese ha fatto una grande impressione. E' apparso in magnifica forma, pieno di combattività ed anche di speranza. Quadrini dovrà certamente impegnarsi a fondo per avere ragione del magnifico atleta. La riunione sarà completata, come è noto, dai seguenti *matches*: Oldani-Brisset, Sindonallo-Bricioli, Jean Jouy-Thuraud. Oggi alle 12, in corso Vittorio 70, i pugilisti si troveranno riuniti per il peso.

Il match Bosisio-Molina al 1° aprile

Milano, 13, notte.

La riunione pugilistica che avrebbe dovuto svolgersi domenica prossima al «Palazzo dello Sport» è stata rinviata a domenica 1.o aprile p. v. L'indisposizione che ha colto Mario Bosisio non è affatto grave e tra qualche giorno il campione italiano contrariamente a quanto si poteva temere potrà riprendere l'allenamento. Si ha viva fiducia che egli possa essere in grado di combattere contro Molina il 1.o aprile per la disputa del campionato europeo dei pesi medi. Il resto del programma resta immutato.

Atleti invitati al «Littoriale» per l'allenamento preolimpionico

Bologna, 13, notte.

Mentre i saltatori ed i lanciatori, stanno compiendo il loro allenamento preolimpionico al «Littoriale» la presidenza della «F.I.D.A.L.» ha invitato d'ufficio alle prove che avranno luogo allo stesso Littoriale il 18 corrente, i sottonotati atleti:

Faccelli Luigi, Tavernari Ettore, Cominotto Guido, Tognoli Mario, Davoli Angelo, Garaventa Giovanni, Lippi Giuseppe, Boero Luigi, Bartolini Nello, Luzzi Beccalli, Rossini Luigi, Conton Attilio, Sachet Giuseppe, Discola Tullio, Natale Stefano, Ferrero Giuseppe, Bertini Romano, Malvicini Angelo, Zitti Giuseppe, Iovone Natale, Laredo Aldo, Giovanardi Giovanni, Italiani Aurelio, Mezzano Paolo.

Gli atleti dovranno trovarsi a Bologna a disposizione sabato prossimo. Domenica poi al «Littoriale» gli atleti che hanno terminato la loro preparazione si esibiranno in alcune gare.

La squadra ungherese sarà accompagnata dal vice-presidente del Consiglio

Budapest, 13, notte.

Il «Pesti Naplo» apprende che la gara di calcio fra le squadre nazionali d'Italia e d'Ungheria, è stata fissata definitivamente per il 25 corrente e avrà luogo a Roma, dove in quel giorno si inaugurerà il nuovo Stadio nazionale. Il giornale aggiunge che non si tratta soltanto di una manifestazione sportiva, ma anche di un avvenimento politico, perchè la squadra ungherese sarà accompagnata in Italia dal Ministro della salute pubblica Vass che, come sapete, è anche vice-presidente del Consiglio. Qui si attribuisce molta importanza al viaggio romano del ministro.

Le avventure amorose

La domestica in divisa

Milano, 13 sera.

Una carriera militare, che doveva essere breve ma non scevra di allori, è stata troncata appena sul nascere, per la curiosità troppo spinta di un milite ferroviario di servizio all'ira sera allo Scalo di Lambrate. Egli scoperse infatti sopra un automobile ferma sopra un carro ferroviario un militare che aveva tutta l'aria di adempiere alla consegna di fare la guardia. Il milite si avvicinò al soldato e lo guardò bene. Era un bel giovanotto, dal viso rotondo e rosso, quasi di fanciullo, ma dall'aria tutt'altro che marziale. Qualche cosa fuori d'ordinanza si notava in lui: specialmente i capelli assai più lunghi di quanto consente il regolamento, che sfoggiavano di sotto il berretto sulla nuca e sulle tempia. Inoltre una certa, rilevante, prosperità di forme, specialmente sul petto, non appariva naturale. Ma quello che finì per meravigliare il milite fu lo scorgere che le gambe del soldato, per quanto egli le tenesse retratte sotto il sedile e cercasse di coprirle con il cappotto, si rivelavano ben tornite sotto degli strani calzoni chiari, che altro non erano se non delle militari calze di seta. La... sentinella senza falla scendeva a capo basso, con aria molto sospettabilità. Accompagnata al Comando della Milizia alla stazione di Lambrate.

Qui basò che il militare si confessasse il berretto perchè, nella tradizionale sua più celata dalla visiera, tutti riconoscessero in servitù della vedova Pensione del Ferroviere, una vivace ragazza bergamasca, di 22 anni, al servizio della signora Stella Cova, che conduce la Pensione. Ritornata subito borghese, la ragazza si rifiutò di dare spiegazioni, e venne consegnata. La faccenda fu chiarita poco dopo, quando si seppe che la domestica non era rimasta insensibile alle premure di un sergente militare della 12.a compagnia del 6.o Centro Automobilistico di Bologna, che, con altri compagni di sciagura allo scalo di Lambrate per caricare il materiale e scortarlo fino a destinazione, aveva in quei giorni frequentato la pensione. Tra i due era fiorito un idillio, ed era stata progettata addirittura una fuga. Perchè la ragazza potesse uscire dalla pensione senza farsi riconoscere ed entrare impunemente nello scalo, il soldato le aveva fatto indossare cappotto e berretto, abitualmente poi ad arrampicarsi sul carro. Tutti l'avrebbero scambiata per un autentico militare, incaricato di fare la guardia. L'innamorato l'avrebbe poi mandata ed avrebbero viaggiato a due sino a Gorizia. C'era anche il progetto di fare ritorno insieme, non si sa se con lo stesso mezzo, e il soldato si sarebbe portato quel suo dolce compagnetto fino a Bologna. Del fatto è stato informato rapporto all'autorità. Quanto alla ragazza, pare che contro di lei non si possa che elevare contravvenzione per essere entrata abusivamente nel recinto dello scalo ed avere preso posto, sprovvista di biglietto, sopra una vettura.

LA TEMPERATURA

13 marzo 1928.

Ufficiale di Torino:

Massima + 12 Minima + 3

La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temp. massima del giorno 12 + 15,5

Temp. minima nelle 24 ore dal 12 al 13 + 5,4

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	5	coperto	
Milano	11	4	»	
Genova	14	9	piovoso	legg. m.
Venezia	7	5	»	calmo
Torino	13	3	coperto	
Ancona	8	8	»	legg. m.
Bologna	8	8	»	»
Napoli	17	9	½ c.	»
Taranto	15	7	sereno	»
Palermo	18	5	coperto	»
Catania	18	10	½ c.	»
Cagliari	19	10	»	»
Grosseto	15	11	sereno	mosso
Messina	16	13	coperto	calmo
Trieste	9	5	½ c.	legg. m.
Trento	9	6	»	
Piacenza	9	5	»	
Bari	17	6	½ c.	calmo
S. Remo	15	9	½ c.	mosso

BORSE

Borse italiane

Torino, 13. — La riunione di stamane si è svolta con mercato in graduale ripresa rispetto dall'inizio alla chiusura. I realizzi precauzionali sono però stati abbastanza nella mattinata senza che le falcidie sofferte da quasi tutti i valori abbiano assunto una notevole ampiezza. Hanno resistito al peggiorismo Terni, Bonifiche, Amiata, mentre le Seriche artificiali si sono affermate con un leggero vantaggio.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	Prec.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	75 45
Id. id. cont.	—	—	—	75 80
Consolidato 5 %	—	85 30	84 90	85 —
Id. id. cont.	—	84 90	—	84 90
Littorio 5 %	—	85 60	85 15	85 30
Id. id. cont.	—	85 30	84 50	85 20
B. Nazion. 3 ½ c.	—	—	66 05	+ int.
Obbl. Ferr. 3% c.	—	—	—	—
Banca d'Italia	1825	1825	1775	1777 —
Banca Comm.	800	1295	1280	1282 50
Credito Italiano	100	800	804	800 50
Banco Roma	200	119	—	119 50
B. Naz. Credito	—	—	—	505 —
Consorzio St. F.	100	800	—	800 —
Mediterraneo	100	494	—	494 —
Meridionali	—	—	—	760 —
Rubattino	80	960	—	960 —
S. A. I.	—	—	—	320 —
Cosulich	—	—	—	199 —
Sebaudo	80	300	—	305 —
Italiana Gas	3150	327	320 50	324 —
Stigo	1000	326	324	324 —
Elettricità A. I.	350	326	000	301 —
Sip	150	150 50	150	150 —
Terni	700	457 50	456 50	457 50
Nebiolo	210	218	—	218 —
Tedeschi	—	—	—	109 —
Off. Meccaniche	—	—	—	29 50
Fiat	1950	1961	1940	1960 —
Ansaldo	100	325	—	312 —
Schiapparelli	600	89	85	88 80
Montecatini	1050	946	943	943 —
Mira Lanza	450	96	95	95 —
Acqua Potabile	675	600	574 50	580 —
Bonifiche	1500	1495	1483	1484 —
Florio	1000	139 50	—	139 —
Diritti Florio c.	—	2 50	2	—
Vetri Lanzo	—	—	—	945 —
Viscosa	1900	134	133	134 95
Chatillon	1270	134	130	134 —
Ollarettini cent.	1000	103 50	—	—
Generali	—	—	—	118 —
Pirelliana	650	66	62	61 75
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	71 50
Svizzera	—	—	—	364 70
Londra	—	99 ½	99 425	99 525
New York	—	—	—	19 915

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	75 50	75 10	75 10	75 50
Id. id. cont.	—	—	73 —	—
Consol. 5%	85 15	85 15	85 20	85 20
Id. cont.	—	85 —	85 —	85 —
Littorio	85 20	—	85 25	—
Id. cont.	—	85 50	85 50	—
Obb. Ven. 3,50%	—	77 40	77 75	77 90
BANCARIE				
Banca d'Italia	1800	1800	1800	—
Commerc. Ital.	1300	1300	1300	—
Naz. di Credito	562	561	564	560 —
Banco di Roma	119 50	119	118	119 —
Credito Italiano	803	807	804	805 —
Credito Mobil.	338	338	337	—
Cons. M. Finanz.	679	680	679	—
Credito Fond.	—	—	470	—
Commerc. Triest.	—	—	—	500 —
TRASPORTI				
Ferrovie Medit.	495	494	—	—
Id. Meridionali	745	741	736	740 —
Rubattino	960	960	958	—
Libera Triestina	313	312	311	313 —
Adria	—	—	—	997 —
Cosulich	198	198 50	197 50	197 50
Lloyd Sabaudo	—	804	—	800 —
Lloyd Triestino	—	—	—	—
Costruz. Veneto	245	—	—	—
Alta Italia	—	220	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	2650	—	—	—
Id. Turati	753	—	—	—
Id. Veneziane	178	—	—	—
Lanif. Targetti	230	—	—	—
Id. Rossi	4600	—	—	—
Chatillon	134	—	130 50	—
Linif. Cam. Naz.	475	—	—	—
Bonneri Varzi	720	—	—	—
Tosi	980	—	—	—
Snia	152	150	150	—
Viscosa	53 25	—	54	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	90	90	90	—
Riva	190	190	190	—
Metallurg. Ital.	134	133	134	—
Elba	44	43 25	43 50	—
Montecatini	944,50	944,50	944,50	—
Ferriere Vellet	—	260	—	—
Monte Amiata	311	310	309	—
MECCANICHE				
Breda	190	—	—	—
Fiat	200 50	200	201	—
Isotta	100 50	—	—	—
Miani	90 75	77	—	—
Palmitos	165 50	164	—	—
Italo	—	11	—	—
Spa	—	200	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	320	—	—
Bresciana	254	—	—	—
Edison	711	—	—	—
Sip	150	150	—	—
Meridionali	370	—	369	—
Terni	417	410	416 50	—
U. Esercizi	115	111	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	142	143	—	—
Ind. Zuccheri	571 50	570	—	—
Ital. Lig. Lomb.	585	580	—	—
Galbiati	804	805	—	—
Semolerie	—	803	—	—
Eridania	378	377	376	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acciai	0 40	0 30	—	—
Fondi Rustici	100	—	100	—
Immobiliare	—	—	705	—
Imprese Fond.	—	—	705	—
Risanamento	—	—	129	—
Bonifiche Ferr.	484	—	500	—
B. Stabili-Roma	653	655	657	—
DIVERSE				
Anon. Interessi	—	—	—	10500 —
Assic. Generali	—	—	—	20363 —
Sifar	—	715	—	—
Polare	745	740	750	750 —
Grandi Alberghi	80	—	—	—
Esp. Italo-Amer.	451	—	—	—
Pirelli	732	—	—	—
Gas Torino	1250	—	—	—
Ultra Lanza	97	—	—	—
DAINI				
Francia	74 50	74 40	74 80	74 80
Svizzera	364 80	364 50	—	364 80
Londra	99 20	99 40	99 370	99 365
New York	19 909	19 90	19 935	19 905
Berlino	453	—	—	452 50
Vienna	267	—	—	266 75
Bucarest	11 85	—	—	11 70
Belgio	283	—	280 80	284 —
Spagna	318 90	319 25	—	318 50
Praga	59 50	—	—	59 40
Budapest	251	—	—	251 —
Albania	360 80	—	—	360 50
Belgrado	80 30	—	—	80 20
Olanda	792 50	—	—	792 —
Norvegia	—	—	—	553 —
Atene	75	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi. — **Roma**, 13. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 75,70; 3,50 % lordo (1906) 75; 3 % lordo 42,87; 5 % netto 84,90; Littorio cont. 84,90; obbligazioni Venezie 77,90. — Cambi: Francia 74,50; Svizzera 364,60; Londra 99,20,6; Olanda 792,40; Belgio 284; Berlino 452,60; Vienna 267; Praga 59,50; Romania 11,85; Argentina oro 18,25; carta 8,07; New York 19,89,7; Canadà 19,80; Bulgaria 30,25; Budapest 251; Albania 360,85; Norvegia 551,50; Russia 271; Spagna 318,17. Oro 366,35.

Borse estere

Parigi, 13. — Titoli: Rendita francese 3 % 68,05; Redimibile 5 % 71; 3,50 % 69,45; 3 % 38,40; 4 % 1917 74,35; 4 % 1918 71,50; Prestito 5 % 1920 103,6%; 6 % 99,40; Monlecatini 333,50.

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 134,75; Londra 124,02; New York 25,44; Belgio 354,50; Spagna 397,75; Svizzera 489,50; Danimarca 680,50; Olanda 1025,50; Svezia 687,25; Praga 75,50; Romania 15,75; Germania 607,50.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 92,56; New York 4,87 7/8; Amsterdam 12,12 9/16; Francia 130,06; Belgio 35; Germania 20,40 7/8; Svizzera 25,24 1/2; Spagna 69,06,5; Copenaghen 18,62 3/8; Stoccolma 18,14; Oslo 18,31,5; Helsingfors 193,70; Praga 104,88; Budapest 77,82,5; Belgrado 377; Sofia 675; Bucarest 708; Atene 387,50; Costantinopoli 960; Austria 34,85; Varsavia 43,87; Buenos Aires (peso oro) 47 7/8; Rio Janeiro 8,91; Yokohama 23 5/32.

Ginevra, 13. — Cambi: Italia 27,43,75; Francia 20,43,75; Inghilterra 25,24,75; New York 5,19 3/8; Belgio 73,42,5; Spagna 87,50; Olanda 209; Germania 108,15

Gita sul Po

Chi risalga la corrente del Po lasciandosi alle spalle i ponti di Piacenza, enormi fregi di ferro tra l'acqua e il cielo di uguali colore, avrà ben presto l'illusione di navigare su un fiume continuentale, d'uno di quei corsi d'acqua lenti e solenni che dominano di sè tutta una regione, e sui quali, uniche vie dell'avventura, migrano i popoli e avanzano i pionieri. Il passeggero incontrerà dapprima isolotti e banchi sabbiosi che le draghe, sbuffando e cigolando, stanno lì ad inghiottire, cucchiaia per cucchiaia, da mesi e forse da anni; lungo i canali tra isola ed isola, incrocierà vaporini rimorchianti barconi di ghiaia, e lunghissimi sottili canotti nei quali otto vogatori, seduti in bilico sui carrelli, slanciano concordi verso due ali i remi per volare sull'acqua, al comando rauco e quasi selvaggio del timoniere; ed avrà, il passeggero, già vaghe reminiscenze di romanzi d'avventura moderna, dove ai civili commerci s'intessono gli assalti delle pirughe. Ma quando ogni macchina sarà scomparsa ed il fiume apparirà spopolato ed ampio fra due distanti rive, allora avrà netta l'impressione della vita difficile e pur piena di segreti conforti, che con sè porta l'onda, per lunghissimi giorni, fino al mare. E' il senso fluviale, sottile e misterioso, che manca a quasi tutti gli italiani e al quale soggiacciono i popoli delle sterminate pianure; è il senso malinconico e poetico che ha ispirato i canti del Volga e del Danubio e ha suscitato quell'aura di magia, più ardente delle febbri e dei fermenti, sulle rive del Niger, del Gange, dell'Orenoco; e che gli antichi simboleggiarono nella fecondità del Padre Nilo, triste e paterno contemplatore dello mesti e delle palme che senza i suoi flutti perirebbero.

Tra le rive milanese e piacentina del Po s'adagia dunque questa forza interna e raccolta, di cui l'Italia, paese marino ed alpestre, è quasi sempre altrove, priva. Qualche mite fantasia potrà ispirarci il viaggio.

***

Non è facile andar sul fiume. Acque sorde e silenziose, senza capricci di schiume o frangenti, esse nascondono tuttavia le più perfide insidie. La superficie che scivola liscia come un tappeto di seta, appare in più punti forata da minimi gorghi a mulinelli che aspettano, rotando vivaci, la foglia secca o la festuca e, appena è sull'orlo, la inghiottono: buchi nell'acqua, generosi di immagini di nullità alla rettorica, e qui reali e maligni, forse generati da quelle correnti sottacque dirette verso buche malmosse donde nessuno, se non reagisce con vigore disperato alla forza che lo porta, uscirebbe mai vivo. Labili parvenze di un'acqua che cotanta irreali profondità d'abisso, non lasciando nulla trasparire di sè, neppure quando un bella giornata le presta la sua luce celeste; tanto che la crederete insondabile, se il barcaiolo, tastando il fondo con una pertica, non vi mostrasse di sentirlo a un paio di metri d'immersione.

Vasta è l'acqua e poco profonda, come la malinconia di certe belle indolenti, ch'è senza causa nè rimedio; ed ecco perchè i grandi fiumi non incitano agli eroismi, non suscitano la passione delle tempeste. Fa pena pensare che l'imbarcazione possa arenarsi in mezzo alla corrente, come impigliata tra molli vegetazioni verdastre, provocando, con gli sforzi per liberarsi, sommovimenti di limo impalpabile e diffuso come fumo giallo; e sarebbe triste avventura gettarsi a nuoto fra queste onde appena rilevate e lunghissime, intrise di relitti e rifiuti.

Ma al pensiero mortificante di un naufragio fa riscontro la felicità di contemplare il fiume, navigando sicuri, nella sua movenza maestosa.

Qui la dolce parola *fluire* serba intatto il suo incanto. Fluire, passare. Nessun spettacolo ha maggior suggestione di un passaggio ininterrotto e silente; e sia di uomini, di acque, di nuvole, lascia desiderio di sè ogni cosa passata, ma presto langue il ricordo, e in quella che sopraggiunge ci confortiamo: perchè il fiume non s'arresti. Così è del tempo, che porta ogni nostra memoria e, appena è da noi rimpianto, nuovi giorni s'annunciano ed ha ancora poesia la vita: perchè non l'arresti la morte. Immagini della nostra speranza, i grandi fiumi, compiono solo il tradimento di sopravviverci.

Ma sono anche immagini disperate della nostra sorte immutabile. Questa massa che sempre fluisce e non torna, vi propone assurdi pensieri sul mare che la riceve, e se ne addolcisce e gonfia: e pur rimane amaro e mai non straripa. Così è, allora, del tempo che trascorre da millenni, da inimmaginabili ere, e mai non rende più dolce o fuggitiva la vita. Tutto di poi rivela il gran fiume; ed ora ci consola il pensiero che la nostra vana fatica è della sua più breve.

***

Ogni colore, qui sul fiume, si fa delicato; qui si specchia l'azzurro più tenue, tra riflessi tranquilli di sole, quando il cielo è sereno, e si fissa il più triste pallore nei giorni chiusi. La distesa fluente si fa tutta di madreperla nei tramonti invernali, quando sulle velature grigie della superficie appaiono effimere effusioni di rosa o celeste; se si leva un po' di vento l'acqua s'increspa tutta di onde dorate piccole e fitte come foglie; fin che il sole scompare, e allora il fiume non è più rivelato, nel buio della pianura, che dall'immagine di qualche grande stella.

La vita del fiume invernale riprende dopo l'alba, quando le nebbie che se erano sorte s'allontanano o si dissolgono in bruma, oltre i pioppi. Sono ballerini, i pioppi del Po, così leggeri e sottili sugli argini; a volte radi come scolte, lasciano vedere dall'imbarcazione lontani monti violacei; a volte s'infittiscono in bosco sugli acquitrini, rendendo meno ingannevoli gli strati d'erba putrida galleggianti su acque diacce e fangose. Più numerosi s'alzano sulla riva lombarda, e sull'emiliana spesso fanno luogo a vive sentinelle poste a guardia di arsenali e polveriere; uomini ed alberi si contemplano, in un immobile todio che solo l'acqua consola.

Anche d'inverno, verso sera, i pioppi appaiono carichi di larghe foglie nere sui rami più alti. Ma appena una barca s'accosta, le foglie volan tutte via, come prese da una raffica impetuosa, e mettono le ali passando a stormo sul fiume: sono corvi, appollaiatisi lassù, a migliaia, che ora ancor più neri nella luce mancante, fanno più triste il cielo.

A volte, apparizione più felice, passa un volo d'anatre selvatiche, il collo teso e le belle piume iridate; o a volta un abbaiar di cani fa levar dalle rive folaghe o colombacci; così s'adorna la solitudine di belle forme librate e filanti.

Spesso i contadini dalle rade cascine, di cui si scorgono i tetti dietro gli argini, stanno adraiati sulla riva a riposare. Dev'essere gente fatalista, abituata alle inondazioni che portano via le semine dai campi o le bestie dalle stalle; rassegnata alle notti da trascorrere in piedi sull'argine, sotto la pioggia e alla luce lugubre delle fiaccole, quando le golene sono già invase e i gabbioni spariscono a uno a uno, come strappati da una mano feroce nascosta nell'acqua. Talvolta una riva è salva se si apre l'altra; e allora, quando è buio, dai pioppeti inondati partono fucilate di esasperata vendetta contro chi ha ottenuto il privilegio. Sui fiumi in piena è sempre come se ci fosse la guerra.

Ma in tempo di magra, è bello starsene a guardar l'acqua con gli occhi fissi, come a scoprirne il segreto. Forse anche qui vecchio pescatore invecchito dal gran remare, là seduto fra gli sterpi, sta a domandarsi perchè, in tanti anni, non s'è ancora stancato di guardar l'acqua del Po; e certo gli dispiace di dover morire, per non vederla più passare con moto sì fedele e baldanza traditrice.

***

Io non so se oggi ci sarebbe ancora l'animo del navigatore di fiume. Troppe macchine, più corrono e più ci rendono insofferenti della loro lentezza; e su ogni macchina, anche volante, è ormai inadeguata alla nostra fretta, quale enorme fastidio sarebbe l'andare, su un rullante battello, per questo acque che ad ogni tratto invitano a misurare, prudenti, la distanza del fondo. Soltanto i popoli primitivi ne avrebbero ancora piacere.

Eppure, se è vero che il genio è una lunga pazienza, anche il viaggiare piacerà più rapido ai più mediocri. Navigare su di un fiume e non dolersene, richiederà un'arte della contemplazione che già oggi pochissimi posseggono, ed anche un rispettoso amore che oramai nessuno oserebbe confessare. Gli antichi non passavano un fiume senza una preghiera, e per dare un senso plastico ed immaginoso al supremo trapasso, mettevano un fiume oltre le porte della vita, verso l'Eretto o l'Eliso; invero l'eternità è lenta e inesorabile.

Pochi di noi non si stancherebbero di queste rive silenziose e dei pacati liquidi colori. Ma per chi cerca pace ai pensieri, dolce è un viaggio sull'ampio fiume, chè più lento è l'andare e più gli affetti che ognuno di noi si sente in petto indistinti si fanno giusti e umani, e prendon volo in un desiderio di pace per tutti e di silenzio. Così alla malinconica potenza dell'acqua s'adegua ogni remissivo conforto.

G. B. ANGIOLETTI.

Oltre i dollari

Un giornalista parigino in difesa dell'America

In questa sua pagina finora inedita (anche in Francia), il brillante giornalista e scrittore parigino difende ed esalta l'America contro quei «predicatori di xenofobia» — come egli stesso li chiama — che hanno potuto indurre una parte del pubblico francese a qualche malumore verso il paese dei dollari. Ma a parte la ragion polemica principalmente francese, quel che il Lauzanne dice della grande Nazione nord-americana, e il modo attraente con cui lo dice, e di generale importanza, può interessare tutti, come vivida rappresentazione della psicologia di un popolo formidabile.

I predicatori di xenofobia

Nessun popolo trova grazia agli occhi dei predicatori di xenofobia, e soprattutto l'America costituisce per loro la capacità in persona, l'immagine di Shylock, l'onta della civiltà moderna.

L'America — dicono — ingurgita d'oro e ci chiude ancora i pochi soldi che ci rimangono, sotto il pretesto che è nostra creditrice. Di che cosa? Del denaro che ci ha prestato durante la guerra? Ma era denaro che ci serviva per equipaggiare i nostri soldati che andavano a farsi uccidere, mentre i suoi si preparavano alla guerra senza la minima fretta: era denaro destinato a mantenere in vigore la linea di fuoco dietro la quale gli americani lentamente si andavano raccogliendo. Noi non dobbiamo niente agli americani. A conti fatti, anzi, sono loro che ci dovrebbero qualcosa, poichè la loro industria si è formidabilmente sviluppata grazie alle nostre ordinazioni. Noi, dunque, non pagheremo un centesimo all'America. Invitiamola a lasciarci in pace coi suoi miliardari, che non sono altro che dei gaudenti; con il suo progresso, che non è se non della meccanica artificiosa; col suo umanitarismo, che non è se non una vernice per coprire la brutalità. E' inutile trattar bene od educare gli americani affinchè vengano in casa nostra. Se ne vadano, di meno, tanto di guadagnato, poichè è una sfida a tutto il nostro essere il fatto che degli individui il cui dollaro vale venticinque franchi, possano sedersi alla nostra tavola, mangiare il nostro pane, bere il nostro vino, comprare i nostri vestiti e succhiare la nostra sostanza. Basta con gli stranieri: la Francia ai francesi!

La folla dà retta ai predicatori di xenofobia, e il ascolta anzi volentieri poichè il loro linguaggio colpisce uno dei punti sensibili che stanno al fondo del nostro essere: l'amore del suolo natale, la volontà di salvaguardare la intimità del focolare domestico. Probabilmente, con il suo rude buonsenso, la folla comprende la parte di esagerazione che è nelle parole dei predicatori di xenofobia. Probabilmente, sente in modo confuso che i loro ragionamenti racchiudono delle strane contraffazioni. Se effettivamente, tra cinque anni, la Germania deve di nuovo scagliarsi contro di noi, non esiste l'interesse di lenerci buoni i possibili alleati di domani? E poi, è ben certo che noi non dobbiamo all'America altro che le somme prestateci durante la guerra? Che cosa è quella fecondità degli *stocks* comperati nove mesi dopo l'armistizio — per conseguenza in piena pace — e poi rivenduti, ma non pagati, e che abbiamo preso l'impegno di liquidare definitivamente nel 1927? E i crediti ottenuti per sostenere il nostro cambio? Non vi è forse il pericolo, non pagando, che la reputazione di onestà della Francia, attualmente intatta, sia colpita? E se ci chiudiamo le casseforti del popolo più ricco della terra, dove troveremo dei crediti?

Ma la folla non si ferma per molto tempo dinanzi a queste obiezioni: ne fa un ruscelletto, che scaraventa poi nel cestino della dimenticanza. Essa si lascia andare ad ascoltare la predicazione di una dottrina alla quale da lungo tempo è già convertita. E lo ascolta, poichè diminuisce se stessa, e si rivela ingiusta. Una grande nazione non deve e non può essere xenofoba. Ricca di gloria, di storia, di civiltà, non deve invidiare i progressi od i successi delle altre. Soprattutto, ha l'obbligo di giudicare equamente i suoi amici, di comprendere il loro stato d'animo, di calcolare la debita parte che deve essere fatta a costumi diversi dai suoi.

Breviari di re dell'oro

Ciò è soprattutto vero per l'America, separata da noi da un Oceano formato di tante onde di incomprensione quanti sono i fiumi nel mare. E' assurdo credere che l'America, detentrice della maggior parte dell'oro del mondo, non cerchi che a conservarselo e sia indifferente alla povertà dell'Europa. Sempre, in ogni momento, l'America si è dichiarata pronta a mettere l'oro a disposizione dei Paesi del vecchio continente che si trovino in imbarazzo. Ma essa ha sempre voluto che l'oro fosse impiegato per una causa seria e per un uso opportuno, poichè intende fare un impiego di capitale e non della carità. Si tratta di uno stato d'animo permanente: la pura tradizione americana vuole che, perchè un affare sia buono, le due parti ci guadagnino.

Cornelio Vanderbilt, soprannominato dai suoi compatrioti «l'imperatore delle strade ferrate» ed il capo della dinastia dei Vanderbilt, diceva orgogliosamente, al suo letto di morte: «Dacchè io sono nato, povero e sconosciuto, ho guadagnato venticinque milioni di dollari all'anno. Se vado ilero, ma sono meno fiero di dire che ne ho fatti guadagnare tre volte tanto a qualcuno dei miei concittadini». In quattro righe, ecco tutto il breviario del re dell'oro americano, orgoglioso della ricchezza, ma fiero altresì di farne avvantaggiare gli altri. La sua fierezza sarebbe minore qualora egli fosse il solo a godere della propria ricchezza, e sarebbe nulla se dilapidasse questa in liberalità.

Sotto un'altra forma, Erberto Gary, «re dell'acciaio», recentemente scomparso, ha dichiarava un giorno lo stesso principio: «Ho impiegato un bel po' di denaro in vita mia, e ho fatto degli affari buoni e degli affari cattivi. Pur tuttavia, non mi rimpiango nessuno. Ma rimpiango invece quel po' di denaro che ho regalato. Esso è quasi sempre finito male».

Ciò cosa è dunque necessario perchè il denaro «non finisca male»? Che cosa abbisogna perchè l'americano, il quale non è portato a regalare quattrini, consenta a prestarli? Semplicemente che colui che li prende in prestito abbia dimostrato, con il suo lavoro e con la sua intelligenza, di essere degno di fiducia, e che il denaro impiegato gli aveva dato probabilità di non essere perduto.

Inizi esemplari

Anche a questo proposito gli esempi storici abbondano. Cornelio Vanderbilt aveva un figlio, William, malaticcio, muscoli deboli, il padre aveva decretato che il figlio non sarebbe mai stato altro che un buono a nulla e gli concedeva per vivere la magra pensione di venti dollari alla settimana. Un giorno, rendiconto, girando per i propri terreni, Cornelio Vanderbilt incontrò il figlio presso non fattoria; egli aveva deposto la giacca ed era intento a recidere del fieno sopra una carriola.

— Che cosa fai?

— Lavoro. Ho comprato tutto il fieno di una delle vostre scuderie al prezzo di quattro dollari per carriola, e lo inetto io stesso qui sopra.

— Quante carriole di fieno c'erano?

— Una sola.

— Una sola? Tu scherzi! Ve ne devono essere una ventina!

— Niente affatto, padre mio. Quando parla di un carro, intende che il mezzo sia completo.

Il vecchio Vanderbilt si fermò, intenerito e sedotto. Suo figlio lavorava e si intendeva di affari! C'era dunque da cavarne qualche cosa. Lo scritturò su due piedi come direttore di una delle sue aziende, a mille dollari al mese, e, a poco a poco, gli affidò la direzione di tutte le altre.

Tommaso Edison, l'illustre inventore di cui poco tempo fa si è celebrato l'80.o anniversario, deve la sua fama prodigiosa e la sua immensa fortuna ad un incidente analogo. Nel 1870, ventitreenne, egli morì/a letteralmente di fame nelle vie di New York. Sfinito, entra un mattino in un'agenzia telegrafica e chiede che gli venga affidato il più umile degli impieghi. Gli si risponde negativamente, ma poi sull'uscio gli si fa vedere un apparecchio brevettato, che registrava automaticamente i corsi dell'oro, e che si era incantato.

— Vai dire di essere un meccanico — osservò il direttore dell'agenzia — ebbene, sono un'occasione di far vedere ciò che sapete fare: aggiustate-mi questo apparecchio.

Edison l'esaminò per qualche minuto, lì scosse e scrollò stante, lo ripare. Cambiamento a vista. Il direttore dell'agenzia constatò... stete di una bella forza, e vi impiegò su due piedi.

Tre mesi più tardi, Edison diventava un socio della Ditta, e la grande Compagnia Western Union gli acquistava il sistema telegrafico «duplex» mediante la rendita annuale di sessanta dollari. Fu il successo a gradualmente la fortuna. «Nondimeno — diceva più tardi Edison, con il suo sorriso — se un giorno non fossi stato in grado di riparare un registratore automatico, nessuno parlerebbe di me».

Edison era dunque stato in grado di eseguire una riparazione; aveva, cioè, mostrato, secondo la formula americana, che era capace di fare qualcosa, e un uomo che in America dimostra di saper fare qualcosa ne trova sempre un altro per aiutarlo.

Trasportate ora questi principi di vita nel campo della finanza internazionale, e voi avrete il segreto del modo di agire degli americani. Ogni Paese che abbia saputo dimostrare di valere qualcosa mediante lo sforzo del suo popolo, l'energia dei suoi governanti, la fiducia nel proprio destino, ha visto sempre accorrere l'America in suo aiuto. Tutti i Paesi che hanno cominciato a contare su loro stessi per il proprio raggiustamento finanziario, hanno potuto in seguito contare sull'America per cooperare al raggiustamento stesso.

— Mettete la vostra casa in ordine — diceva un giorno familiarmente il presidente Harding a un postulante europeo — e noi vi aiuteremo a ripararla e ad ammobigliarla di nuovo.

E' la replica della vecchia formula: «Aiutati, che il cielo ti aiuta». Il cielo attualmente è l'America, che aiuta oggi la Polonia, perchè la Polonia si era coraggiosamente aiutata da sè; che aiutava ieri il Belgio, perchè anche il cielo d'Europa non v'era un Paese maggiormente meritevole di essere aiutato, e che aiuterà altri Paesi domani. E questo sistema va lealissimo: la carità diminuisce colui che la riceve, mentre l'ausilio ingrandisce colui che lo ottiene.

Difetti riconosciuti

Si deve quindi concludere che l'America è senza difetti? No. Essa è soprattutto vanitosa, in ragione della sua grandezza, ma cessa se di esserlo, e il male quindi non è grande. Uno dei suoi amici diceva un giorno al presidente Wilson: — Signor presidente, voi non dovete temere che una cosa, l'adulazione. — E il presidente, con ammirevole lealtà ed una perfetta bonomia, rispondeva: — Non la temo, perchè so che devo temerla. — Si può dire altrettanto della vanità americana, di cui l'America è la prima a ridere, vanità del resto poco pericolosa, che è una bolla di sapone si dilegua al primo soffio e che si esercita volentieri a spese degli stessi americani.

Quando si va da New York a Filadelfia, si passa per la piccola città industriale di Trenton, capitale amministrativa del New Jersey. Sul grande ponte gettato sul Delaware si può leggere in caratteri giganteschi, questa iscrizione: *Trenton makes; the World takes* (Trenton fabbrica e il mondo consuma). E' questo un simbolo che non bisogna però prendere troppo sul serio, poichè gli abitanti di Trenton sarebbero i primi a ridere, se si dicesse loro che il consumo dell'universo dipende dai prodotti che essi fabbricano.

Anche l'America soffre di dimenticanza: è colpa della rapidità colla quale gli uomini e le cose vivono cola. Non si ha il tempo di arrestare il pensiero, nè di fermarsi a ricordare. I carri funebri conducono i morti al cimitero in quarta velocità. Nondimeno, vi sono delle cose che gli americani non dimenticano mai: per esempio, che all'alba della loro nascita, la Francia era presente. Non vi è, fra i ragazzi che vanno a scuola nel Mississipi o nell'Arizona, uno che non sappia compitare i nomi di Marquette, di Lasalle, di Joliet, di Champlain, e che non vi racconti come i primi che risalirono il corso dei fiumi sino ai grandi laghi, siano stati dei francesi. Non c'è una città, che non abbia una strada Lafayette, o una piazza Rochambeau. «Quando noi crescimmo — dice un giorno Edoardo Heath, commissario della possente Associazione cattolica «I Cavalieri di Colombo» — noi pensiamo nei grandi viali della vita, ma di qualsiasi specie siano gli alberi che li fiancheggiano, non dimentichiamo le piccole piante della nostra giovinezza».

Infine, l'America è ignorante, e soprattutto ignora l'Europa. Ma io sa e forse lo sa anche troppo e la coscienza della sua ignoranza è stata il suo peccato capitale agli occhi dell'Europa, poichè nelle esitazioni e nei dubbi della neutralità essa sdegnosamente l'ideò. «Non immischiamoci in cose che noi ignoriamo». La giovane America guardava con vero spavento al meccanismo lontano e complicato della vecchia Europa, con la paura di inciampi prendere un dito, perdere, subito dopo, la mano, il braccio, la spalla e il corpo intero sarebbero stati offerti a loro volta.

Abbiamo fatto tutto il possibile, perchè l'America si istruisse! Rileggete il discorso pronunciato nel dicembre 1919 da Clemenceau alla Camera dei Deputati, discorso nel quale il Presidente francese categoricamente «il nobile candore» del Presidente Wilson, candore evidentemente fatto di ignoranza. E aggiungeva testualmente: «La mia tattica con il Presidente Wilson ha consistito nel non degli ostacoli, e nello stare col sorriso». Tattica veramente singolare per insegnare ad un popolo le cose che questi non sa!

Vede grande e lontano

Ma se l'America ha tutti questi difetti ed altri ancora, possiede delle ammirevoli qualità, e sono precisamente le qualità che noi vorremmo vedere impiantate e sviluppate nel nostro Continente. Prima di tutto, l'America vede grande e lontano. Quando, mezzo secolo fa, si costruì il famoso ponte di Brooklyn (il ponte lungo 840 metri che collega New York a Long Island sul l'East River) non si disse, come in certi Paesi di mia conoscenza: «Costruiamo col ferro una passerella per i pedoni: fra qualche anno, vi aggiungeremo un passaggio per i carri, e fra cinquant'anni vedremo se ci sarà modo di farci passare anche i treni», ma si concepì immediatamente un ponte con due linee di tram, due strade per le vetture, un viale per i pedoni, un ponte, insomma, che, dopo cinquanta anni resta enorme.

Ugualmente, quando il municipio di New York si mise in testa di avere un *métro* sotterraneo, non si disse: «Facciamo un tubo nel suolo, vedremo poi di allargarlo e di ingrandirlo se staremo bene». No, esso fece immediatamente un *métro* con quattro linee, due per gli espressi e due per gli omnibus, con delle stazioni dotate di quattro o sei uscite, con dei treni composti almeno di otto vagoni e suscettibili ogni due minuti. Allo stesso modo, quando gli avvocati di New York decisero di costituirsi in Associazione e di avere un locale a loro uso e consumo, non si dissero: «Prendiamo un *pied-à-terre*, e passeremo più tardi ad affittare un appartamento, poi ad acquistare un terreno per costruire un edificio che si ingrandirà a poco a poco». Essi fecero immediatamente erigere, nel quartiere più lussuoso di New York, un meraviglioso palazzo che potrebbe contenere, senza inconvenienti, tre volte tanti membri e una biblioteca facilmente triplicabile.

Così pure, quando gli ingegneri degli Stati Uniti decisero di raggruppare e di avere una sede centrale, non dissero: «Potremmo cominciare a dare tutti gli anni un piccolo banchetto a venti franchi per quota, poi cercheremo un locale in una casa a buon mercato» ma si rivolsero semplicemente a Carnegie, e Carnegie diede loro due milioni di dollari per erigere un palazzo di marmo in cui la sala delle conferenze è grande come quella dell'Opera. Allo stesso modo, allorchè entrò in guerra, l'America non si disse: «Mettiamo in linea alcuni reggimenti, diamo un po' di soldi ai nostri alleati, ed inviamo un carico di grano in alcuni porti». L'America vide subito le cose in grande stile, gli uomini furono iscritti sui registri di reclutamento a decine di milioni; i dollari da versare agli alleati furono calcolati a miliardi, e gli stivatori di grano destinati a nutrire l'Europa combattente vennero riuniti a centinaia di milioni, mentre i 16 grandi campi di istruzione militare richiedevano esattamente 9 milioni di metri cubi di materiale, contenuti in 3000 vagoni: Ora, se l'America non avesse visto le cose così in grande, la guerra sarebbe finita così presto?

La disciplina dell'obbedienza

Infine, l'America è penetrata dallo spirito di disciplina. Ricevo un giorno all'Ambasciatore degli Stati Uniti in Turchia, Henry Morgenthal: — Voi siete la Nazione più disciplinata del mondo.

— No, — mi rispose egli — ma noi siamo certamente la Nazione che sa obbedire meglio.

Questa obbedienza dell'americano agli ordini superiori è istintiva ed immediata: l'americano obbedisce con la stessa spontaneità con cui il cavallo galoppa, l'uccello vola e la scimmia si dondola naturale. Osservate una stazione del *métro* a Parigi e le sue due porte che recano «Uscita» ed «Entrata». I francesi prenderanno indifferentemente l'una o l'altra porta, e — per curare — molto più volentieri quella destinata all'uscita. In una stazione analoga di New York, la folla americana si conformerà scrupolosamente all'indicazione segnata, e non le verrà mai in mente l'idea di disobbedire. Il suo principio direttivo è semplice: «Poichè ci si dice di entrare a destra e di uscire a sinistra, deve esserci una buona ragione. *They know better...* Essi lo sanno meglio di noi». Motivo: che questo spirito di sottomissione applicandolo alle cose più grandi, alle crisi più gravi, alle misure più rigorose, ed ottenute dei risultati che non sarebbero ottenuti a quelli di nessuna altra nazione.

Una delle caratteristiche dell'America che dovrebbe bastare a chiudere la bocca ai predicatori di xenofobia a l'alcolismo che hanno i suoi abitanti di ringraziare. La Francia sarebbe meno professori ed allievi di xenofobia se i suoi cittadini avessero la stessa abitudine, e percorressero con la stessa facilità la lontana America e la vicina Italia.

In ogni caso, noi abbiamo il dovere di ricordarci delle splendide prove di amicizia datecì da tanti popoli, sia durante la pace che durante la guerra, in un passato remoto o nel passato prossimo. L'amicizia è la sola gioia che dia valore alla vita ed una religione vecchia come l'umanità e bella come la fede.

STEPHANE LAUZANNE.

«Copyright», la Italia, della «Stampa».

Un geniale sistema

a favore dei «taxis» brasiliani

Rio de Janeiro, 13, notte.

L'enorme sviluppo degli «autobus» ha determinato una concorrenza spietata per i «taxis», e questi, ora, per sottrarsi ad una possibile diminuzione di passeggeri, hanno escogitato un sistema che ha già avuto senz'altro la sua denominazione, più o meno ufficiale: la «portata». Gruppi di «taxis» dalla stazione prestabilita vanno ad un altro punto pure prestabilito percorrendo un itinerario anche questo già tassativamente prestabilito: essi non percorrono che quel dato tratto, indicato dal colore convenuto della bandierina che sventola sul motore, e non vanno assolutamente oltre: poi tornano al punto di partenza per le vie medesime. I «taxis» compiuto il percorso per una tariffa assai discreta, e che è calcolata divisa in tre parti uguali. Partono quando sono richiesti anche da un solo passeggiero e poi, lungo il tragitto, cioscuno di tali «taxis» si ferma e prende a bordo, se richiesto, altri due passeggeri, in punti sia pure diversi e fra essi perfettamente sconosciuti: ognuno dei tre o dei due, scende ove crede lo arrivano al punto dell'arrivo non è prestabilito) e paga la sua terza parte di «portata», e se va via senza affatto l'obbligo della mancia allo «chauffeur».

Il dramma del cognato di Nincic

Crack finanziario e dissidi coniugali

Belgrado, 13, notte.

Il mondo belgradese è commosso dal suicidio del ricchissimo svizzero Jean Chamorel, cognato dell'ex-ministro degli Esteri Nincic ed ex-corrispondente del *Temps*. Il suicidio, come sapete, è avvenuto domenica notte nella villa che il Chamorel abitava con la moglie e due figli, nell'elegante sobborgo di Topcider. La signora Chamorel, figlia del grande commerciante fiasco Milosevic e sorella della moglie di Nincic, era stata invitata assieme al marito ad intervenire a un ballo alla Legazione di Grecia, che si protrasse sino verso le due del mattino. Il Chamorel era rimasto a casa scusandosi col molto lavoro da sbrigare, col rapido ritorno della signora mettendo in ordine alcune carte. Quando la moglie fu rientrata, fra i due coniugi si svolse un breve colloquio sul quale non si hanno particolari. Poi la signora passò nella stanza dei bambini mentre il marito si ritirava nella camera matrimoniale.

Poco dopo, echeggiava un colpo di rivoltella. La signora Chamorel, intuendo la disgrazia, si precipitò nella stanza presso il marito, che era però già cadavere. Il proiettile sparato nella bocca, aveva prepassato il cervello ed erasi andato a conficcare nella nuca. Sopra un tavolino giaceva una lettera scritta in francese dal suicida, con pugno fermissimo, e che diceva:

«Mezzanotte. Olga, ti lascio sola davanti alla tua coscienza. Sii degna dei nostri figli sventurati. I mezzi modesti che troveranno alla mia disparsa li serviranno ad armarli per la vita. Ho tanto sofferto che il loro destino deve essermi alleggerito, quasi io avessi preso su di me una parte del peso a loro destinato. Sei giudice e lo comprenderai. Mi abbandono dalla lotta a fronte alta. Mi perdoneranno tutti quelli che mi hanno voluto bene. E' meglio così. Vorrei che la mia cenere riposasse accanto a quella di mia madre. Addio. Faccia Iddio che il ricordo di colui che fu il mio Jean non si cancelli mai.»

La scena drammatica che teneva dietro alla tragica scoperta non ha bisogno di essere descritta. Mentre la polizia del suicida lasciava chiaramente capire avere il contegno della moglie influito sul tragico proposito, nel mondo degli affari si apprende che altre cause hanno spinto il Chamorel al suicidio. Figlio di un pastore protestante già rettore della Università di Losanna, Jean Chamorel, ufficiale svizzero della riserva, era venuto a Belgrado subito dopo la guerra come rappresentante di una casa di importazioni ed esportazioni. Le nozze con la signorina Milosevic ed il successivo impiantamento con Nincic gli aveva permesso di intensificare in vari campi la sua attività, ed in particolar modo gli aveva giovato sotto molteplici punti di vista la nomina a corrispondente del giornale del quale d'Ormay: il resto, lo fervevano le sue qualità personali. Abbandonato il *Temps* il Chamorel si era dato completamente agli affari, occupandosi anzitutto della importazione di orologi svizzeri e di un negozio di gioielleria. Ma l'importazione degli orologi gli costò fortissime perdite di denaro, ed il dissesto del Chamorel travolse parecchi ricchi commercianti belgradesi. La quantità degli orologi importati era eccessiva per la piazza, e dall'altro canto gli impegni assunti verso le fabbriche svizzeri erano troppo onerosi. Costretto a vendere a credito ed a fare a sua volta ricorso alle banche, il Chamorel dut col vedersi negato il fido dalla banca Franco-serba, che negli ultimi giorni insisteva per avere il rimborso di oltre 200.000 lire.

Nella speranza di procurarsi quattrini all'estero il disgraziato aveva intrapreso un viaggio assai poco fortunato, ed esito non migliore ebbe il suo tentativo di piazzare della merce in Albania. Oppresso da questi cortesi e da un precedente fallimento per circa tre milioni di lire (che tra l'altro aveva spinto un commissionario di Skoplje, certo Dimitrievic a togliersi la vita) il Chamorel deve avere deciso di uccidersi. I giornali però, evidentemente alludendo ai rapporti coniugali, dicono che la vera causa del suo atto sfugge alle indagini. Però che nella famiglia Chamorel si siano avuti altri casi di suicidio.

Lo scandalo cinematografico

della «Phoebus»

Gravissimo discorso del ministro Gessler

Berlino, 13, notte.

Con la pubblicazione del rapporto governativo sull'affare della «Phoebus» e la conseguente discussione che ha avuto luogo oggi alla Commissione del bilancio, lo scandalo è entrato nella sua fase conclusiva, cioè in quella dei castighi. L'impressione suscitata dalla pubblicazione del rapporto è enorme in tutti gli ambienti, e l'opinione pubblica si domanda stupefatta, e non a torto, come si sia riusciti ad arrivare in un disastro del tutto ad un tale grado, diremo così, di libertà e di vasta corruttibilità amministrativa, sia per ciò che riguarda il ministero della Reichswehr in rapporto all'insieme del governo, sia per ciò che riguarda l'organo speciale del ministero stesso incaricato alla sua superiore direzione politica.

I violenti polemici e giornalistici dei tedesco-nazionali di rigettare la colpa di questa libera amministrativa sul precedente ministro delle Finanze, Reinhold, non perchè repubblicano, appaiono impotenti a scagionare dinanzi all'opinione pubblica intiera la responsabilità, almeno politica, del ministro Gessler, che cade assai diminuito da questa faccenda. Nella discussione di oggi gravi critiche sono state mosse contro il sistema, evidentemente privo di controllo, che pare vigesse in alcuni reparti dell'amministrazione Gessler. Lo hanno criticato i rappresentanti di tutti i partiti, e specialmente i socialisti, i democratici, i populisti e gli stessi tedesco-nazionali!

Il nuovo ministro della Reichswehr, Groener, ha fatto alcune dichiarazioni atte a calmare e rassicurare la pubblica opinione, gettando completamente la mano in maniera nobilissima il ministro Gessler e l'amministrazione Zenker, direttore della marina. Egli ha separato completamente la responsabilità della attuale amministrazione dalla precedente, ed ha anzitutto pregato la Commissione di comprendere quanto difficile sia la situazione di dover discutere di un posto in un affare che non può essere difeso. Ha vivamente deplorato il sistema di spendere con qualunque motivazione somme notevoli per scopi non del tutto chiari ed inecepibili. Non ha esitato a dichiarare che il bilancio è stato danneggiato in maniera deplorevole, ed ha deplorato che in qualunque superiore abbia potuto dare così pieni e così vasti poteri ad un suo dipendente, il che equivalerà in sostanza a scaricare su di esso le sue responsabilità. Ha inoltre aggiunto che la colpa non è tutta del capitano Lohmann ma di coloro che avevano mancato di istituire dei controlli. «Io dò — ha soggiunto — l'assoluta garanzia che simili colpe nell'ordine del bilancio o della sana amministrazione non si verificheranno più. Eliminerò senza lasciare traccia tutto ciò che di simili sistemi per caso dovesse sopravvivere nell'amministrazione della marina».

Dopo la discussione si decise di nominare un Comitato speciale che dovrà svisceare la cosa in tutti i suoi particolari. Alla fine è stato diramato un comunicato ufficiale in cui si annuncia che il capitano Lohmann, alla fine del mese, è destituito dalla carica.

Non guarirete della stitichezza

SE non Vi curerete razionalmente con un regolatore intestinale che riconduca l'intestino alla sua completa e quotidiana funzione. Per chi soffre di stitichezza i purganti violenti non servono perchè danno unicamente un sollievo momentaneo ma non curano le origini del male. Il Prof. Augusto MURRI ha ideato il "RIM" che regola stabilmente le funzioni dell'intestino e lo libera e disinfetta.

Centinaia di migliaia di persone: uomini che fanno vita sedentaria - signore - bambini - vecchi - dichiarano di avere ottenuto dall'uso del "RIM" risultati non mai raggiunti mediante altri rimedi.

D'altra parte il Nome stesso di AUGUSTO MURRI, autore della ricetta del "RIM" è la più sicura garanzia della efficacia di questo rimedio.

Due o tre bonbons ogni sera prima di coricarsi.

Il "RIM" è economicissimo perchè una scatola che dura circa dieci giorni per un adulto e quindici per un bambino, costa solo L. 9,90.

Il "RIM" si trova in tutte le farmacie d'Italia.

E. A. I.

SOCIETA' ELETTRICITA' ALTA ITALIA

Capitale Sociale L. 250.000.000

Versato L. 193.750.000

Sede in Torino - Via Arsenale N. 21

VERSAMENTO DECIMI

Il Consiglio di Amministrazione della SOCIETA' ELETTRICITA' ALTA ITALIA, nella sua Seduta del 5 marzo corrente, in virtù della facoltà accordatagli dall'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci, del 2 Dicembre 1924, ha stabilito che entro il 31 corrente Marzo debbano essere versati gli ultimi 9/10 — pari a L. 225 per Azione — sulle Azioni sottoscritte nel mese di Gennaio

Milioni e gioielli nella casa della strage

Anche il padre, la suocera e un amico dell'assassino arrestati -- Le indagini sulla causa del delitto.

Roma, 13, notte.

Le indagini della polizia di Roma e di Napoli continuano per accertare quali siano state le cause che hanno spinto l'applicato del Ministero delle Finanze Ernesto Devita ad uccidere con inaudita ferocia la giovane moglie, il suocero e la cognata.

Da un sopraluogo compiuto nella casa di Corso Vittorio Emanuele, dove domenica scorsa fu compiuta la strage, si è rilevato che il Mancioli doveva essere assai ricco persino, oltre alla casa ove dimorava, ne aveva un'altra in via del Falegnami, in cui abita la moglie Bianca Tartaglia da lui separata. Il vecchio conservava in una cassaforte della casa oltre un milione e 500.000 lire in denaro e cartelle di rendita, oltre a mezzo milione circa di gioielli. Si è constatato anche che una cassetta, ove dovevano trovarsi alcune migliaia di lire, fu misteriosamente forzata. Deve tale fatto attribuirsi al Devita? Le indagini hanno stabilito che l'assassino, allorchè, verso le 17 di domenica, giunse in casa del suocero, si trattenne con lui e colla cognata Giacinta, una bellissima fanciulla, in tranquilli conversari, offrì dei dolci ed ebbe il coraggio di dare delle buone notizie della moglie, dicendo che si era completamente rimessa e che stava bene. Fu messo in moto il grammofono e il Devita stesso li affaccendò attorno al disco. Poco dopo, nella stessa casa, giunse anche il padre, Salvatore Devita, di 75 anni, di Canicatì (Girgenti), il quale si trattenne solo per qualche istante.

In casa della suocera e il ritorno nel luogo del delitto

Compiuto il duplice omicidio, freddati cioè il vecchio Mancioli con 14 pugnalate e la cognata Giacinta con due colpi della stessa arma, il Devita si recò dapprima al Cinema Sala Regia a rilevare l'altro cognato, il quattordicenne Angelo, e quindi con lui a visitare la suocera Bianca Tartaglia, in via del Falegnami. Sembra che l'omicida abbia detto alla donna durante la visita: «Tra poco ti pioveranno addosso parecchi biglietti da mille». E dato che tra suocera e genero non correvano buoni rapporti, la polizia non riesce a spiegare il motivo di tale visita e le strane parole del Devita. Si è quindi creduto opportuno stamane procedere al fermo della Tartaglia, di un suo nonostante, certo Pasquale De Salvi, e del padre dell'omicida, Salvatore Devita, i quali potranno fornire vari elementi all'autorità giudiziaria.

Dopo tale visita l'applicato tornò tranquillamente nella casa ove aveva compiuta la strage e donde i due mobondi erano stati trasportati all'ospedale e tentò di penetrare tranquillamente, nonostante la folla che si pigiava sul portone. Per fortuna, i funzionari di polizia riuscirono ad arrestarlo in tempo, impedendogli di compiere un quarto delitto nella persona del giovane cognato.

Il miserabile, un omiciattolo basso, magro, sparuto, appena arrestato si contenne davanti ai funzionari che lo interrogavano in modo assolutamente ributtante, interrompendo spesso il racconto ora per chiedere i gemelli perduti in quel po' po' di colluttazione da lui avuta cogli agenti che lo avevano tratto in arresto, ora domandando loro che gli venisse portato il paletot, lasciato in casa delle sue vittime, cercando anche di farsi credere pazzo.

Avidità di denaro

Nella giornata di ieri egli è stato ancor lungamente interrogato dal dottor Barranco della Squadra mobile, al quale ha continuato a dichiarare di aver compiuto il delitto per ragioni di onore, aggiungendo che la moglie lo tradiva e che i famigliari di lei, pur essendo a conoscenza di ciò, non avevano mai voluto intervenire perchè la Maria ritornasse sul retto sentiero della vita coniugale. Il Devita ha aggiunto che la denuncia per sequestro di persona a danno della moglie, era partita dal suocero e dalla cognata e che lui cercava di convincere la moglie affinchè, durante il giudizio, che avrebbe dovuto svolgersi in questi giorni, dichiarasse non vere le accuse che contro di lui erano state mosse. La Maria Mancioli aveva però sempre dichiarato al marito che la sua testimonianza sarebbe stata contro di lui. Di qui forse un odio mortale del Devita contro la moglie.

Naturalmente le dichiarazioni fatte dall'assassino non hanno pienamente convinto il funzionario, il quale crede che il vero motivo del delitto debba ricercarsi unicamente in ragioni di interesse, che sarebbero sorte fra il Devita ed i parenti della moglie. Infatti all'atto della conclusione del matrimonio, il vecchio Mancioli assegnò alla figlia una rendita tonale per la somma di centomila lire, rendita che il Devita ha sempre riscosso. Sembra che in questi ultimi tempi il Devita avesse avanzato nuove pretese di denaro. La polizia sta appunto rivolgendo la sua attenzione su questo punto per stabilire precisamente se il Devita abbia ucciso in seguito ad un diniego dello suocero alla sua richiesta.

La tragedia di Napoli

Il vice-commissario Musco, recatosi a Napoli appena si conobbe l'uccisione della moglie e l'occultamento del suo cadavere in un baule, ha fornito al suo ritorno a Roma tutte le notizie che potranno essere utili ai fini dell'indagine. Egli ha interrogato nuovamente la portinaia di via dei Tre Cannelli, ove fu rinvenuto il baule, Costei, Carmela Casoria, ha premesso di essere moglie di un vigilato speciale, che l'abbandonò, ragione per cui era stata costretta, in quest'ultimo periodo, ad affittare una camera della sua casetta, ed a prestare servizio presso una signora ove cuce biancheria. Venerdì, verso mezzogiorno, le si presentò, inviatole da un sensale, un uomo magro, brutto, un po' curvo insieme colla giovane graziosa moglie. Delle loro generalità: Ernesto Devita, di anni 29, da Campobello di Licata, qualificandosi per commesso viaggiatore; circa anche le generalità della moglie: Maria Mancioli, di anni 24, da Roma. Dopo di che fissò la camera per quindici giorni. La moglie intervenne, dicendo che non voleva rimanere così lungo tempo a Napoli, ma egli insistette e pagò subito cento lire alla Casoria.

Quanto al baule, la portinaia del palazzo ha detto che fu portato da un ragazzo, il quale seguiva il Devita, nel pomeriggio di sabato, cosa che conferma che l'assassino uccise la moglie nelle prime ore della mattinata, poi uscì ed acquistò il baule, facendolo trasportare nella camera, dove compì poi la macabra operazione di rinchiudervi il cadavere della moglie.

Mugnaio ragnato e gravemente ferito

Udine, 13, notte.

Ieri notte certo Giuseppe Degnala d'anni 62 da Torsa, mugnaio, ritornava col carro da Mereto Lazzarone ove si era recato a trasportare della farina ad incasare del dazio. Il poveruomo, giunto in località Bocata presso Mirizzano, venne aggredito da malfattori rimasti sconosciuti che, colpitolo con nodosi bastoni al capo, dopo averlo derubato di quanto aveva indosso lo abbandonarono in un fossato. Il cavallo però continuava la strada, giungendo in paese. I finanzieri del Dazio non vedendo il padre sul carro intuirono una disgrazia e si recarono a cercarlo lungo la strada. L'infelice venne trovato col cranio fracassato ma ancora in vita. Venne trasportato all'ospedale, ma i sanitari dispersano di salvarlo.

I PROCESSI

Renzo Pettine nega di aver ucciso la madre

La sua impassibilità -- Difesa monosillabica

Milano, 13, notte.

La grande attesa per la comparsa di Renzo Pettine dinanzi ai giudici popolari si è manifestata stamane assai per tempo. Alle 8 e mezza, prima ancora che l'imputato venisse tradotto dal cellulare alla camera di sicurezza della Corte di Assise, un pubblico abbastanza numeroso sostava nel piccolo cortile, commentando variamente il ricordo crudele del matricidio. Anche numerose signore attendono impertorrite sfidando la fredda brezza del mattino. Si sa che il presidente, comm. Curtino, ha vietato in modo assoluto i biglietti d'ingresso alla tribuna speciale, ed il pubblico, per di non perdere l'occasione, si adatta a questa incomoda anticamera pur di procurarsi un posticino nel recinto in piedi.

L'imputato

Alle 8 e mezza precise entra nel cortile l'automobile pubblica n. 000. Ne scendono due carabinieri che accompagnano Renzo Pettine, ammanettato, nella vicina camera di sicurezza. Il giovane porta un soprabito scuro col bavero rialzato e quasi non si accorge della folla che lo guarda con curiosità. Col suo portamento solito, quasi trascurato, la testa bassa e lo sguardo smarrito, egli compie il breve tragitto. Intanto nel cortile la folla aumenta. Si notano molti giovanotti e donnine allegre, frequentatori della nota birreria del centro, amici dell'imputato o conoscenti in genere.

Alle 9 precise il presidente, comm. Curtino, entra nell'aula accompagnato dal rappresentante dell'accusa P. G., cav. Frola, dal cancelliere cav. Perrone e dai giurati. Al banco della Difesa siedono i due patroni, on. Geronzio Bentini ed avv. Fortunato Denesi. I banchi della stampa sono più affollati che nei consueti processi e si nota una larga partecipazione di corrispondenti di grandi giornali italiani. Il recinto del pubblico è affollatissimo e tutti si mantengono silenziosi pel timore di provvedimenti presidenziali, sapendosi in precedenza che il presidente ha manifestato il fermo proposito di non permettere il minimo intralcio al regolare corso del dibattimento.

Quando l'imputato entra nella gabbia una nuova curiosità invade i presenti. Tutti gli occhi sono rivolti a lui che, con indifferenza, quasi che il fatto non lo riguardi, siede, sempre col bavero del paastrano rialzato. Il Pettine veste con una certa ricercatezza quegli abiti che già da domenica il padre gli ha portato in carcere. E' un giovane con la faccia regolare, dai lineamenti piuttosto fini, cogli occhi e dai capelli neri, dalle labbra un po' grosse; di statura media, ma il suo sguardo è smarrito.

Quando il presidente legge le generalità del giovane: «Renzo Pettine di Giovanni fu Erminia Ferraro, nato a San Nicolò di Padova il 28 maggio 1906», egli quasi non se ne accorge e lo stesso contegno manifesta più tardi quando il comm. Curtino espone in riassunto ai giurati la tragica narrazione del delitto, incominciando dalla prima giovinezza del Pettine ed illustrando l'ambiente famigliare di casa Pettine. Un fremito invade il pubblico quando il magistrato rievoca le orgie di giovanotti e ragazze nella casa, anzi nella camera stessa del delitto, a pochi passi dal baule che racchiudeva la salma della madre uccisa. Ma anche qui il Pettine non fa alcun movimento. Il suo sguardo fisso e gelido è rivolto a terra, immobile. Il riassunto presidenziale dura tre quarti d'ora e si chiude coll'esortazione agli avvocati di limitare il processo all'imputato, senza divagare in fatti che non si riferiscono alla causa.

«No... Non lo so...»

Fatto l'appello dei testi il presidente fa uscire il detenuto dalla gabbia. Renzo Pettine prende posto nella sedia che è collocata innanzi ai giurati ed il presidente inizia il fuoco di fila delle domande:

Pres.: — Dite ai giurati quanto necessario per illuminare la causa.

Imp.: — Non ho nulla da dire.

— Avete sparato contro vostra madre?

— No.

— Non avete sparato un colpo?

— No.

— Ed allora chi ha ucciso vostra madre?

— Non lo so.

— Quando siete venuto a conoscenza che vostra madre era stata uccisa?

— Quando venni arrestato.

— Cioè, quattro mesi dopo, il 10 giugno!... — commenta il presidente.

Il comm. Curtino contesta quindi all'imputato le dichiarazioni fatte nei 14 interrogatori subiti nel periodo istruttorio e nei quali egli confessò di aver sparato sulla madre, ma l'imputato attribuisce la versione di cotesti interrogatori a colore che l'interrogavano e che vollero fargli dire quello che a loro pareva.

— In quali rapporti eravate con vostra madre?

— Ottimi rapporti.

— Vostra madre vi trattava bene?

— Sì.

— Vi sgridava qualche volta?

— Sì, quando era necessario.

— E quando era necessario?

— Quando non andavo a scuola.

Pres.: — Infatti, andavate spesso a studiare con la stecca del biglIardo al Pedavena, invece che sui banchi della scuola...

L'imputato racconta quindi come trascorreva le serate, andando quasi sempre al cinematografo.

Dopo ciò il presidente prosegue l'interrogatorio e le contestazioni, contestazioni che si fanno fitte, specialmente riferendosi alle versioni discordanti e contraddittorie date dall'imputato nei vari interrogatori subiti in istruttoria.

Un telegramma falso

In sostanza Renzo Pettine in udienza sostiene di non sapere nulla di nulla. Dice soltanto che una sera rincasando non trovò in casa la madre e sul momento non si interessò di domandare neppure al padre dove fosse andata. Più tardi seppe che la madre era andata a Roma. Le scrisse e ricevette due lettere di risposta che non erano però scritte da lei.

— Voi, chiede il presidente all'imputato con una certa amara ironia, avete anche mostrato un telegramma di vostra madre proveniente da Roma così concepito: «Arriverò domani. Baci. Mamma». Chi l'aveva spedito?

Imp.: — La mamma, evidentemente. L'ho trovato in portineria.

Pres.: — Sì, vostra madre; ma l'aveva spedito un anno prima!

Lo sciagurato ha risposto con tale sicumera, che lo stesso presidente ha fatto un gesto di ribrezzo e di scatto.

— Ma insomma chi ha ucciso vostra madre? E' vero o non è vero che possedevate una rivoltella?

— Non è vero. Io non possedevo che una bicicletta.

— Va bene. Voi insistete sulla partenza di vostra madre, ma non vi siete preoccupato della sua assenza?

— Sì, mi sono preoccupato e vedendo che l'assenza si prolungava, per avere denaro decisi di vendere il pianoforte.

La circostanza è esatta. Il giovanotto aveva infatti trattato la vendita del mobile per 2600 lire, ricevendone una caparra di 350 lire. Ma adesso il Pettine, stretto dalle domande non è più spavaldo e sicuro come prima. Parla a stento, e talvolta balbetta, tanto che uno dei difensori, l'avv. Denesi, insinua:

— Signor presidente, guardi in che stato è l'imputato. E' veramente uno squilibrato!

Ma il presidente ribatte:

— Squilibrato? Forse per la difesa!

Si passa ora ad un'altra fase non meno ribollente della vita del Pettine: agli episodi di gozzoviglia che egli lasciò nella camera della morte. Il Pettine portò nell'appartamento diverse ragazze tra le quali una cinese, che l'avrebbe poi schiaffeggiato in un ritrovo del centro.

Imp.: — Io non le condussi, vennero spontaneamente.

Pres.: — Si afferma tuttavia che conduceste anche dei giovanotti e un operatore cinematografico, e che in quell'occasione vi divertiste a produrre i vari attori di un film per tenere allegra la brigata.

Imp.: — Può anche darsi.

Pres.: — Ma vi è anche una donna, certa Carla Svanenti, che afferma di avere avvertito un odore nauseabondo passando accanto ad una delle porte chiuse. Che cosa ne dite?

Imp.: — Si vede che questa donna aveva un naso speciale, perchè nessuno ha mai sentito nulla. La signorina del resto a me non ha detto niente.

Poi, siccome l'imputato appare piuttosto stanco, il Presidente gli domanda se desidera riposare.

Contraddizioni

Si ha così una breve sospensione. Alla ripresa il Presidente gli contesta l'inverosimiglianza delle sue affermazioni in udienza che contrastano evidentemente con quelle date nell'istruttoria.

— Come volete che vi si creda — gli dice infine — di fronte a tante contraddizioni?

— Ma io non obbligo nessuno a credermi!

— Ed a proposito della Svanenti, mi sapete dire quale interesse poteva avere quella disgraziata ad affermare una cosa falsa?

— Che ne so io? Il mio cervello non è ancora ancora nel cervello di quella donna.

Il pubblico ride, ma è un riso di scherno e di ripugnanza. Il Presidente incalza:

— Non avete anche detto che uccidendo vostra madre intendevate vendicare l'onore della famiglia?

— Non ricordo. Sono quasi sicuro anzi di non averlo mai detto.

Pres.: — Lo dicesse a vostro zio.

— Può darsi. Certo che in quel momento non capivo niente.

— Vostro zio è un maresciallo di cavalleria e lo ripeteste anche ai carabinieri.

— Ai carabinieri mi limitai a rispondere sì e no. Poi mi obbligarono a scrivere una deposizione senza che io sapessi quello che scrivevo.

Del suo arresto avvenuto a Desenzano l'imputato ricorda poco o nulla. Rammenta solo di essere stato tradotto in caserma e trattato molto male.

— Avevo due rivoltelle — egli soggiunge — una era di mia madre e l'altra l'avevo comperata a Desenzano.

— Ah! — incalza il presidente — altro che baionetta! Dunque una rivoltella c'era.

L'imputato non risponde; abbassa gli occhi, visibilmente confuso. Il Presidente lo interroga quindi su altri fatti, e insiste per sapere la ragione del furto di 20 mila lire compiuto ai danni del padre.

— Che cosa intendevate fare di quella somma?

— Volevo servirmene per andare alla ricerca di mia madre.

Il presidente gli fa però notare che le 20 mila lire gli servirono invece per divertirsi con donnine allegre in un albergo e per pagare i conti dei vari amici.

Il Pettine contesta invece di essersi recato a Roma dove si trattenne un giorno. Sperava di incontrare sua madre al Ristorante Umberto, secondo le indicazioni avute, ma, guarda combinazione, a Roma nessuno gli seppe indicare il ristorante in parola. Nega ancora di essersi spacciato a Desenzano per un ricco signore, e tanto meno per uno spagnuolo. Il presidente legge alla fine la minuziosa e lunga deposizione resa dal Pettine al giudice istruttore, nonchè il verbale di arresto dei carabinieri di Desenzano. Il Pettine già nei primi interrogatori aveva dichiarato di avere trovato nella casa della madre due giovanotti, uno dei quali nella sera tragica del delitto gli avrebbe offerta una somma perchè egli si allontanasse e non parlasse con alcuno. Il Pettine non vuole ora dare all'udienza alcuna spiegazione. Del resto egli dice di essere stanco e di avere risposto a sufficienza. La difesa prega quindi di rinviare l'udienza al pomeriggio e il presidente acconsente.

Un incidente per la costituzione di Parte Civile

All'udienza pomeridiana l'imputato ricompare davanti ai giurati ancora più impassibile e cupo. La folla nell'aula è aumentata a dismisura, molti stanno in Via della Signora, non disperando ancora di entrare. Anche gli avvocati sono aumentati. E' intervenuto al dibattimento anche l'on. avv. Nicola Favia che chiede al Presidente di costituirsi parte civile, a nome della madre dell'uccisa, signora Maria Michelotto vedova Ferrara e della sorella. La richiesta, che suscita sorpresa e perfino un piccolo incidente con la Difesa, è accolta con la condizione che tanto la madre che la sorella che vivono a Padova vengano a presentarsi di persona. Poi il Presidente riprende le contestazioni, ma il matricida non si smuove; risponde a monosillabi, oppure ciancischia le parole in modo quasi incomprensibile. Appare insomma più abbattuto e più assente che mai. Soltanto quando il comm. Curtino vuol sapere se gli abiti della madre li ha dati lui alla Svanenti, la giovane che gli fu compagna d'amore per tre giorni, l'imputato apre la bocca per precisare che «non glie li ha dati, ma che lui se li è presi». Si accontenta invece di scrollare il capo allorchè si sente chiedere se era vero che ci fossero delle scadenze di cambiali della madre nel giorno in cui egli corse di vendere il pianoforte. Il Pettine nega ancora, come già al mattino, di essere entrato nel lugubre «tunnel» ove giaceva il macabro baule; e via via che il Presidente gli chiede di confermare le deposizioni già rese in istruttoria, e che egli legge, il giovane persiste nei dinieghi, scuotendo il capo senza aggiungere sillaba. Cosicchè il comm. Curtino è obbligato alla fine a domandargli:

— Ma è possibile che i giudici abbiano inventati tutti questi particolari?

Il matricida non risponde; allarga però le braccia, quasi infastidito, come per far capire che evidentemente è possibile.

In un interrogatorio del 6 agosto del 1926 il giovane confessò in pieno il delitto e ammise notamente di avere rinchiuso il cadavere nel baule. Ma adesso non rammenta più nulla, non sa più nulla.

Uno strano quaderno

Si passa poscia ad esaminare uno strano quaderno che il Pettine, nel periodo in cui era a Montebello, ha riempito di interessanti frasi e di bizzarri disegni a lapis, fra cui il notaro riproduzioni di medaglie di valore e gli stivali di Garibaldi. Alcune pagine sono come di una specie di ortografia, vale a dire di una calligrafia ignota a convenzionale che gli stessi periti non seppero decifrare. Il giovane imputato è chiamato vicino al banco della presidenza; gli avvocati gli si accostano, gli sono attorno. Lo sciagurato è lì, fatto da un incalzare di domande, tra la curiosità di tutti. Ma Renzo Pettine non altera la sua maschera composta in una assoluta stasi. Il quaderno è consegnato a rovescio e gli scritti sono indirizzati al direttore del Manicomio; vi è ricordato un dramma di Gino Rocca, *La lame*, ed una commedia di Pirandello, *Così è se vi pare*.

— Ricorda l'imputato — interroga il P. M. — di aver detto che il delitto potrebbe essere avvenuto nelle circostanze de *La lame* di Gino Rocca?

— Sì. E ricordo che là c'è un soldato che uccide un ufficiale perchè ha lui abbandonato.

— Ricordate, insiste il P. M., di avere accennato anche alla commedia di Pirandello, *Così è se vi pare*?

— Sì; l'ho citata perchè anche quella commedia è molto complicata, ed anche per la frase danlesca: «siate contenta umana gente si quia».

In un altro foglio del quaderno è scritto: «Non destate il can che dorme», ed il Procuratore Generale vuole sapere dall'imputato perchè ha scritto quelle parole.

— C'era qualcuno che si sarebbe potuto turbare se gli si fosse chiesto di partecipare al processo, risponde il giovane.

«Amerei meglio sparire»

Continuando l'esame del quaderno si riscontrano queste parole: «Se sono un individuo pericoloso alla società che cosa ve ne importa? Io non potrei più vivere fra gli uomini. Amerei meglio sparire, morire piuttosto che sempre». Il matricida accenna poi ad «un coltellinetto subo di metallo che avrebbe potuto sconvolgere una vita», aggiungendo che «oggi l'umanità è troppo cattiva per apprezzare un po' di bene». Perchè questo fosse possibile occorrerebbe «una voce apocalittica: la fame, la guerra, la morte, la miseria». Ma di tanta filosofia Renzo Pettine non sa dare spiegazioni. Non ricorda neppure, a domanda del Procuratore Generale, quando portò la rivoltella da un armaiuolo di via Santa Radegonda, nè se allora sua madre era scomparsa.

Il Presidente permette quindi che la Difesa rivolga all'imputato alcune domande.

L'on. Bentini desidera che Renzo Pettine dica se si sia mai lamentato dei fandrivieni di uomini, specialmente di notte, che si svolgevano nell'abitazione di corso Buenos Aires, 18.

— Con chi ha parlato di questo? — domanda l'avvocato difensore.

— Particolarmente con il marito della sorella di mia mamma.

La Difesa chiede ancora all'imputato se è vero che la madre si sia recata solo tre volte in cinque anni a visitare la figlia Jole al Collegio dove era stata rinchiusa; e se era a conoscenza delle scenate che si erano svolte tra la signora Ferrara e suo marito a causa sua. La Difesa precisa che sta il commendator Pettine, che sua madre desiderava avere il ragazzo. Il matricida a proposito di questo contrasto coniugale dice che non può rispondere, ma conferma che la madre lo adibiva ad umili servizi domestici, che lo rinchiudeva per non ed ore durante la sera nella propria cameretta, mentre alla ricevevano alcuni signori, e che poi lo liberava per mandarlo ad aprire il portone. La Parte Civile fa notare all'imputato come egli si contraddica con le affermazioni di stamane, secondo le quali i rapporti tra lui e sua madre erano ottimi. Renzo Pettine è ricondotto nella gabbia ed il Presidente passa alla escussione dei testi.

Le ingenuità della madre per la condotta del figlio

Primo ad essere udito è l'avvocato Vittorio Zucchetti. Come vicino di casa dei Pettine parla delle lagnanze della madre di Renzo sulla condotta deplorevole del figlio. Egli fu pregato dalla signora di redarguire il ragazzo; cose che egli fece. Il teste afferma pure che la Ferrara adorava il figlio, anche in confronto della figlia. In quanto alla mentalità dell'imputato ritiene che il giovane, specie nell'infanzia, non abbia rivelato alcuna anormalità; ma poi, dopo la difterite, a 9 anni, e dopo le native compagnie, cominciò a svelare disordini mentali ed un miglioramento delle sue forze inibitorie. Il teste ricorda anche di avere notato nel Pettine una morbosa passione per le armi, in contrasto con atteggiamenti infantili che lo inducevano a portarsi a letto bambole, orsacchiotti, ecc.; e ciò fino a pochi mesi prima del delitto. Dopo è sentito il portinaio Giuseppe Rossi. Egli ripete che fu il giovane a fargli credere che la madre era partita. Dichiara poi che durante i viaggi della madre il figliuolo rimaneva sempre a dormire in casa. Alle 12 l'udienza è rinviata. Sarà ripresa domattina.

Un tragico episodio

durante un'abusiva pesca notturna

Asti, 13, sera.

Il tragico fatto della scorsa domenica 11 giugno scorso in S. Michele d'Asti, nel quale trovava la morte in un conflitto coi carabinieri un giovane agricoltore di S. Michele d'Asti, tale Giuseppe Berrino di Francesco, d'anni 22, è stato rievocato stamane ai Tribunale di Asti, in occasione del processo contro il compagno del morto, tale Bartolomeo Bosco fu Antonio, di anni 29, agricoltore, egli pure di Bisio a S. Michele d'Asti, ed ivi residente. Come si ricorderà, Berrino e Bosco furono colti a pescare verso l'una di notte in uno stagno di proprietà privata dai due carabinieri in perlustrazione Nicolosi Ludovico, d'anni 21, e Gamalero Giuseppe, d'anni 22, addetti alla stazione dei RR. CC. di Villanova d'Asti. Uno dei due giovani pescatori, tentò di reagire contro i militi della benemerita: uno dei carabinieri, il Nicolosi, andò a finire nello stagno; l'altro carabiniere, il Gamalero, pose mano alla rivoltella, sparando doppietta due colpi in aria, poscia un terzo in direzione del Berrino. Colpito alla coscia destra e riportata la lesione della arteria femorale, il Berrino doveva soccombere di lì a poco per dissanguamento, nonostante le più sollecite cure prodigategli dai due militi e dal suo compagno. I due pescatori, che i carabinieri poterono identificare dopo il fatto, risultarono poi essere due giovani incensurati, del paese, figli di possidenti; il non aver voluto declinare le generalità quando furono all'improvviso avvicinati dai carabinieri, qualche tentativo di fuga da parte dell'uno e di violenza da parte dall'altro, nel buio pesto della notte, furono le cause del fatale epilogo di un fatto che avrebbe potuto essere mantenuto nei limiti di una semplice contravvenzione.

L'istruttoria giudiziale che seguì al fatto si chiuse con una sentenza di non luogo a procedere a favore del carabiniere Gamalero per la morte del Berrino, per aver agito il milite in istato di legittima difesa. Il Nocero, invece, venne rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale di Asti per rispondere del reato di furto del pesce dello stagno, e di quello di violenza contro i carabinieri. Egli è comparso in giudizio difeso dagli avvocati comm. Grassi e Tealdo di Asti. Si è difeso egregiamente i reati ascrittigli: le risultanze del processo sono state completamente a suo favore, ed il Tribunale, accogliendo nella sua sentenza la tesi dei difensori, lo ha mandato assolto per non aver compiuto il fatto circa il reato di violenza, e perchè il fatto non costituisce reato circa quello di furto dei pesci.

La sentenza nel processo Cangini

(Tribunale Penale di Torino).

E' stato ripreso ieri alla sezione VI del Tribunale il processo contro l'avv. Mario Cangini, al quale — come fu accennato — l'accusa faceva carico di essersi appropriato e di avere convertito in profitto proprio e di altri, oltre 55.000 lire, sottratte dalla cassa della Mutua fra operai fornaciai di cui era stato nominato commissario prefettizio. In questo incarico l'avv. Cangini era stato insediato il 23 novembre 1925. Il 25 febbraio dell'anno scorso egli rimetteva al Prefetto il rendiconto della sua gestione, dalla quale appariva che tutte le attività erano state liquidate. Il rendiconto si chiudeva infatti a zero, cioè col pareggio delle somme avute in consegna (137.088 lire) e di quelle erogate in sussidi agli operai ammalati o impiegate altrimenti. Senonchè il totale delle somme erogate in sussidi ascendeva soltanto a 78.456 lire. E sull'impiego illegittimo ed ingiustificato della differenza il Prefetto promuoveva tosto un'indagine, affidandola al ragioniere di prefettura cav. Alfredo Pagano, cui fu conferito l'incarico di commissario della Mutua, affidato già al Cangini.

La conseguenza dell'indagine fu che il Cangini venne rinviato a giudizio per appropriazione indebita di 55 mila lire circa. Al dibattimento, dopo avere precisato che la contabilità era stata tenuta da altri, il Cangini specificò e giustificò l'impiego delle somme di proprietà della Mutua, affermando che nelle sovvenzioni alle associazioni sindacali, da lui effettuate per un importo di circa 30 mila lire, si era uniformato alle disposizioni impartite dai dirigenti della propria organizzazione.

Per ritorire su queste circostanze specifiche furono uditi numerosi testi, che vennero intesi nella prima udienza. Ieri, alla ripresa, furono escussi anche il barone comm. E. Mebelandri — che era a capo dei Sindacati fascisti torinesi all'epoca dei fatti — ed il rag. Giorgetti, il quale, per incarico del Cangini, aveva provveduto all'impianto della contabilità della Mutua. Dopo le deposizioni di questi ultimi testi e dopo un incidente per il rinvio del processo — sollevato dalla difesa e respinto dal Tribunale — ha avuto inizio la discussione.

Il P. M. cav. Prassone, attraverso una minuta analisi degli elementi emersi, ha sostenuto che il Cangini aveva fatto un uso illegittimo dei fondi affidatigli e che nella sua gestione era sconfinato dai limiti fissatigli col decreto prefettizio di nomina. Per questo il rappresentante della legge ha chiesto al Tribunale di affermare la responsabilità dell'imputato, fissando la sua richiesta di pena in un anno e mezzo di reclusione. In difesa del Cangini, di cui hanno illustrato calorosamente il passato suo di combattente e di fascista, hanno parlato gli avvocati Edoardo Desanzo ed Innocente Perrone. La tesi svolta in fatto ed in diritto dai difensori era per l'esclusione di ogni dolosi delittuosa. Il Tribunale, presieduto dal conte Pinelli, ha emanato a tarda ora la sentenza: l'avv. Mario Cangini è stato assolto per insufficienza di prove. Egli ha subito interposto appello, annunziando di aver sporto querela contro il rag. Giorgetti, uno dei testi d'accusa.

Le lettere anonime

e le disavventure di un ferroviere

(Tribunale Penale di Torino)

Nel giugno scorso pervenivano al Commissariato di P. S. presso le Ferrovie dello Stato alcune lettere anonime in cui si formulavano gravi accuse a carico di certo Armido Giavarini, di 40 anni, deviatore presso la stazione di Sant'Ambrogio di Susa. L'anonimo affermava che fin dall'ottobre 1925 il Giavarini asportava rilevanti quantità di traverse per binari, servendosene poi come combustibile per i suoi bisogni domestici, ed inoltre sottraeva carbone dai vagoni in transito e giacenti nello scalo. Il Commissariato di P. S., in unione alla Milizia ferroviaria, iniziò subito le indagini. Fu eseguita una perquisizione nel casello ferroviario n. 20, in cui abitava il Giavarini colla famiglia, e fu così che si rinvennero circa otto quintali di traverse segate e oltre due quintali di carbon fossile, nonchè due lampadine elettriche della amministrazione ferroviaria.

Le indagini poterono anche accertare che autrice delle lettere anonime era una donna, certa Giuseppina Falchero, moglie ad un manovale delle ferrovie, che abitava nello stesso casello del Giavarini. Costretta a lasciare l'anonimo, la Falchero non esitò a confermare le accuse contenute nelle lettere, precisandole con una abbondanza tale di particolari da destare impressione e sospetti. Infatti risultò che fra i Falchero e l'accusato non correva buon sangue, a cagione di attriti e diverbi sorti fra le due famiglie, attriti che avevano appunto determinato la vendetta della donna. Dopo una sommaria istruttoria il Giavarini fu rinviato a giudizio per rispondere di furto qualificato continuato. Avanti i giudici egli si difese energicamente sostenendo di avere regolarmente acquistato tanto le traversine quanto il carbone. E su tale punto potè anche offrire le prove. Cercò poi di giustificare il possesso delle lampadine elettriche affermando che esse erano fuori uso e ch'egli le aveva collocate nel porta-lampade del proprio modesto alloggetto al solo scopo di provarle.

Il Tribunale accolse pienamente la tesi svolta con molta efficacia dai patroni avvocati Giulio e Durand, mandando assolto l'imputato per non aver commesso il fatto circa le pretese sottrazioni di legna e carbone, e per insussistenza di reato in ordine al possesso delle lampadine elettriche. Pres. cav. Bailo; P. M. cav. Quinto; Canc. Dall'Orto.

Vivace incidente alle Assise di Napoli

tra difensori e giurati

Napoli, 13, notte.

Da alcuni giorni si sta dibattendo alla Corte di Assise un grave processo a carico di 9 imputati di associazione a delinquere e gravi rapine. Nell'udienza di ieri, durante l'escussione di un teste a discarico, un giurato prese a commentare sfavorevolmente la deposizione di un teste, mentre altri tre giurati, ad una richiesta formulata da uno dei difensori, avrebbero esclamato in coro: «Ma quello che dice l'avvocato è falso!».

A questo punto scoppiava un violentissimo incidente. La difesa insorgeva contro il contegno dei giurati e chiedeva il rinvio della causa a nuovo ruolo. Il presidente però, non ravvisando nel contegno dei giurati alcuna manifestazione di giudizio, respingeva la richiesta della difesa e ordinava la prosecuzione del dibattimento, rinviando al 15 corr. Appena terminata la lettura dell'ordinanza, la difesa abbandonava l'aula in segno di protesta.

Uccide il marito in Tribunale

Catania, 13, notte.

Ieri mattina, nella vicina Giardinelli, nell'aula della conciliazione, durante una udienza affollatissima si avanzava certa Maria Fanlino che era in attesa di essere chiamata; essa si avvicinava al marito Paolo Di Stefano, estraeva dal seno una pistola automatica e sparava contro di lui diversi colpi, finchè non lo vedeva abbattersi morto. La folla, presa dal panico, si sbandava. Sopraggiunti i carabinieri arrestarono la sparatrice e piantonarono il cadavere. Dopo le constatazioni il corpo del Di Stefano fu rimosso. L'udienza venne sospesa.

La misteriosa morte di un operaio

trovato con la testa infracidata

Aosta, 13, notte.

Giunge notizia che nelle ore pomeridiane di ieri, da alcuni ragazzi venne trovato nel territorio di Arnaz, in una fitta siepe di alberi costeggianti la strada comunale che unisce l'abitato del capoluogo con quella provinciale, il cadavere di un uomo con il capo conficcato in una piccola fossa ed in parte coperto di stessa pietre. In seguito all'allarme giunto, si portò immediatamente sul posto il Podestà Alfo Griti, il quale impartì gli ordini necessari per il riconoscimento del cadavere e per le constatazioni di legge che vennero eseguite dai marescialetto comandante la stazione dei carabinieri di Verrès e dal medico Giuseppe Maria Alliod. Il morto è stato identificato per l'operaio Giovanni Battista Cuni, d'anni 37, padre di quattro figli e addetto al colonificio fiorabilia di Verrès, da dove mancava da alcuni giorni.

In una sommaria visita necroscopica eseguita verso le ore 19 sembra siano stati esclusi motivi di delitto e che la morte del disgraziato colonizzo sia stata conseguenza di una caduta. Sebbene sia vero che il disgraziato non avesse subiti con nessuno e fosse reputato da tutto il paese come un ottimo e buon lavoratore, è prevalsa però nell'opinione pubblica la quasi certezza che si tratti di delitto, anche per il posto isolato e soprattutto per la posizione in cui venne ritrovato il cadavere. Come poteva il povero operaio cadere in tal modo? Non vi sarà qualcuno che per assicurarsi della sua fine gli abbia collocato sul capo le grosse pietre che vi furono trovate? Sul suo corpo vennero inoltre riscontrate numerose lividure e slitazze le quali lasciano molto dubitare circa la morte improvvisa e naturale. L'autorità sta attivamente indagando

Ottuagenario geloso

che uccide la moglie sessantenne

Torni, 13, notte.

Tale Domenico Martellotti di anni 85 è stato brutalmente aggredito dal proprio marito ottantenne per gelosia. La disgraziata riportava ferite gravissime ad un occhio, per cui trasportata all'Ospedale esso dovette asportarli estratto. Poichè la disgraziata in un precedente infortunio aveva perduto l'occhio destro essa è rimasta completamente accecata.

L'annegato nella Dora identificato

Chatillon, 13 notte.

Ieri, verso mezzogiorno, come fu segnalato, da alcuni operai che lavorano al consolidamento della linea ferroviaria tra Saint Vincent e Montjovet, venne scorto affiorare sulla superficie della acqua della Dora, nella stretta di Montjovet, il corpo di un uomo. Il cadavere è stato oggi identificato per quello di Dino Celestino, di anni 23, da Torgnon, chauffeur, misteriosamente scomparso da Châtillon sin dal luglio scorso, in seguito ad una disavventura automobilistica.

La pazzia dei guardaboschi

L'interrogatorio del ferito

Voghera, 13, notte.

Perdura sempre vivissima l'impressione per il tragico fatto di sangue di Pancarana, dove, come si ricorderà il

CRONACA CITTADINA

Una Commissione municipale
per le insegne luminose

Fra le molte forme escogitate dalla « reclame » per attirare l'attenzione del pubblico, una delle più efficaci, e che, appunto per questo, sta divulgandosi e diffondendosi con ritmo accelerato, è quella delle insegne luminose. Efficaci, abbiamo detto. Una grande casa di « affiches » aveva per emblema, per marchio di fabbrica, un pugno sbalorditoci sopra un occhio. Il metaforico « pugno nell'occhio » è certamente ottenuto, meglio che in qualsiasi altro modo, con le insegne luminose. Quello che primo e più di « colpito » è l'occhio. Dalle semplici reclames dei tetti fino, e più, ai pianterreno, ecco luci intermittenti, « scoppiare » — come direbbe un futurista — a intervalli irregolari, richiamando su di sè prepotentemente gli sguardi dei passanti, oppure posare in grandiose, oppure basare la propria facilità di attrazione visiva sui molteplici e vivaci colori. Tutte le piazze, tutte le vie hanno ormai di questi richiami notturni. Il sistema ha fatto molta strada... a costo di camminare fra gli abbagli... Il suo sviluppo si è notevolissimamente accentuato in questi ultimi tempi, con l'adozione, anzichè delle lampadine, di quei tubi a luce continua che emanano colori di una caratteristica tonalità diffusa, quasi acquorea.

Il sta bene. La « reclame » e la propaganda hanno le loro esigenze. Ma hanno pure le loro esigenze l'estetica, il decoro, lo stesso pubblico che non vuole offese o disturbi eccessivi alla vista. E non sempre queste insegne luminose corrispondono a tali esigenze. Si può anzi affermare che, col suoi continui progressi, il sistema vada un poco travalicando, tendendo a una certa prepotenza di proporzioni, di evidenza che talvolta riesce persino sfacciata.

Ecco perchè l'autorità municipale ha creduto opportuno di intervenire, per disciplinare questa nuova forma di attività, che costituisce non poca parte della vita e dell'estetica cittadina della sua notturna. E l'intervento è tanto più opportuno, in quanto, con l'apertura della Esposizione, tali insegne certamente sono destinate ad accrescersi grandemente.

La disciplina delle insegne luminose sarebbe devoluta alla Commissione municipale di ornato; ma tale Commissione ha, presentemente, da sbrigare un lavoro più gravoso del normale, a male potrebbe attendervi. Perciò il Podestà ha creato una Commissione che avrà lo speciale incarico di occuparsi delle insegne in questione. Ne è presidente il vice-podestà conte ing. Alessandro Orsi, e ne sono membri l'ing. Mario Dezzuti, l'ing. Felice Gotti, l'ing. Gino Vandone, il pittore Teonesto De Abate, l'ing. prof. Dario Gastaldi, l'ing. comm. Giorgio Scanagatta.

Tale Commissione, chiamata a disciplinare le insegne luminose, ne curerà il miglioramento, darà il suo parere sul collocamento, la forma, le dimensioni, ecc. e, come già si disse, terrà a base del suo giudizio quel principio di estetica e di decoro che deve presiedere a tutte le consimili cose, e quel tanto che, sotto quel coperchio, costituisce il legittimo interesse del pubblico. Nessun dubbio che anche in questo ramo di attività, nuova e singolare, la tutela dell'autorità municipale saprà trarre benefici effetti.

La Mostra delle «Dantesche»
al Circolo della stampa

Lunedì si è aperta al pubblico la Mostra delle « Imagini dantesche » che l'Istituto superiore di Cultura fascista espone al Circolo della Stampa in via Carlo Alberto, 11. E' con orgoglio che constatiamo che anche Torino, dimostrando il più vivo interessamento a questa nobile opera di arte e di italianità, ancora una volta rivela il suo squisito amore per tutto quanto è bello e degno di questa nostra Terra. L'elegante sala ove sono esposti gli originali e la magnifica edizione viene frequentata da artistocratico e dotto pubblico che ammira e commenta nel modo più favorevole, e stiamo per dire con unanime entusiasmo, questa superba e nuova creazione. Ricordiamo che la Mostra rimane aperta dalle 13 alle 17 e dalle 14.30 alle 19 di ogni giorno.

Disposizioni della Cassa di Risparmio
per l'Esattoria comunale

La Direzione della Cassa di Risparmio che gestisce l'Esattoria comunale avverte:

« Si avvertono i contribuenti per l'anno 1927 (seconda parte) per la Confederazione nazionale fascista dei trasporti che l'avviso in corso di notificazione, al quale si provvide per parte dell'Esattore cessante conte comm. Celidonio Airaldi, tiene luogo della semplice cartella di pagamento e che per autorizzazione speciale avuta, la necessità, e quindi l'applicazione della multa, decorre soltanto dalla scadenza dei cinque giorni dalla consegna dell'avviso stesso ».

Le medaglie di anzianità
agli impiegati di aziende private

Domenica prossima, alle ore 11, nel salone del primo piano del Consiglio provinciale dell'Economia, alla presenza del Prefetto De Vita, presidente del Consiglio stesso, avrà luogo la distribuzione delle medaglie di anzianità agli impiegati delle Aziende private, premiati nel concorso 1927.

Il generale Marsengo
nominato Aiutante di Campo onorario del Re

Con recente R. D. il Generale di Brigata di Cavalleria in A. R. O. Maurizio Marsengo è stato nominato Aiutante di Campo generale onorario di Sua Maestà il Re.

La posta aerea Torino-Trieste

La Direzione delle Poste avverte che da domani, giovedì, sarà ripristinato il servizio aereo Torino-Trieste con scali a Pavia ed a Venezia. Esso verrà utilizzato per l'inoltro delle corrispondenze a destinazione delle provincie di Pavia, Venezia e Trieste e rispettive provincie limitrofe. Il servizio è limitato alle corrispondenze ordinarie, comprese quelle per espresso, ai manoscritti, stampe e campioni, le quali oltre all'affrancatura normale, portino la speciale sopratassa di cent. 50 per le lettere, biglietti, cartoline, e di cent. 25 per i manoscritti, stampe e campioni.

L'impostazione potrà farsi nell'apposita cassetta sotto l'arco di entrata dell'ufficio centrale di via Alfieri e nell'altra cassetta collocata all'esterno dell'ufficio postale alla stazione di P. N. La prima verrà vuotata un'ultima volta alle ore 18 e la seconda alle ore 10,15, dovendo i pieghi essere pronti per le ore 10,30 per il trasporto all'aeroporto.

Il servizio medico
e la Società di Mutuo Soccorso

Nella nuova sede dell'Associazione generale degli Operai, in Galleria Nazionale, si sono radunati i rappresentanti di oltre 150 Società di Mutuo Soccorso della Città di Torino, per discutere su uno dei più vitali problemi, che interessano la mutualità: l'assistenza sanitaria dei soci. Presiedeva l'adunanza il Direttore regionale della Federazione piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione, dottor Domenico Ferrara, assistito dal comm. Panìè, commissario prefettizio dell'A.G.O., e dai fiduciari cav. uff. Miretti, cav. Spagarino, l'Agliano, Putto, Caussono, Casaro, Raimondo, Camisto e Pala. Ha dato il saluto ai convenuti il comm. Panìè e quindi ha preso subito la parola il dott. Ferrara, il quale ha fatto una minuziosa e chiara cronistoria delle trattative avute in proposito coi Sindacato dei Medici, per stipulare un contratto tra l'organizzazione rappresentante i Medici e quella rappresentante le Società di M. S. L'accordo, per ora, sarà limitato solo a Torino con la costituzione di un *Consorzio Sanitario Fascista fra le Società di M. S. e le Cooperative della Città di Torino*. Il Consorzio contemplerebbe la divisione di Torino in varie zone. In ogni zona verranno nominati parecchi medici generici e sarebbe creato un ambulatorio. Saranno pure nominati dei medici specialisti, e verrebbero iniziate trattative con gli Ospedali per il ricovero dei malati gravi, anzi verranno fatti con gli Ospedali degli speciali contratti per un determinato numero di posti.

La relazione del dott. Ferrara ha formato oggetto di ampia discussione conclusa con l'approvazione di questo ordine del giorno del cav. uff. Paolo Miretti:

« I rappresentanti delle 150 Società Mutualistiche di Torino, riunite nel salone dell'A. G. O., dopo ampia e completa discussione, riconoscendo la suprema necessità di inquadrare perfettamente il servizio sanitario in favore dei loro soci; approvano l'operato dell'E. N. C. tendente ad ottenere un contratto-tipo coi sanitari e danno mandato ad una Commissione formata dai rappresentanti di almeno cinque Società, da nominarsi dalla Presidenza dell'E. N. C. perchè compili lo statuto che dovrà regolare il funzionamento del nuovo Consorzio sanitario fascista fra le Associazioni di M. S. di Torino, e rinnovare così il primato glorioso del Piemonte nel campo dell'assistenza, previdenza e cooperazione ».

Movimento sindacale

I geometri. — Ha avuto luogo nel salone delle assemblee dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti il Congresso provinciale del Sindacato Geometri, con l'intervento del Segretario generale Edoardo Malusardi e di numerosi appartenenti alla categoria. Il Segretario provinciale uscente geometra Giuseppe Spadavecchia ha fatto la relazione morale dell'attività svolta dal Direttorio nello scorso anno ed il Segretario amministrativo quella riguardante l'attività finanziaria. Le relazioni sono state approvate all'unanimità. Ha preso quindi la parola Edoardo Malusardi il quale ha l'attenzione più viva dei numerosi presenti ha trattato ampiamente i problemi interessanti la categoria dei geometri. L'oratore ha fatto poi una brillante esposizione di quelli che sono i compiti affidati ai Sindacati intellettuali, rilevando come essi abbiano una importante funzione nel movimento di rinascita di tutte le attività della produzione. Edoardo Malusardi, spesso interrotto dalle approvazioni dei presenti, è stato salutato alla fine del suo dire da un nutrito applauso che si è rinnovato quando il Capo del sindacalismo torinese ha ripreso la parola per rispondere a parecchi dei presenti che avevano parlato in merito a problemi specifici interessanti la categoria. In ultimo si è proceduto alla nomina del nuovo Direttorio Provinciale, ed alla conferma nella carica del segretario provinciale geometra Giuseppe Spadavecchia.

Il segretario generale dei Sindacati, Edoardo Malusardi, accompagnato dal segretario provinciale dei tessili, Gialdini, Da Sistiana e dal delegato della Zona di Chivasso, Ugo Gambassi, ha parlato a Gassino alle maestranze del Calzaturificio Sobrero, presentato dal segretario locale Ugolini, ed ha fatto una efficace sintesi dei compiti di elevazione economica e morale che il sindacalismo fascista assolve in favore dei lavoratori sotto l'egida dello Stato, ed in armonia con i postulati etici e pratici annidati nella Carta del Lavoro. Egli è stato applauditissimo.

Una nuova Delegazione di Zona è stata costituita a Carignano ed a Rivarolo, dove si è recato appositamente il cav. David Lembo. Mercè la cordiale collaborazione e l'entusiastico appoggio del podestà di Rivarolo, marchese Scarampi del Cairo, e di quello di Carignano, sig. Bona, è stato possibile costituire in breve tutte le pratiche sia per quanto riguarda l'impianto degli uffici che per quanto si riferisce alla predisposizione del lavoro che le Delegazioni dovranno svolgere. La Delegazione di Carignano entrerà senz'altro in funzione a partire dal 15 corr., ed avrà giurisdizione sui Comuni di Carignano, Candiolo, Carmagnola, Castagnole Piemonte, La Loggia, Piobesi, Lombriasco, Osasio, Villastellone, Pancalieri, Vinovo, Virle Piemonte. A delegato di Zona per Carignano è stato nominato il signor Angelo Silvera. A giorni comincierà a funzionare anche la Delegazione di Rivarolo.

Gli Artisti cinematografici. — Gli artisti cinematografici si sono riuniti in numerosa assemblea nel salone di via Bogino, 9, sotto la presidenza di Edoardo Malusardi. Il cav. David Lembo ha fatto una breve cronistoria dell'attività svolta in passato dalla organizzazione in favore della categoria, sottermandosi in ispecie sulla parte riguardante la questione contrattuale che da molto tempo attende in sua risoluzione. Il Segretario del Sindacato Franz Sala si è associato alle dichiarazioni del cav. Lembo dopo di che si è levato a parlare il Capo dei Sindacati torinesi. Il suo discorso è stato una esaltazione dei meriti della cinematografia italiana purtroppo passata in questi ultimi tempi in una posizione di secondo piano. L'oratore ha accennato poi ampiamente ai compiti che il Sindacato dovrà svolgere in avvenire specialmente per raggiungere tra tutti gli aderenti quella unione spirituale necessaria al raggiungimento delle comuni mète. Edoardo Malusardi è stato infine salutato da un vibrante applauso.

Beneficenza

La signora Penelope Orefice, anche in nome dei suoi figli ing. Raoul Orefice, Andrée Levi e Margherita Levi, ci ha trasmesso con un assegno del Credito Italiano, la somma di lire tremila perchè siano distribuite in memoria del compianto signor Cesare Orefice, a queste istituzioni: Lire 250 alla « Carità del Sabato » della Stampa; L. 250 alla Comunità israelitica; L. 500 all'Asilo israelitico; L. 500 all'Ospizio israelitico; L. 500 alla Congregazione di Carità; L. 500 alla « Casa del Sole »; L. 250 alla « Pro Puerizia » e L. 250 all'Istituto Orfani di Guerra di Sassi. Ringraziamo vivamente la signora Orefice ed i suoi figli dell'atto generoso e faremo pervenire le singole somme agli istituti beneficati.

Il Governatore della Tripolitania

Proveniente da Roma è giunto S. E. il generale De Bono, Governatore della Tripolitania.

L'accordo nazionale
per la calzatura-tipo

L'Unione Industriale fascista della Provincia di Torino-Aosta comunica:

« Mercoledì u. s. è stato ratificato dalla Confederazioni dell'Industria e da quella del Commercio l'accordo relativo alla produzione ed alla vendita della calzatura « tipo ». Ecco il testo: « Fra la Confederazione nazionale fascista dei Commercianti, rappresentata dall'on. Rachelli, assistito dai rappresentanti della categoria dei negozianti di scarpe, e la Federazione nazionale fascista dell'industria delle calzature e delle lavorazioni affini al cuoio, rappresentata dal presidente comm. Ermenegildo Troilì e dal segretario Bruno De Poi, tenuto conto: delle direttive impartite dal Comitato Intersindacale Centrale circa i prezzi dei manufatti di largo consumo; della necessità di non aggravare le condizioni del consumatore, contenendo la ripercussione che i rilevanti aumenti dei prezzi delle pelli nel mercato internazionale hanno nel prezzo delle calzature; si conviene quanto segue: 1) I fabbricanti di calzature, convenientemente attrezzati e nel limite delle loro possibilità tecniche e commerciali, metteranno in vendita ai negozianti i seguenti tipi di calzature al prezzo a fianco indicato: *Per Uomo*: 1. Polacco allacciato nero, cavallo e vitellone nazionale guardiolo cuoito L. 61; 2. Scarponcino nero, cavallo e vitellone nazionale, guardiolo cuoito L. 59; 3. Scarponcino colorato, cavallo e vitellone nazionale, guardiolo cuoito L. 65 — *Per Donna*: 4. Scarponcino francesina o Carlo IX nero, cavallo o vitellino, tacco legno o cuoio, cuoito blake o a mano L. 41; 5. Scarponcino francesina o Carlo IX colorato, cavallo o vitellino, tacco legno cuoio cuoito blake o a mano L. 51. I prezzi s'intendono « loco fabbrica » imballaggio compreso. Per questi tipi di calzature le fatture dovranno essere fatte distintamente a parte. Le commissioni dovranno essere fatte per un quantitativo minimo di sei paia per ciascun articolo.

« Le calzature porteranno impresso nella suola il marchio « calzatura tipo », completato dal nome della Ditta produttrice. Il marchio è di proprietà della Federazione nazionale fascista dell'industria delle calzature e delle lavorazioni affini del cuoio, che ne autorizzerà l'uso a mano, insindacabilmente, l'uso alle singole Ditte industriali rappresentate, con le modalità che la stessa crederà di fissare.

« 2) I negozianti di calzature, nel limite delle singole possibilità, manterranno sempre in negozio una scelta di tali calzature, le esporranno in vetrina ben visibili, con le indicazioni del marchio e dei prezzi, fissati come appresso: *Per uomo*: 1. Polacco allacciato nero, cavallo o vitellone nazionale, guardiolo cuoito, L. 73; 2. Scarponcino nero, cavallo o vitellone nazionale, guardiolo cuoito, L. 68; 3. Scarponcino colorato, cavallo o vitellone nazionale, guardiolo cuoito, L. 79; *Per donna*: 4. Scarponcino francesina o Carlo IX nero, cavallo o vitellino, tacco legno o cuoio, cuoito blake o a mano, L. 51; 5. Scarponcino francesina o Carlo IX colorato, cavallo o vitellino, tacco legno o cuoio, cuoito blake o a mano L. 61; 6. Scarponcino francesina o Carlo IX colorato, cavallo o vitellino, tacco legno cuoio cuoito blake o a mano L. 51. I prezzi s'intendono « loco fabbrica » imballaggio compreso. Per questi tipi di calzature le fatture dovranno essere fatte distintamente a parte. Le commissioni dovranno essere fatte per un quantitativo minimo di sei paia per ciascun articolo.

« Le calzature porteranno impresso nella suola il marchio « calzatura tipo », completato dal nome della Ditta produttrice. Il marchio è di proprietà della Federazione nazionale fascista dell'industria delle calzature e delle lavorazioni affini del cuoio, che ne autorizzerà l'uso a mano, insindacabilmente, l'uso alle singole Ditte industriali rappresentate, con le modalità che la stessa crederà di fissare.

« 2) I negozianti di calzature, nel limite delle singole possibilità, manterranno sempre in negozio una scelta di tali calzature, le esporranno in vetrina ben visibili, con le indicazioni del marchio e dei prezzi, fissati come appresso: *Per uomo*: 1. Polacco allacciato nero, cavallo o vitellone nazionale, guardiolo cuoito, L. 73; 2. Scarponcino nero, cavallo o vitellone nazionale, guardiolo cuoito, L. 68; 3. Scarponcino colorato, cavallo o vitellone nazionale, guardiolo cuoito, L. 79; *Per donna*: 4. Scarponcino francesina o Carlo IX nero, cavallo o vitellino, tacco legno o cuoio, cuoito blake o a mano, L. 51; 5. Scarponcino francesina o Carlo IX colorato, cavallo o vitellino, tacco legno o cuoio, cuoito blake o a mano L. 61; 6. Scarponcino francesina o Carlo IX colorato, cavallo o vitellino, tacco legno cuoio cuoito blake o a mano L. 51. I prezzi s'intendono « loco fabbrica » imballaggio compreso. Per questi tipi di calzature le fatture dovranno essere fatte distintamente a parte. Le commissioni dovranno essere fatte per un quantitativo minimo di sei paia per ciascun articolo.

« Le calzature porteranno impresso nella suola il marchio « calzatura tipo », completato dal nome della Ditta

La fuga di un Commissionario di Borsa

Settecentomila lire sfumate - Le denuncia dei suoi due soci - Il mandato di cattura

Da qualche giorno correva negli ambienti bancari e borsistici della nostra città una notizia assai grave riguardante malversazioni ingenti compiute dal commissionario di Borsa Rodolfo Levi, titolare della Banca Rodolfo Levi e C. con sede in corso Vinzaglio N. 4. Non si sapeva con precisione la entità di cui si sarebbe appropriato il Levi ma si diceva ch'essa si aggirasse sulle 700 mila lire. La notizia era vera avendo l'Autorità giudiziaria spiccato un mandato di cattura contro il Levi che però si è reso irreperibile.

Il commissionario di Borsa aveva costituito nel giugno 1926 una Società per tutte le operazioni di Banca in unione al rag. Carlo Polani. Nella società, in nome collettivo, entrava nel giugno dell'anno scorso un terzo socio: il dott. Claudio Conti con un capitale complessivo risultante dall'atto notarile di costituzione di 150.000 lire.

La Società, che aveva la sua sede in Corso Vinzaglio, incominciò a lavorare profondamente ed intensamente accattivandosi la fiducia e la simpatia di numerosi clienti che affidavano assai valentieri titoli in deposito alla Banca. Il giro d'affari si fece intenso anche per le operazioni in Borsa che andarono facendo I tre soci e più precisamente il Levi. Il Conti ed il rag. Polani avevano la più ampia fiducia nel loro socio che si era rivelato assai intelligente ed abile nelle operazioni, cosicchè ben volentieri gli lasciarono quasi interamente la tenuta della contabilità e della cassa.

Il Levi però, che alle operazioni in Borsa dedicava la sua maggiore attività, sembra che non si limitasse ad eseguire le semplici commissioni dei clienti della Banca ma, desideroso di maggiori guadagni personali, incominciò a speculare in proprio. Qualche buon risultato iniziale lo deve aver lusingato perchè le operazioni aumentarono assai.

Ma la fortuna d'improvviso cambiò ed eccolo allora incominciare a perdere migliaia e migliaia di lire. Anzichè arrestarsi s'ingolfò sempre più, nella speranza di rimediare ai vuoti del suo portafoglio personale. Inutilmente. Ed allora per continuare a speculare, assillato dalla febbre del gioco, s'impadronì di Titoli che la fiducia dei clienti aveva affidato alla Banca o per deposito o per connessioni o per riporto ed altre operazioni di Banca.

Superata la prima ripugnanza della sua coscienza il Levi non ebbe più ritegno alcuno e continuò a prelevare Titoli ed a venderne e a speculare, a tentare operazioni che finirono per essere sballate ed azzardatissime. In Borsa nessuno dubitava di quanto stava facendo ritenendo che egli agisse per conto di terzi. D'altronde la fiducia e la serietà della Banca non potevano legittimare alcun sospetto sulla attività del Levi. Gli altri due soci, apparendo sempre regolari in singole liquidazioni, non s'accorgevano di nulla.

Sta ecco che al principio di questo mese la prima voci sull'attività del Levi incominciarono a circolare negli ambienti borsistici. Erano voci vaghe, incontrollabili ed inafferrabili. Il commissionario d'altronde dimostrava sempre d'essere la persona più tranquilla di questo mondo; viaggiava sempre colla sua lussuosa automobile; la moglie che non ne sapeva niente ebbe a dire che mai il marito le raccontò stranezze sulla sua reale situazione.

Sabato scorso però è scoppiata la bomba. Un'improvvisa accusa, gravissima, venne elevata a carico del Levi. Una breve quanto sommaria verifica accertò subito un ammanco di 700 mila lire circa. Si verificò la cassa: non c'era un soldo. Sparito il denaro, spariti i titoli di proprietà dei terzi.

Il dott. Claudio Conti ed il rag. Carlo Polani, ammutoliti dalla sorpresa e dallo stupore chiamarono il Levi e gli contestarono assai vivacemente lo « scoperto ». Sulle prime questi si tacque, poi balbettò qualche parola sconnessa di spiegazione, ed infine confessò in un drammaticissimo colloquio, la sua colpa.

— Sì, è vero: la Borsa mi ha rovinato. La passione del giuoco, la speranza di rifarmi, di colmare i vuoti mi hanno vinto la coscienza ed ho preso i titoli dei clienti. Li ho venduti, perchè avevo ogni giorno l'acqua alla gola.

La confessione lasciò allibiti i due soci che non credevano ad un così grave disastro. Il Levi mostrò che sarebbe corso ai ripari, che avrebbe venduto quanto possiede, fino all'ultimo centesimo per fronteggiare la situazione. Il Conti ed il Polani però temendo che egli fuggisse all'estero, per misura precauzionale, lo fecero consegnare da lui il passaporto.

I due soci si concertarono quindi sul da farsi e per scindere qualunque, anche lontana parvenza di solidarietà da parte loro, compilarono una denuncia all'Autorità giudiziaria che venne subito presentata contro l'infedele. Se ne occuparono subito lo stesso Procuratore del Re comm. Maiola ed il Procuratore del Re aggiunto comm. De Majo, i quali provvidero senz'altro a spiccare contro il malversatore un mandato di cattura.

Ma il Levi che aveva subodorato il vento infido fa alzare i tacchi anche dalla sua abitazione di via Giacinto Collegno.

L'Autorità giudiziaria è però sulle sue tracce e non dispera di arrestarlo da un momento all'altro. Come abbiamo detto la notizia della fuga del commissionario di Borsa ha destato vivissima impressione negli ambienti in cui egli esplicava la sua attività. Una generale credulità il fuggitivo ha lasciato ai suoi due soci che ora si trovano, improvvisamente, a dovere sopperire ad una sconcerto così rilevante.

600 bottiglie e due arrestati

Al signor Giuseppe Stucco, rappresentante di una Società vetraria, in corso Vinzaglio, 5, si presentò un giorno tale Pietro Fancelli di 46 anni, abitante in via Pietro Fancelli di 46 anni, abitante in via Consolata, 8, il quale gli passò la ordinazione di 600 bottiglie vuote, al prezzo di L. 672. Diceva il Fancelli di aver ricevuto del buon vino e di volerlo imbottigliare per spedirlo in regalo ai suoi parenti; e così narrando, faceva vedere di essere molto danaroso... Lo Stucco spedì la merce e la fattura all'indirizzo del Fancelli: la prima venne ritirata, ma la seconda non venne pagata. E non venne pagata neppure in seguito, quando il rappresentante fece ripetuti inviti al suo debitore, che continuava a far orecchio da mercante. Alla fine lo Stucco, volendo vedere un po' chiaro, riuscì a sapere che il Fancelli, in unione ad un conoscente, tale Giovanni Bassani fu Angelo, di 47 anni, abitante in via Sarre, 2, aveva venduto le 600 bottiglie a due esercenti, e che tutto non era che un trucco escogitato dal Fancelli per far danari. Perciò, richiesto ancora una volta ma inutilmente il pagamento, d'accordo con la ditta le fu rappresentata, sporse denuncia per truffa contro il Fancelli, che venne arrestato unitamente al Bassani dagli agenti del Commissariato Moncenisio.

Il ladro dei gioielli è giunto a Roma

Da Roma ci telefonano che il cameriere Pietro Moroni, che rubò i gioielli al principe Paterno, è giunto colà ieri sera, insieme con la sua amica e complice Agnese Maiera, cameriera e modella. I detenuti viaggiavano separati in due scompartimenti di terza classe, scortati da tre carabinieri e da un maresciallo. Il Moroni viaggiava ammanettato.

Incendio in una segheria

Per cause ignote si è sviluppato ieri sera un incendio nella Segheria di proprietà del signor Rocco Baquato, situata in via Lucento, 2. La fiamme, avendo trovato facile esca in una massa di trucioli, si sono propagate ad una catasta di legname prendendo proporzioni allarmanti. I pompieri avvertiti telefonicamente sono prontamente accorsi sul luogo con due autopompe comandate dall'ing. Viterbi. Dopo due ore di intenso lavoro il fuoco fu domato. Sono andate distrutte diverse macchine e 20 metri quadrati di legname. S'erano recati sul posto il cav. Norcia del Municipio, il comandante delle guardie cav. Valvassori e l'ispettore cav. Baima.

Hanno prestato servizio d'ordine le guardie municipali agli ordini del brigadiere Berra, carabinieri e agenti.

Sette donne e un maresciallo

Si ha un bell'essere marescialli di P. S. ma quando si si trova improvvisamente fra sette donne bisogna aggrapparsi colla forza della... disperazione al ricordo degli articoli del codice per non cadere nè in sensazione nè in peccato.

Il maresciallo sigula del Commissariato di Borgo Dora, quando, inviato dal suo Capo, suonò alla porta dell'alloggio situato al secondo piano di via Cavour 24, si era già premunito sottoponendosi spiritualmente ad una nascente nordicaccine, anche poi muovere il piede oltre la soglia e posarlo con energia sui tappeti dell'elegante vestibolo con la mente e il cuore assolutamente placati.

Egli pronunciò il fatidico: « In nome della legge » senza bofer oltre. Alla magica parola sentì un frusciar di vesti, un ticchettare di tacchi e un pigolar così sommesso e spaurito nelle altre camere, che ebbe l'impressione d'aver messo il piede, inavvertitamente su un alveare.

Se si potesse dire un « alveare di farfalle » sarebbe corretto e delizioso perchè si troverebbe il modo di far capire a coloro che hanno già il danno del... giudizio, che le donnine ancora invisibili agli occhi del maresciallo e pur già così spaurite, sono del genere di quelle che non hanno pungiglione... infatti le educande di via Cavour 24, che sono la guida di certe Maddalena Appiano-Monticone e Margherita Garello di Stefano conducevano nell'alloggio troppo signorile una vita non assolutamente retilinea. Non mancavano come caramelle, pittoresche nel viso come pieghe caricate di cipria e hanno molto buon cuore.

Il cuore ne l'hanno anzi, addirittura sulla labbra. Il maresciallo ebbe perciò l'impressione di sentirsi palpitare oltre le porte chiuse e dietro le tende abbassate.

Quando lo cercò per far loro un po' coraggio (non c'è niente che metta coraggio come la faccia di un maresciallo di P. S.) non le trovò più...

Dov'erano sparite? Se le finestre fossero state aperte egli forse avrebbe dubitato che quelle, messe le ali, se ne fossero avanate nell'aria.

Ma le finestre erano chiuse e contro ai vetri battevà la malinconia della pioggia. Fama questa breve riflessione il rappresentante della legge, seguito dalle due padrone di casa, che lo minacciavano di cadere due o tre volte in delitto se non avesse desistito dalla sua « offensiva » perquisizione, si lasciò guidare da quel certo fiuto che uno sbaglia mai. Visitate le camere belle come scatole per giocatti, calpestati tutti i soffici tappeti, offuscate con la luce più viva dei lampadari repentinamente accesi i piccoli soli gialli e rosa di tutti gli abat-jours, il maresciallo pervenne nella camera due in tutti gli alloggi è sempre la... più piccina e, aperteve l'uscio si trovò in pieno... ricevimento.

Cinque donne intanti, tutte del colore della « primavera ineipiente », lo accolsero ad occhi bassi, a bocca chiusa e con tali sospiri che egli, mosso a pietà, le invitò ad uscire. La porta era così stretta che ci fu un po' di confusione; fra le cinque, una più reticente di tutte, cercò anzi di asserire che, aveva i suoi buoni motivi per trovarsi e rimanere in quella piccola camera. Dopo dieci minuti di proteste eran però tutte radunate in un bel salone, con un arazzo ad una parete raffigurante le furie gelose del Moro di Venezia. Certe donne amano contornarsi di figurazioni simboliche e fra tutte, cercano di preferenza quelle che dimostrano, come tardi o tosto trionfi della vunga punua.

La signora Appiano come padrona di casa più anziana, parlò per la prima e disse:

Eccoci, egregio signor maresciallo, finalmente tutti qui riuniti. Non mi aspettavo la sua bella visita, ero ben lungi, lo confesso, di aspettarmi da lei un simile onore, ma poichè è venuto, ci rimanga. Come vede, avevo adunate queste cinque signore in casa mia per offrir loro una bicchierata.

Il maresciallo a questo punto pensò che, dato il luogo in cui le aveva trovate, le cupiti avessero già bevuto ciascuna il proprio bicchiere di limonata, perciò il invitò a declinare le loro generalità. Tre delle donnine si dichiararono sarte e lingeriste e assicurarono di trovarsi nell'alloggio per lavori domestici. Una disse di essere « salita» dalla signora per acquistare due mutri e cinquanta di stoffa, la quinta abbassò gli occhi e non disse nulla.

Motivo per cui il maresciallo le regalò una sbirciatina più severa, alla quale la donnina rispose con un sospiro e un « purtroppo... » che forse verranno mesi e verbale.

La signora Appiano e la signorina Garello, hanno dovuto seguire il maresciallo al Commissariato per... restituirgli la visita.

Esse, che non ignorevano l'articolo della legge di P. S. lo hanno... accompagnato molto mal volentieri. Ieri, poi, avrebbero dovuto far visita al Pretore per essere giudicate per direttissima, ma il magistrato ha rinviato il... ricevimento di ventiquattro ore.

Una madre rinviata a giudizio
per maltrattamenti ai figli

Una gravissima accusa pesa sul capo di una donna, d'una madre, tale Margherita Scalilli maritata Auditore, di 49 anni, abitante colla famiglia in via Fratelli Calandra, 6. Da tempo erano pervenute al commissariato di Borgo Dora voci che malcavano come la Scalilli, madre di numerosi figli, ne maltrattasse alcuni in modo inumano. Delle indagini relative venne incaricato il maresciallo Nice, il quale si presentava alla abitazione della Scalilli. Un bambino gli si fece incontro che presentava parecchie lividure alle gambe ed alle spalle prodotte, lo seppe poi, da colpi datigli col battipanni. Declinato lo scopo della sua visita, il maresciallo interrogò il ragazzetto e da questi seppe una dolorosissima storia. Egli, di nome Amedeo raccontò al funzionario come la madre lo picchiasse in modo veramente feroce, col bastone, col battipanni, con la paletta del carbone, con una corda od altro.

Il ragazzo, al momento del suo interrogatorio da parte del maresciallo Nice, aveva, oltre alle varie lividure, un ematoma ad un occhio e disse averglielo prodotto la madre con un pugno. I maltrattamenti contro il piccolo Amedeo si sarebbero ripetuti anche contro due altre figlie della Scalilli, le sorelle Maria e Luisa che dovettero abbandonare la casa materna.

Informata della incredibile storia, l'Autorità giudiziaria spiccava contro la donna un mandato di comparizione.

La Scalilli ha negato ogni addebito affermando di essersi limitata a correggere il figlio che era un discolo.

Però il cumulo delle prove raccolte a carico della donna è stato così grave che l'Autorità giudiziaria l'ha rinviata al giudizio del nostro Tribunale, davanti al quale comparirà prossimamente.

Università Popolare

Questa sera alle ore 21, nel salone dell'Istituto Regina Margherita, corso Galileo Ferraris, lezione di musica del prof. A. Della Corte sul melodramma nel 600, colla collaborazione della signora maestra Calcina e del maestro Guido Rachi.

Seguendo la Cronaca

TORINO AVRA' IL PIU' GRANDE FARO DEL MONDO

Con legittima letizia
ha imparato dai giornali
la bellissima notizia
che Torino darà i natali
sul suo Colle, contro il cielo,
a un grandioso monumento
tutto luce e sentimento.
E' un gran faro, il più gran faro
che si sia mai visto al mondo,
e Torino l'avrà caro
pel suo mònito profondo:
offre un dono molto raro
chi ci insegna a veder chiaro.
Io di luce ne ne intendo,
ché ne spargo a vaste ondate,
e, per questo, omaggio rendo
all'accorto mecenate
che, con aria di famiglia,
a Torino dice: « Piglia,
e l'ottava meraviglia... ».
Tra due mesi o poco più
quali bravi torinesi
guarderan col naso in su
le collina e i fuochi accesi,
e diranno, un po' sorpresi:
« Sono lampade Soresi? ».
Mai più logica domanda
s'affacciò su labbro umano:
non v'è luce che si spanda
con fulgore meridiano
che non abbia due sorgenti
dalle lampade lucenti
che fornisce ai miei clienti.
Vuoi fare di Torino
« la città che vede chiaro »?
favorito del destino
sorge or qui dei fari il faro...
non ho perdere un minuto
e gridargli « Benvenuto! ».

SORESI.

Ottiche delle Lampade di Soresi
(Via XX Settembre, 18, vicino a Porta Nuova - Telefono 17-071). Vende soltanto marche di fama mondiale, delle quali possiede tutto il ricchissimo assortimento, compresi i nuovi tipi.

Volete tende eleganti pratiche e resistenti?
Recatevi a sceglierle e ad acquistarle presso la *Manifattura di via Consolata, 5 (interno), Torino*, che vende direttamente al consumatore e a prezzi di fabbrica. Troverete molte interessanti novità e prezzi bassissimi, di una convenienza irresistibile.

IL RICOSTITUENTE IDEALE PER TUTTE LE ETA'
E' la *Biospalina Merlozzina*, dai risultati meravigliosi nei casi di anemia e di deperimento organico.
La *Biospalina Merlozzina* dà tutti i preziosi risultati dell'olio di fegato di merluzzo senza averne i difetti.

STASERA ALLE ORE 21
Importante Asta di TAPPETI PERSIANI
nel negozio nella Galleria Nazionale, via Roma 28 (ang. via Arcivescovado). Durante il giorno esposizione pubblica.

IL THE DELLE VIOLE
avrà luogo domani, giovedì 15 marzo, ore 16,30, nel contiguo salone del Cav. De Benedetti, piazza Carignano, 4.
La più suggestiva « matinée » danzante di mezza quaresima.

Solo LATTES
chiede pei tessuti il minor prezzo.
Via Madama Cristina, 19 bis

LAMPADARI - Tel. 43-534
Fabbrica A.L.E.A. - Corso Orbassano, 24

La vendetta di una tradita
Lo sfregio col vetriolo

Lei era simpatica contadina di Verolengo, Margherita Daniele di Pietro, di 22 anni; lui un giovanotto di 24 anni, Carlo Succo di Giuseppe, dello stesso paese. S'erano voluto bene ed egli aveva promesso di farla sua moglie. Invece... E' capitato, purtroppo, ciò che capita sovente. Il Succo si stancò ben presto e la ragazza, sentendo palpitare in sè una nuova vita, ne fu esterrefatta. Sarebbe dunque stato per lei il disonore?

Il suo intimo dramma ella lo ha narrato al Giudice istruttore.

— Il Succo mi aveva promesso di sposarmi. Un giorno, anzi, m'invitò a scrivere ad alcuni parenti di S. Remo perchè ci provvedessero colà una casa, dove avremmo trascorso la nostra luna di miele. I parenti di San Remo prima d'accontentarci vollero conoscere le vere intenzioni di Carlo e vennero a Verolengo. L'appuntamento era stato fissato alla stazione. Carlo non si trovò. Lo cercammo e lo trovammo. Ahimè! Dopo ess

ULTIME NOTIZIE

La rottura di una diga presso Los Angeles
provoca un'immensa sciagura
Quattrocento morti?

Los Angeles, 13, notte.

Alle una del mattino, pare in seguito a scosse di terremoto circa le quali regna un fitto mistero perchè non sono state sentite a Los Angeles (cioè ad una sessantina di chilometri appena dal luogo del disastro) si sbarramento del serbatoio Santa Francuquita è crollato, e da 50 a 80 mila ettolitri di acqua sono precipitati nella vallata, trascinando ogni cosa sul loro passaggio su una larghezza di tre chilometri.

La fiumana raggiungerà l'altezza di tre metri. L'allarme venne dato da agenti di polizia locale recatisi a cavallo al più presto possibile ad avvertire gli abitanti le cui case si trovavano sul passaggio probabile della fiumana. Fortunatamente, la regione non è molto popolata. La fattoria di una stella del cinematografo in cui vennero girate numerose scene di cow boys e di indiani è stata completamente sommersa e si teme che una trentina di indiani che vi dimorarano siano morti. I binari ferroviari sono stati portati via dall'irruenza delle acque. Alle 6 del mattino il torrente aveva oltrepassato Fillemore e si avvicinava rapidamente a Santa Paola. Si teme che le acque abbiano danneggiato il macchinario dei terreni petroliferi. La Croce Rossa e dei distaccamenti di polizia organizzano i soccorsi. Delle squadre sono state inviate frettolosamente presso il serbatoio rotto per effettuare le riparazioni al più presto possibile. Le squadre di soccorso hanno scorto dei cadaveri galleggianti ma esse non potranno raccoglierli che quando l'acqua si sarà ritirata.

In questo momento si calcola il numero dei morti a 500, ma non è che una cifra approssimativa. Ho visto — dice il corrispondente di un giornale — una donna che, torcendosi le mani dalla disperazione, ricercava suo figlio scomparso. In un altro punto, un uomo vestito soltanto di una veste da camera scavava frenetica mente la sabbia per tentare di ritrovare il cadavere della moglie e del figlio. Tutte le organizzazioni di soccorso della California sono state inviate nella regione allagata dall'acqua. Il Capo della polizia è partito stamane con un migliaio di agenti. Un reggimento di guardie civiche ha ricevuto l'ordine di prestare il suo concorso. Delle formazioni sanitarie sono pure partite per le regioni devastate, ma si teme che non vi siano che pochi scampati che abbiano bisogno di soccorsi medici.

Ulteriori informazioni riducono la cifra dei morti a 400, di cui un centinaio sono stati già ritrovati. Un migliaio di ferrovieri e di agricoltori percorrono la regione, ora coperta da fango giallastro, e che prima della catastrofe era una ridente vallata. Questi volontari ricercano i cadaveri delle vittime. Un testimone oculare del disastro dichiara che la muraglia di acqua elevatasi dopo il crollo dello sbarramento del serbatoio aveva più di 20 metri di altezza, e che l'acqua è sfuggita con tale violenza che il serbatoio si è vuotato in poche ore.

La città di Sauges, situata ad una quindicina di miglia dal punto della rottura della diga sarebbe minacciata dalla fiumana. Si cerca di allontanare gli agricoltori dalla zona minacciata, e si teme per la vita di 75 operai stabiliti in un accampamento che era situato al di sotto della diga.

La catastrofe di Santos
Il diluvio dopo il crollo
Nuovi timori

Santos, 13, notte.

(A.A.) — A rendere ancora più opprimente il cordoglio per la terribile sciagura che ha colpito questa città, un furioso temporale si è scatenato ed ha imperversato per qualche ora, trasmutando in un lago di nuova formazione quantità di terra precipitata dal Monte Serrat. Il violento acquazzone, che ha inondato le vie cittadine, ha provocato nuovi smottamenti lungo i fianchi del Monte che mostra enormi massi calcarei staccati dalle pareti della collina e che non tarderanno a precipitare. Penoso è l'allarme della cittadinanza. I cadaveri finora estratti sono stati allineati nei vasti locali di un reparto della Santa Casa della Misericordia trasformati in camere ardenti. Il necessario accertamento sulla identità dei morti si svolge con sollecitudine alla presenza di ufficiali dello Stato Civile della città. I funerali saranno celebrati in forma solenne a spese del Municipio. Il R. Console italiano si sta attivamente interessando per conoscere se fra le vittime del disastro vi sia qualche connazionale.

L'allarme della popolazione per l'incombente minaccia di un nuovo colossale franamento del monte Serrat va assumendo intanto proporzioni sempre più vaste, cosicchè il prefetto della città ha deciso di provocare il crollo del maggior masso distaccato per una enorme fenditura dal fianco della collina) a mezzo di dinamite, nel caso che la sconcendimento non debba verificarsi durante la prossima notte. Il crepaccio determinatosi in una nuova parte del monte in seguito al violentissimo temporale abbattutosi sulla città ha raggiunto una larghezza di circa 30 centimetri. Nella giornata di oggi, stimasi che l'opera di sgombro sarà compiuta per parecchi giorni le squadre hanno ripreso il lavoro il sistro, lavoro reso più grave e pesante dal fetore asfissiante esalato dal terriccio che ricopre numerosi cadaveri in putrefazione. Solo facendo uso di maschere, gli operai hanno potuto proseguire la loro opera. Le autorità sanitarie hanno preso tutte le misure igieniche suggerite dalle circostanze. Molte sono le case evacuate nei dintorni della collina. La sottoscrizione pubblica aperta dall'Associazione commerciale di Santos, ha raggiunto stamane 600 «contos», pari ad un milione e mezzo di lire.

25 morti in uno scontro ferroviario

Colombo, 13, notte.

Un terribile scontro ferroviario è avvenuto a Kalutura, a 28 miglia al sud di Colombo tra un diretto ed un treno ordinario. La locomotiva e tre vagoni dell'espresso e la locomotiva e due vetture del treno ordinario sono rimasti distrutti. Sinora sono stati estratti 25 morti e 40 feriti, ma restano ancora dei cadaveri sotto i rottami del treno. Un solo europeo, a quanto si afferma, si troverebbe tra i morti. Il macchinista del diretto è morto sul colpo, quello del treno ordinario è spirato dopo atroci sofferenze.

I collegamenti radiotelegrafici
per la spedizione polare
Tre studenti universitari con Nobile

Roma, 13, notte.

Mentre fervono gli ultimi preparativi per la grande spedizione polare, che il gen. Nobile intraprenderà a bordo dell'aeronave Italia nel prossimo aprile, la stazione radiotelegrafica di San Paolo si sta attrezzando per potersi mantenere in continuo contatto colla regia nave *Città di Milano*, che rimarrà ormeggiata durante la spedizione alla Kingsbay, e così dalla capitale si potrà seguire, fase per fase, ora per ora, la rotta dell'aeronave, che si spingerà a ventaglio sullo Spitzberg per studiare i problemi geografici e rivelare i misteri dell'Artide. La *Città di Milano* sarà pure munita di speciali apparecchi perfezionatissimi riceventi e trasmittenti.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Per interessamento del Capo del Governo e su proposta del generale Nobile, tre studenti dei gruppi universitari fascisti prenderanno parte alla prossima spedizione polare. Il nucleo dei Sucaini, laureandi in ingegneria, è composto di elementi scelti da S. E. Turati fra i nostri migliori giovani alpinisti. Essi si imbarcheranno sulla R. Nave *Città di Milano* insieme agli altri membri della spedizione e alle isole Svalbard saranno a disposizione del generale Nobile per tutti i compiti che richiedono attitudini alpinistiche, oltre a particolari cognizioni tecniche e scientifiche; in modo speciale collaboreranno all'impianto delle stazioni geodetiche e topografiche che saranno stabilite sui monti circostanti alla baia del Re. Il generale Bazan ha dato disposizioni che i tre alpinisti siano richiamati in servizio nella Milizia, che sarà così rappresentata a fianco dei marinai e degli alpini nella grande spedizione italiana». (*Stefani*)

13 anni di prigionia in Russia
senza poter scrivere

Roma, 13, notte.

Si è presentato all'ambasciata italiana di Mosca l'ex prigioniero di guerra Dionisio Moduschi, originario di Fiume. Egli proviene dalla regione degli Altai dove per gli avvenimenti svoltisi è rimasto per quasi 13 anni nell'impossibilità di dare notizie di sè. Attualmente egli desidera avere notizie della sua famiglia e particolarmente del padre Giovanni, del fratello Antonio della sorella Rina. Napoli. I suoi parenti sono pregati di farsi conoscere il loro attuale indirizzo al Ministero degli Esteri o all'ambasciata italiana di Mosca.

(*Stefani*).

Contratti di lavoro
I tipografi dei giornali
e i dipendenti delle aziende commerciali

Roma, 13, notte.

Il giorno 20 marzo prossimo, alla Confederazione dell'industria saranno riprese le trattative per il patto nazionale dei poligrafici dei giornali. Alla riunione parteciperanno i rappresentanti degli editori e degli operai. I delegati operai saranno: Mottura di Roma, Moroni e Bernardoni di Milano, Di Marco di Genova, Fucini di Firenze, Mazzetti di Bologna, Barca di Napoli, Carminiotti di Trieste, Masera di Torino, Fontanelli di Venezia, il segretario nazionale dei poligrafici Soncini e l'on. Cucini per la Federazione dei Sindacati fascisti dell'industria. Come è noto, finora sono stati discussi ed approvati in linea di massima le norme che stabiliscono che per ogni azienda giornalistica vi deve essere un organico rispondente ai bisogni tecnici ed alle esigenze delle aziende. Resta ancora da discutere ed approvare quasi tutto il contratto, e cioè le norme tecniche, le norme che precisano i compiti delle varie categorie di operai, oltre a tutta la parte generale, che comprende gli orari, le indennità di licenziamento, ferie, ecc., ecc.

Questa mattina, in una sala del Ministero delle Corporazioni si sono riunite le rappresentanze della Confederazione fascista dei commercianti, delle Federazioni nazionali sindacali fascisti del commercio per iniziare la discussione del primo contratto nazionale per i dipendenti delle aziende commerciali. La discussione si svolgerà sullo schema proposto.

L'Università di Perugia
al segretario del Sindacato giornalisti

Roma, 13, notte.

All'on. Amicucci, segretario del Sindacato Nazionale fascista dei giornalisti, sono pervenuti i seguenti telegrammi dalla R. Università di Perugia:

«A nome di questa Regia Università esprimo viva riconoscenza per sua iniziativa che onora questo Ateneo. Da parte mia cercherò con ogni impegno col Commissario Facoltà fascista per realizzazioni sua proposta. Ossequio. — Prof. Rossi Lanciotto».

«Ringraziovi vivamente un discorso Congresso forte impulso valorizzazione nostra Facoltà fascista e giusto accordi già presi cercheremo concretare tutto al più presto. Lieto poter, secondo le direttive che segnerà il Duce, venire incontro nobile voto giornalismo italiano da te rappresentato. Saluti fascisti. — Panunzio».

Allarmi e preoccupazioni tedesche
per l'incidente con la Russia

Berlino, 13, notte.

L'arresto degli ingegneri tedeschi in Russia e l'ansia per la loro sorte continuano ad occupare sempre più vivamente la stampa e l'opinione pubblica tedesca, le quali, in presenza degli insufficienti chiarimenti che ufficialmente sinora provengono da Mosca sono prese da una crescente impazienza e premono visibilmente sul ministero degli Esteri perchè la luce sia fatta e l'integrità morale e fisica dei cittadini tedeschi sia con ogni mezzo tutelata.

L'ambasciatore tedesco a Mosca conte Brockdorff-Rantzau ha avuto con Cicerin ancora oggi un nuovo colloquio, ma tutta la stampa concorde mette in rilievo che le dichiarazioni che Cicerin ha fatto all'ambasciatore nei due colloqui avuti con lui non possono essere considerate come sufficienti, ed anche il Governo ad elevare una formale protesta a Mosca, se più fondate motivazioni dell'arresto non saranno date al più presto.

Intanto si annunzia che gli arrestati sono rigorosamente sorvegliati e che sinora non è permesso loro di comunicare con alcuno, benchè al direttore del reparto russo dell'A. E. G. sia stato promesso di poter conferire con loro. Si fa notare ancora che il comunicato ufficioso russo è apparso ben 48 ore dopo avvenuto l'arresto. Il direttore generale dell'A.E.G., consigliere Deutsche, ha avuto oggi un lungo colloquio coll'ambasciatore russo, Krestinski. Nulla viene comunicato sul tenore del colloquio.

La *Taegliche Rundschau*, vicina com'è noto al Ministero degli Esteri, dopo avere notata l'insufficienza delle spiegazioni date sinora da Mosca, dice che bisogna decisamente opporsi al tentativo della stampa russa di presentare le cose in modo come se la colpabilità degli accusati fosse pienamente provata. Il giornale rileva anche che sono in corso attualmente trattative commerciali russo-tedesche, e nota come sia difficile calcolare quali saranno le conseguenze che l'incidente potrà avere sulle trattative stesse, ma certamente esse non è tale da facilitarle. Rispondendo quindi ad una nota della *Prawda* che crede di poter descrivere con diffusi particolari i sedicenti vasti piani di distruzione e di sabotaggio degli arrestati, il giornale seccamente rileva:

«Le grandi imprese industriali tedesche non inviano i loro ingegneri nel paradiso comunista russo per i begli occhi dei papi bolscevichi o affinchè essi colà passeggino sotto le palme; ma invece ve li inviano per curare gli affari delle imprese stesse colla Russia. E questi affari sarebbero ora stati, secondo i russi, nel modo più insensato sabotati da personaggi specialmente scelti tra i più dotati ed i meglio qualificati della Germania! La scempiaggine di una tale accusa si prende addirittura con le molle».

Il ministro Stresemann, intanto, tornato oggi a Berlino, ha ripreso il suo posto di lavoro alla Wilhelmstrasse. Da Stoccolma arrivano telegrammi in cui si esprime la viva preoccupazione, non disgiunta da allarme, con cui negli ambienti industriali si segue l'attuale incidente tedesco-russo per il pericolo a cui la spregiudicatezza politica e morale sovietica espone coloro che onestamente si recano a lavorare nel paradiso sovietico.

G. P.

Nuovi tumulti alla Scupcina
Radic espulso per tre sedute

Vienna, 13, notte.

Oggi alla Scupcina vi è stata una nuova tumultuosa seduta provocata dai croati che avevano presentato una mozione d'urgenza, domandando come siano stati ripartiti i fondi stanziati in favore delle regioni colpite dalla fame e asserendo che erano andati a finire in parte in regioni serbe tutt'altro che bisognose. Quando il ministro delle previdenze sociali, Radovic, si è rifiutato di accettare la mozione, il capo dei contadini croati, Radic, ha insultato il ministro dandogli dell'ignorante e dell'imbroglione. L'accesso tribuno non l'ha smessa nemmeno quando venne richiamato dal presidente della Scupcina. Anzi, Radic si è alzato di nuovo e indicando il ministro ha gridato: «Su quella poltrona di ministro siede un truffatore». Fra la maggioranza e l'opposizione si è svolto, dopo queste parole, un così furibondo scambio di invettive che la seduta dovette essere tolta. Alla ripresa si è avuto la ripetizione di quanto avvenne settimane fa. Radic è stato escluso da altre tre sedute della Camera. La decisione ha provocato naturalmente una protesta dell'opposizione. Domani la Scupcina si riunisce per discutere il bilancio degli Esteri.

Un colloquio fra Re Alessandro
e il generale Bodrero

Vienna, 13, notte.

Si ha da Belgrado che il nostro ministro, generale Bodrero, dopo essere stato a colloquio col ministro Scumenkovic, sostituto di Marinkovic, durante l'assenza di quest'ultimo, è stato ricevuto da Re Alessandro presso il quale si è trattenuto mezz'ora. A Belgrado si attribuisce molta importanza a questa udienza, dato specialmente che essa avviene alla vigilia della ripresa delle trattative italo-jugoslave.

Le due casse d'oro ritrovate
e caricate sul «Roma»

Londra, 13, notte.

Le due casse contenenti oro in spranghe (non una sola cassa come riferirono a tutta prima le Agenzie) per il valore complessivo di 100 mila dollari, le quali erano accidentalmente cadute nel fiume Hudson a New York durante le operazioni di carico, sono state ripescate dai palombari e caricate sul transatlantico *Roma*.

Due coniugi asfissiati
mentre la spesa sia per avere un figlio

Napoli, 13, notte.

I coniugi Cosimo Pilla e Pellegrina Iadanza da Pietrelcina (Benevento) sposati da appena un anno, stavano per avere un figlio. In attesa del lieto evento, il Pilla, che è un ricco colono, si era trasferito da tre giorni in una casetta costruita col frutto dei suoi lavori. Ieri vi era stato un allarme ed era stata chiamata la levatrice. Ma poichè non essendovi nulla il nuovo i coniugi andarono a letto. Essi lasciavano un grande braciere di carbone acceso con sopra una pentola di acqua pronta per l'operazione del parto. Durante la notte gli sventurati coniugi, colpiti da acido carbonico, decedevano.

Mortale duello tra due cacciatori

Milano, 13, notte.

Una misteriosa tragedia si è svolta oggi nel pomeriggio nelle campagne di Monluè, e precisamente sull'argine di un canale che scorre nella località in cui è tracciato il corso di Milano. Verso le 14,30 l'ortolano Giuseppe Alfonsi di anni 35, che stava lavorando in una vicina orticaglia, intese una detonazione di fucile seguita dall'urlo di [illegible] Visto accorrere egli trovò nell'argine del canale un cacciatore che sorreggeva un uomo che perdeva in gran copia sangue dal ventre, e che non dava più segno di vita. L'ortolano interrogò immediatamente il cacciatore, certo Edgardo Evanni di ignoti di anni 28, aggiustatore di pianoforti, domiciliato in Via Cire. Menotti, 3.

L'Evanni, che appariva scosso per impressionabilissimo, con frasi spezzate e con parole tronche, fece un racconto che apparve però non troppo persuasivo. Narrò cioè che avendo oggi recatosi a Linate per motivi professionali, si era armato del fucile per fare qualche schioppettata durante il tragitto attraverso le campagne non [illegible] selvaggina. Mentre procedeva lungo le rive del canale scorse sulla riva opposta un altro cacciatore che conosceva soltanto col nomignolo di «Amilcare il cremonese». Ad un suo cenno di saluto l'Amilcare, avendo attraversato a guado il canale tenendo il fucile in alto, così procedendo tentò di scampicarsi sulla scarpata del fossato per giungere vicino all'Evanni; per la pioggia di questi giorni la scarpata era alquanto viscida, sicchè il cacciatore sarebbe scivolato. Nel movimento il fucile battè al suolo, facendo partire un colpo. I pallini della cartuccia colpirono a bruciapelo l'Amilcare, squarciandogli il ventre.

Mentre stava raccontando all'ortolano il modo in cui era avvenuto il mortale accidente, sopraggiungevano due altri cacciatori e precisamente il pittore Leonardo Dudreville ed il signor Riccardo Corradi. Avevano pure essi inteso il grido disperato dell'Amilcare, ma anzichè avvertire una sola detonazione ne avevano udite tre a brevi intervalli l'una dall'altra. Il Dudreville, a cui l'Evanni ripetè il racconto, ebbe perciò dei sospetti sulla veridicità della narrazione, e poichè l'aggiustatore teneva di allontanarsi dicendo che non voleva avere noie, l'obbligò invece a fermarsi.

Poco dopo, chiamati da altri contadini, arrivavano sul posto i carabinieri di Milano che dichiaravano senz'altro il fermo dell'Evanni. Trasportato a Milano, in un successivo interrogatorio egli è caduto in varie contraddizioni. E ora le altre cose ha dovuto confessare che tempo addietro aveva avuto una questione con l'Amilcare a causa di un cane che il cremonese gli aveva affidato in custodia durante una sua malattia e che disgraziatamente era morto. Tra i due, in seguito alla perdita del cane, che l'Amilcare apprezzava come una [illegible] assai carissima, sorsero dei dissidi che poi apparentemente parvero composti. Ma si trattava proprio di apparenza. Tra i due rimase un [illegible] rancore, una ruggine sorda. Sicchè tanto il fucile del [illegible] quanto quello del presunto omicida furono trovati con due cartuccie sparate per ciascuno, si suppone anche che tra i due rivali si sia avuto una specie di duello all'americana. Il presunto uccisore è stato trattenuto, malgrado continui a protestare la sua innocenza.

Questa sera, a tarda ora, la questura è riuscita ad identificare il cacciatore morto nel territorio di Monluè. Si tratta dell'avvendolo Amilcare Roncadelli fu Amilcare, di anni 46, da Stagno Lombardo, abitante nella nostra città in via Pilade 45.

Le tragedie passionali
Uccide la fidanzata
e si ferisce gravemente

Trento, 13, notte.

Una tragedia passionale è avvenuta oggi nel vicino sobborgo di Martignano. Poco dopo mezzogiorno un soldato del 18.o Fanteria rinveniva in una piccola baracca di legno vicina al forte militare il cadavere di una ragazza che venne identificata per la sedicenne Sofia Pedrotti abitante in via Muralta, operaia presso la fabbrica di Piedicastello. Vicino al cadavere giaceva privo di sensi, gravemente ferito, un soldato del 18.o Fanteria, certo Attilio Demetti di anni 26 da Vicenza, addetto al forte di Martignano. Il ferito, che appariva in gravissime condizioni, fu trasportato d'urgenza all'ospedale militare. Interrogato sulle cause della tragedia egli ha pronunciato solo poche parole, facendo capire che la giovinetta si era sparata per prima e che egli non aveva potuto sopravvivere al grande dolore.

Il racconto però non [illegible] corrispondente alla verità. La giovinetta era stata raggiunta da un colpo di moschetto sparatole a bruciapelo nella regione mammellare sinistra che le aveva trapassato il cuore, causandole la morte immediata. Il Demetti si era pure sparato col moschetto in direzione del cuore, ma il proiettile aveva deviato perforandogli un polmone. I movimenti della tragedia non sono ben chiari. I due giovani amoreggiavano da diverso tempo, ma i genitori della ragazza ignoravano le loro relazioni passionate. Lunedì mattina la giovane abbandonava la casa paterna, pare in seguito ad un violento diverbio svoltosi coi genitori. Probabilmente i due amanti decisero fin da quel momento di compiere il tragico gesto.

Le chiome recise

Firenze, 13, notte.

È stata pubblicata da alcuni giornali la notizia che ieri, nel cinematografo del Dopolavoro ferroviario in via Pandolfini, alla rispettosa Prima Storeci uno sconosciuto aveva tagliato le fluenti trecce. Si faceva l'ipotesi che l'autore del fatto potesse essere lo stesso individuo che a Genova ed a Milano commise a suo tempo simili operazioni. La notizia è errata in quanto che se la Storeci effettivamente è rimasta priva della propria fluente capigliatura e altrettanto vero che la Storeci si era recisa da se stessa la chioma perchè voleva seguire la moda e portare, conformemente alla volontà dei famigliari, i capelli alla *garçonne*. La giovanetta ha confessato la marachella allorchè è stata sottoposta ad interrogatorio da un funzionario della Questura, dove il padre aveva sporto denuncia del fatto.

Piemontese che ricompera dall'Argentina
e muore in treno

Savona, 13, notte.

In uno scompartimento di terza classe del treno di Ventimiglia, in arrivo a Savona alle 15,35, è stato rinvenuto il cadavere di certo Scherano Giuseppe fu Benedetto, da Piobesi (Torino), di anni 75. In tasca aveva 162 lire, più un foglio di via obbligatorio valido soltanto per l'Italia rilasciato dal console generale italiano di Buenos Aires in data 11 febbraio scorso. Da un biglietto di imbarco di terza classe del Lloyd Sabaudo, pare che il povero vecchio fosse proveniente dall'Argentina ed intenzionato a risiedervi definitivamente nel suo paese. Esperite le incombenze di legge il cadavere dello Scherano venne trasportato nella camera mortuaria del nostro cimitero.

LA STRADA
Un'autocorriera in un burrone
Un morto e otto feriti

Bologna, 13, notte.

Una gravissima sciagura è accaduta stamane all'autocorriera che fa servizio fra Piancaldoli e Castel Del Rio, nella zona di Imola. La pesante vettura, guidata dallo «chauffeur» Francesco Sestagni, era partita da Piancaldoli alle 4,30 nella più fitta oscurità, dovuta all'ora mattutina e ad un fortissimo nebbione. Poco dopo Sassoleone la macchina urtava un grosso macigno evidentemente staccatosi durante la notte dalla montagna in seguito alle recenti piogge, e sbandava paurosamente dal lato del burrone, in fondo al quale, a circa un centinaio di metri di profondità, scorre il Rio Magnolfo.

L'urto è stato violentissimo. L'autocorriera, divelta una sbarra di ferro, ha iniziato una vertiginosa corsa verso l'abisso. Fortunatamente la carrozzeria si è sfasciata ed i passeggeri hanno potuto buttarsi a terra sulla scarpata, aggrappandosi ai cespugli e ai rovi. Poco dopo lo «chassis» precipitava in fondo al torrente. Si hanno a lamentare un morto e otto feriti gravi, fra cui lo «chauffeur», il cui stato è il più allarmante. La vittima è la contessina Teresa Ginnasi, di anni 33, coniuge del professo di Imola e maestra nella scuola di Belvedere, dove appunto recavasi. La sciagura ha prodotto inoltre impressione.

Bambino sfracellato dal treno

Palermo, 13, notte.

Mandano da Cerda che il bambino Vincenzo Vega, figlio di un cantoniere ferroviario, di appena due anni, eludendo la vigilanza della madre attraversava il binario mentre sopraggiungeva un treno. Il disgraziato investito rimaneva sfracellato. L'infelice madre assisteva da lontano, impotente, allo scempio del corpicino.

SPORT
Un match che rimarrà storico
Una donna batte un campione del «ring»

Belgrado, 13, notte.

Una grande novità sportiva ha richiamato l'attenzione del pubblico. Per la prima volta negli annali pugilistici, una donna ha disputato un match contro un uomo. La signorina Reka Tavlich, allieva della scuola di commercio, giovane vigorosa e amante di tutti gli sports, si è misurata con il professionista poi piuma Savitch.

Il combattimento è stato uno dei più movimentati. La ragazza, che ha dimostrato di essere una perfetta conoscitrice della *noble arte*, ha accoppiato una grande resistenza ad agilità alla qualità di incassatrice, tanto da mettere in serio pericolo Savitch, che ha corso il rischio di essere posto k. o. L'incontro è terminato con la vittoria ai punti su 10 riprese della giovane donna.

La «sei giorni» di Berlino

Berlino, 13, notte.

Si è eliminata stamane nella corsa dei sei giorni la coppia Goris-Duray, che era a 19 giri. Nella giornata anche la coppia Miethe-Buschenhagen, che era a 6 giri, ha rinunziato alla lotta. Rimangono così in campo soltanto più 10 coppie. Van Kempen-Richli hanno avuto la punizione di un giro perchè Van Kempen, in seguito a lite con Dempsey, era sceso di macchina.

La classifica, alle 10 di stasera, era la seguente: 1.o Ehmer-Groschel, punti 71; ad un giro: 2.o Van Kempen-Richli, p. 190; 3.o Tietz-Rieger, p. 81; a due giri: 4.o Wamtusi-Lacquehaye, p. 28; a tre giri: 5.o Rausch-Hurigen, p. 66; a cinque giri: 6.o De Wolf-Brunier, p. 160; 7.o Linari-Lorenz, p. 56; a sei giri: 8.o Tonani-Dinale, p. 150; 9.o Dempsey-Frankenstein, p. 119; 10.o Berandi-Macsinski.

Il Direttorio calcistico

Bologna, 13, notte.

Il direttorio della Federazione Calcio è convocato in seduta per sabato 17 corrente alle ore 15, presso la sede federale in Bologna, via Manzoni, 4. La Società che intendono farsi rappresentare per riferire su questioni che li riguardano, dovranno provvedere la segreteria federale entro venerdì 16 corrente.

TEATRI
Artisti del Teatro Reale dell'Opera
a Corte per invito della Regina

Roma, 13 notte.

Nel pomeriggio di ieri, dietro invito della Regina Elena, un gruppo di artisti venne chiamato al Quirinale per un concerto vocale-istrumentale. Vi presero parte: la signora Bianca Scacciati, il tenore Giacomo Lauri Volpi, il baritono Benvenuto Franci, il maestro Gino Marinuzzi, la pianista Elena De Laura, i signori Virgilio Cristini, Renato Gairosi, Sergio Ferodi, Gualtiero Guglioli, che costituiscono il quartetto a plettro diretto dal prof. Alessandro Mudanti. Venne eseguita musica di Scarlatti, Zipoli, Lulli, Corelli (nella trascrizione per clavicembalo del prof. Madonti), Leoncavallo, Catalani, Puccini, Chopin, Pier Giulio Brescht, Dohnayi, Rossini e Verdi. Assistevano, insieme alla Regina, le principesse Mafalda, Giovanna e Maria e l'intera Corte. Alla fine del concerto la Regina volle esprimere il suo compiacimento e poi gli artisti ed in particolar modo alla signora Scacciati, al tenore Lauri e al baritono Franci, tennero poi circolo.

Concerto De Vincenzi.

Questa sera, nella sala dell'antico Liceo, la signora Rita De Vincenzi Torre darà concerto di canto con la collaborazione del maestro G. F. Ghedini. Programma vario, d'autori antichi e moderni.

I provvedimenti per i cinema
Tanti biglietti quanti sono i posti — I passaggi sgombri — Nuovi apparecchi di chiusura — La perizia.

Roma, 13, sera.

Allo scopo di evitare scene di panico non sempre senza gravi conseguenze, provocate da incendi nelle sale dove si svolgono pubblici spettacoli, si apprende che nuovi provvedimenti saranno presi dalle competenti autorità. Sarà innanzi tutto rigorosamente applicata la disposizione che stabilisce che non possa essere distribuito un numero di biglietti maggiore di quello dei posti, cosicchè i passaggi restino del tutto sgombri. Si disporrà inoltre che durante gli spettacoli (teatrali, cinematografici, ecc., e ogni volta che un locale sia aperto al pubblico, nessuna porta, sia di uscita che di sicurezza di detti locali, possa essere legata chiusa a chiave, ma soltanto assicurata con apparecchi speciali che ne permettano l'apertura con semplice spinta dall'interno all'esterno. Alla fine di ogni spettacolo tutte le porte indistintamente, comprese quelle di sicurezza, dovranno, sotto la diretta responsabilità del concessionario della licenza, ed a cura del personale addetto al locale di pubblico spettacolo, essere aperte in modo da rendere più sollecita ed agevole l'uscita del pubblico, anche al fine di abituare gli spettatori a conoscere e servirsi di tutte le uscite di ciascun locale di pubblico spettacolo in caso di sinistri.

CRONACA
Gruppo Universitario Fascista

I seguenti giocatori devono trovarsi giovedì 15 corrente, alle ore 15, in corso Vittorio Emanuele, n. 58, con tutti gli effetti: Ormezzano, Rolfi, Martin I., Martin III, Giacchero, Perucci, Ansaldi, Mosca, Mazza, Grabbi, Rossi, Parotti, Martin IV, Biasini, Franzoni, Maggio, Ostano. Inoltre tutti dovranno portare una fotografia formato tessera.

Un annegato nel Po

Il possidente Antonio Fusco, di 57 anni, abitante in via Maria Vittoria, n. 31, avendo scorto ieri un cadavere che galleggiava sul Po è salito su una barca e, aiutato da certi Bollito e Giaccone, è riuscito a trarlo a riva. Il medico municipale prof. Fulchiero ha constatato che la morte dell'infelice — un uomo dell'apparente età di 40 anni — è avvenuta per annegamento e risale a oltre 10 giorni. Il cadavere dello sconosciuto, dopo le constatazioni medico-legali è stato trasportato agli istituti del Valentino.

Cade da una scala

L'elettricista Giuseppe Asengo, di 19 anni, abitante in via Mazzini 29 e impiegato presso la Ditta Brandi e C., lavorando ieri su una scala a pioli in via Pisa, per l'improvviso sdrucciolamento di questa, è caduto al suolo ove rimase privo di sensi. Trasportato immediatamente all'Ospedale Martini, vi venne ricoverato con prognosi riservata avendo egli riportato una grave commozione al parietale sinistro con probabile commozione cerebrale.

Stato Civile di Torino
13 marzo 1928 - Anno VI.

NASCITE	28
MATRIMONI	1
MORTI	26

NASCITE: maschi 11, femmine 17.

MATRIMONI. — Rigoni Giulio con Elena Teresa.

MORTI. — Forgia Antonio fu Antonio, d'anni 76, da Villafranca, bracciante; corso Moncalieri, 300 — Barosso Carlo fu Luigi, id. 83, da Vila d'Asti, agricoltore, via Novalesa, 30 — Gariglio Francesco fu Paolo, id. 71, da Pinerolo T., pensionato, str. Lanzo, 115 — Bruna Maria m. Scotti, id. 78, da Torino, casalinga, vicolo Scuderie Reali, 4 — Fantini Caterina v. Cavaliere, id. 56, da Ivrea, casalinga, via Monte di Pietà, 18 — Ivaia Giuseppe fu Pietro, id. 61, da Novi Ligure, agiato, via Bagetti, 21 — Marchesi Gaudenzi di S. Giorgio Cesare fu Giuseppe, id. 63, da Milano, agiato, via San Donato, 31 — Accornero Luigi fu Celestino, id. 57, da Montemagno, fattorino, via Barretti, 7 — Nervo Antonia v. Bursio, id. 74, da Somma Riva d'Egitto, agiata, via Cariglione, 10 — Garda Elena v. Parvis, id. 82, da Alessandria d'Egitto, agiata, corso Vittorio Emanuele — Casarolo Domenico fu Matteo, id. 84, da Moncalieri, commesso banca, via Bogino, 9 — Bottero Giulio fu comm. Cesare, id. 65, da Torino, impiegato, via Barbaroux, 28 — Treppiè Emilia fu Gaetano, id. 70, da Torino, agiata, via Maria Vittoria, 32 — Barberis Paolo fu Luigi, id. 69, da S. Mauro T., pensionato, via Ingegnoli, 25 — Formaria Rosa v. Carpino, id. 81, da Candiolo, casalinga, via Lucerna, 11 — Mondino Teresa m. Girodo, id. 65, da Cirié, casalinga, corso Vinzaglio, 69 — Rubiotti Beatrice fu Giuseppe, id. 76, da Torino, casalinga, via S. Gio. Batt. La Salle, 10 — Fasolo Costanzo di Giuseppe, id. 25, da Torino, muratore — Bruno Annunziata m. Fantesco, id. 62, da Lignana, bigliardista — Marangon Vittorio fu Luigi, id. 50, da Taglio di Po, mansovile — Morreale Angelo di Michele, id. 23, da Castel Bolognese, soldato — Cena Felice fu Domenico, id. 56, da Torino, venditore ambulante — Mascarino Margherita v. Giordanino, id. 77, da Torino, casalinga — Formica Andrea fu Luigi, id. 38, da Torino, muratore — Crudo Angiolina fu Benedetto, id. 48, da Radia Polesine, impiegata — Mellano Maria di Giuseppe, id. 19, da Possano, casalinga.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Lunedì, 12 corr., munita dei Conforti Religiosi, santamente come visse, spirò l'Anima buona e pia della Nobile Damigella

Emilia Treppiè
d'anni 79

Insignita della Croce Pro Ecclesia et Pontifice

Profondamente addolorati ne danno il triste annunzio:
la sorella **Bella**;
i nipoti: **Giannina Treppiè** col marito **Camillo Papa** e figli: **Gino, Milina** col marito **Beppino Bergna**, Tenente CC. RR., **Lina Treppiè** col marito **Riccardo Savoia, Lorenzo Garatti**, Tenente Colonnello d'Artiglieria, colla consorte **Lina Calliezzi** e bimbe;
i cugini: **Garron-Deva, Davecchi-Pollati, Rotti, Zanotti** e **Bossi**, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì, 14 corr., alle ore 10, partendo da Via Maria Vittoria, 32.

Non si accettano fiori, e si dispensa dalle visite. Si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 46-03 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 5,15, dopo breve malattia, decedeva

Giuseppe Berta
di anni 32

Ne danno il triste annunzio:
le figlie: **Alessina** ed **Anghela**;
i generi: Dott. **Francesco Abba** e Dott. **Dario Bodda**;
le nipoti: **Viola** e **Giulia Abba** col marito Ing. **Piero Longo**;
il nipote Avv. **Piero Bodda**;
i parenti tutti.

Torino, 13 Marzo 1928.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 15 corr., alle ore 14,30, partendo dalla abitazione, via Bagetti, 15.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori, nè si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-03 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nella Clinica di Via San Donato, 37, dove per 15 anni fu amorevolmente assistito, stanotte spirava il

MARCHESE CAPITANO
Cesare Gozani
di SAN GIORGIO

Volontario nel 1895 con medaglia di bronzo — Volontario nel 1915 con promozione al merito.

La figlia **Rina**, ed i parenti tutti, con profondo dolore, ne danno l'annuncio.

La cara Salma sarà trasportata a Casale Monferrato, nella tomba di famiglia.

Torino, Via San Donato, 37, 13 Marzo 1928.

Genta - Tel. 46-03 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed all'Azienda, munita di tutti i conforti di Nostra Religione e di speciale Benedizione del S. Padre, raggiungeva in Cielo il suo amato consorte,

Orsolina Rasetti
**